



Agatha Christie
Miss Marple: Nemesi



ONCUL HONDURORI

Agatha Christie

Miss Marple: Nemesis

Bandinotto

Aghtha Christie Limited 1971

1972 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano Titolo originale dell'opera Nemesis

I Edizione I Gialli Mondadori ottobre 1972

I Edizione Oscar gialli novembre 1984

Personaggi principali

Miss Marple: una vecchietta in gamba Jason Rafiel: milionario stravagante Michael Rafiel: figlio di Jason Esther Walters: ex segretaria di Jason J.R. Broadribb, Schuster: avvocati Signora Sandbourne: accompagnatrice del giro turistico Signora Riseley-Porter: ricca turista Joanna Crawford: nipote della signora Riseley-Porter Emlyn Price: giovane anarchico Signorina Cooke, Signorina Barrow: misteriose compagne di viaggio di Miss Marple Professor Wanstead: psicologo e patologo Elizabeth Temple: ex direttrice di scuola Richard Jameson: architetto Signor Caspar: turista straniero Clotilde Bradbury-Scott, Anthea Bradbury-Scott, Lavinia Glynne: tre sorelle ospitali Arcidiacono Brabazon: amico di Elizabeth Temple 1 - Premessa Miss Jane Marple aveva l'abitudine di leggere il suo secondo giornale nel pomeriggio. Ogni mattina gliene portavano due. Il primo lo leggeva mentre sorseggiava il tè, sempre che il quotidiano le venisse consegnato in tempo. Il ragazzo dei giornali aveva una concezione del tutto personale degli orari.

Qualche volta, poi, ne arrivava uno nuovo, con abitudini completamente differenti. Ognuno di questi ragazzi percorreva un itinerario diverso, suscettibile ogni giorno di variazioni. Forse per loro era un antidoto contro la noia. Per molti clienti, abituati a dare un'occhiata al giornale prima di correre in ufficio, era una gran seccatura; ma lo era anche per le vecchie signore di St. Mary Mead, che preferivano darsi alla lettura durante la prima colazione.

Quel giorno Miss Marple aveva letto la prima pagina e qualche altra notizia sul quotidiano che aveva soprannominato il "Daily Tuttofare", facendo ironicamente allusione al fatto che il "Daily Cocktail", con disappunto suo e degli amici, in seguito al cambiamento di proprietario ora pubblicava articoli di moda maschile e femminile, problemi sentimentali e pedagogici, lettere di reclami, dedicando alle notizie importanti soltanto la prima pagina e qualche angoletto dov'era praticamente impossibile trovarle. Miss Marple, essendo una donna all'antica, preferiva che i quotidiani servissero a diffondere soltanto notizie importanti.

Nel pomeriggio, dopo colazione, Miss Marple aveva schiacciato un pisolino di venti minuti su una poltrona appositamente comperata per non farle sentire troppo i dolori alla schiena, poi aveva aperto il "Times", che era più lungo da leggere. Non che il "Times" fosse rimasto come un tempo: era irritante che anche lì non si riuscisse mai a scovare ciò che interessava. Una volta si poteva cominciare dalla prima pagina e si sapeva con esattezza dove trovare determinate notizie, mentre invece ora un articolo interessante era seguito da due pagine illustrative di un viaggio a Capri. Lo sport occupava molto più spazio di quanto non avvenisse anni addietro. Le cronache giudiziarie e i necrologi erano rimasti gli stessi. Gli annunci di nascite, di matrimoni e di decessi, che un tempo attiravano l'attenzione di Miss Marple, trovandosi bene in rilievo sulle prime pagine, in seguito erano stati trasferiti in altri fogli, e ora li si poteva trovare quasi sicuramente in fondo al giornale.

Miss Marple lesse prima di tutto le notizie della prima pagina, senza soffermarvisi molto perché in sostanza erano una ripetizione di ciò che aveva letto sul giornale del mattino, anche se sul "Times"

l'inglese era più corretto. Poi diede un'occhiata al sommario: articoli, interviste, scienza, sport. Come d'abitudine, diede un'occhiata all'ultima pagina, cioè agli annunci delle nascite, dei matrimoni e dei decessi; poi avrebbe preso visione delle lettere al direttore, dove generalmente trovava qualcosa di divertente e infine avrebbe letto le cronache Reali. Sulla stessa pagina c'era spesso anche un articolo scientifico, ma per lei sarebbe stato come tentare di decifrare l'arabo, e, quindi, era fermamente decisa a lasciarlo perdere.

Dopo aver voltato il giornale, Miss Marple ripeté mentalmente una considerazione che aveva già fatto altre volte: "E' molto triste, ma, al giorno d'oggi, interessano soltanto i decessi".

C'erano bambini che nascevano, ma generalmente Miss Marple non ne conosceva i genitori neanche di nome. Se ci fosse stata una colonna dedicata ai nipotini invece che ai figli, forse sarebbe riuscita a riconoscerli e si sarebbe detta per esempio: "Guarda un po'. Mary Prendergast è diventata nonna per la terza volta!".

Diede un'occhiata agli annunci matrimoniali senza eccessivo interesse: le figlie o i figli delle sue amiche si erano sposati già da parecchi anni. Arrivata alla colonna dei decessi, Miss Marple cominciò a leggere con una certa attenzione, per essere sicura di non saltare qualche nome. Alloway, Angopastro, Arden, Barton, Bedshaw, Burgoweisser, Carpenter, Camperdown, Clegg. Clegg? Chissà se era uno dei Clegg che conosceva? Janet Clegg, dello Yorkshire. No, non le pareva proprio. Mcdonald, Mckenzie, Nicholson. Nicholson? No, anche quello non lo conosceva. Ogg, Ormerod. Quella doveva essere la zia di una sua amica. Però non l'aveva conosciuta di persona. Quantril. Oh poveraccia! Quella era Elizabeth Quantril, ottantacinque anni. E lei era convinta che fosse morta da qualche anno. Invece la Quantril era riuscita a tirare avanti parecchio, benché fosse malandata in salute. Chi avrebbe immaginato che sarebbe riuscita a campare fino agli ottantacinque anni? Race, Radley, Rafiel. Rafiel? Quel nome non le era nuovo. Rafiel, Belford Park, Maidstone. Belford Park, Maidstone. No, l'indirizzo non lo conosceva.

Niente fiori. Jason Rafiel. Un nome poco comune. Forse l'aveva solo sentito da qualche parte. Ross-Perkins. Quello avrebbe potuto essere No, si sbagliava. Ryland? Emily Ryland. Non la conosceva. Uniti nel dolore il marito e i figli, che tanto l'amavano. Be', molto triste o molto carino, a seconda dei punti di vista.

Miss Marple si mise il giornale sulle ginocchia. Guardava distrattamente le parole incrociate e intanto si chiedeva per quale motivo il nome Rafiel non le giungeva nuovo.

"Mi verrà in mente", si disse, sapendo per esperienza come funziona la memoria dei vecchi.

Guardò fuori dalla finestra, poi spostò lo sguardo sforzandosi di non pensare al giardino. Il suo giardino, che negli anni addietro le aveva procurato un'infinità di soddisfazioni, anche se aveva dovuto lavorarci sodo. Adesso i medici, con la loro pignoleria, le avevano proibito di occuparsene. Una volta aveva provato a trasgredire il divieto, ma alla fine era giunta alla conclusione che in fondo era meglio obbedire. Aveva sistemato la sua poltrona in modo tale da non poter vedere il giardino, a meno che non ci fosse qualche valido motivo per guardare. Con un sospiro prese la borsa del lavoro e ne tolse una maglietta di lana che stava confezionando. Il dietro era finito e così pure il davanti. Le restavano da fare le maniche. Due maniche uguali. Che noia! Comunque la lana era di una bella gradazione di rosa. Lana rosa. Quel particolare le ricordava vagamente qualcosa. Sì, una cosa legata al cognome che aveva appena letto sul giornale. Lana rosa, mare azzurro. Il Mar dei Caraibi. Una magnifica spiaggia. Quel viaggio che aveva fatto fin laggiù. L'isola di St. Honoré. Era stato un regalo da parte di suo nipote Raymond. Joan, la moglie di Raymond, in quell'occasione le aveva raccomandato: "Non immischiarti in qualche nuovo delitto, zia Jane. Non ti fa bene alla salute".

Be', lei non ne aveva colpa. Il delitto c'era stato, e lei si era vista costretta a ficcarci il naso per colpa di un vecchio maggiore con un occhio di vetro, che le aveva raccontato delle storie lunghe e noiose.

Povero maggiore Come si chiamava? Aveva dimenticato il suo nome. In compenso, ricordava benissimo il signor Rafiel e la sua segretaria, la signora Walters. Sì, Esther Walters, e il massaggiatore tutt'altro che si chiamava Jackson. Evidentemente la sua memoria non era affatto da buttar via, se era in grado di ricordare tutti quei particolari. Povero signor Rafiel! E così se n'era andato. Lui lo sapeva che non gli restava molto tempo da vivere e gliel'aveva fatto capire pur senza dirglielo chiaramente. Sembrava che fosse vissuto più a lungo di quanto avessero pronosticato i medici. Un uomo forte, il signor Rafiel. Un tipo ostinato e molto, molto ricco.

Miss Marple era assorta nei suoi pensieri, pur continuando a sferruzzare. Ripensava al defunto signor Rafiel. Un uomo con una personalità notevole, che non era facile dimenticare. Miss Marple se lo vedeva davanti. Un carattere difficile, irascibile; qualche volta era persino villano. Però, siccome era un miliardario, nessuno si offendeva. Sì, davvero molto ricco. Ai Caraibi si era portato la segretaria e il massaggiatore. Senza assistenza non avrebbe potuto cavarsela.

Quel massaggiatore era un tipo che non finiva di piacerle. Il signor Rafiel a volte lo trattava da cani, ma quello pareva non farci caso. Naturalmente, dipendeva sempre dal fatto che il signor Rafiel era tanto ricco.

"Un altro non gli darebbe neanche la metà di quel che gli do io", aveva detto il signor Rafiel, "e lui lo sa benissimo. Però il suo lavoro lo sa fare."

Miss Marple si chiedeva se questo Jackson (o forse si chiamava Johnson) fosse rimasto con il signor Rafiel fino all'ultimo. Erano già trascorsi quindici o sedici mesi dal tempo delle vacanze ai Caraibi. No, non doveva essere rimasto al suo servizio. Al signor Rafiel piaceva cambiare. Si stancava presto della gente; gli veniva a noia il loro modo di fare, la loro voce, la loro faccia.

Miss Marple lo capiva. Qualche volta era capitato anche a lei, per esempio con quella ragazza carina, premurosa ed esasperante, dalla voce troppo dolce.

"Ah" rifletteva Miss Marple "come sono stata più felice da quando la signorina Torre" No, non si chiamava Torre. Perché mai le era venuto in mente quel nome? Le era difficile ricordare con esattezza i cognomi della gente.

Riprese a pensare al signor Rafiel e No, il massaggiatore non si chiamava Johnson ma Jackson, Arthur Jackson.

"Oh, povera me!" esclamò Miss Marple. "I nomi li sbaglio sempre. La cameriera si chiamava Alfieri e non Torre. Ma allora perché ho pensato a Torre?" La spiegazione la trovò subito. Già, gli scacchi: la torre e l'alfiere. Ecco perché si era confusa.

"La prossima volta che penserò a lei magari la chiamerò signorina Cavallo, oppure signorina Scacomatto. E la segretaria del signor Rafiel si chiamava davvero Walters? Sì, Esther Walters. Probabilmente aveva ereditato dei soldi."

Il signor Rafiel gliene aveva parlato, o almeno aveva l'impressione di averglielo sentito dire. Esther Walters. Quella faccenda dei Caraibi l'aveva sconvolta, ma ormai la crisi doveva essere stata superata da un pezzo. Quando l'aveva conosciuta lei, Esther Walters era vedova. Miss Marple sperava che si fosse risposata con un brav'uomo, ma era poco probabile: Esther Walters era una di quelle donne che s'innamorano sempre dell'uomo sbagliato.

Miss Marple tornò a pensare al signor Rafiel. Niente fiori, aveva letto sul giornale. Non che a lei sarebbe saltato in mente di mandargliene. Con tutti i suoi soldi, lui si sarebbe potuto comperare tutte le cliniche d'Inghilterra messe insieme, se lo avesse voluto. E comunque non sarebbe stato il caso di

mandargli i fiori. Loro due non erano stati amici, ma soltanto alleati per un breve periodo di tempo.

Un periodo piuttosto stimolante, e il signor Rafiel si era rivelato un alleato prezioso. Lei lo aveva intuito quando era corsa da lui nella buia notte tropicale. In quell'occasione, lei aveva in testa una sciarpa di lana rosa. Lui l'aveva guardata ed era scoppiato in una risata e anche dopo aveva riso, quando lei aveva pronunciato una parola che ora, a distanza di tempo, faceva sorridere anche lei. Ma alla fine no, alla fine il signor Rafiel non aveva affatto riso. Anzi, aveva fatto esattamente ciò che lei aveva suggerito. Era stata proprio un'avventura eccitante. Non l'aveva mai raccontata né al nipote né alla cara Joan. Dopo tutto, loro due le avevano raccomandato di non immischiarsi in certe faccende, no? Miss Marple fece cenno di sì con la testa.

Poi mormorò con dolcezza: "Povero signor Rafiel! Speriamo che non abbia sofferto".

Probabilmente no. Probabilmente i medici lo avevano imbottito di sedativi per alleviargli il dolore. Nei Caraibi, però, aveva sofferto. I dolori non gli avevano mai dato tregua. Un uomo veramente coraggioso.

Le dispiaceva che fosse morto. Era vecchio e invalido, ma Miss Marple aveva la sensazione che con la sua morte l'umanità avesse perduto qualcosa di prezioso. Lei non aveva la minima idea di come potesse essere il signor Rafiel nel lavoro. Spietato, forse, e aggressivo e prepotente. Ma in fondo era un amico, ed era buono, anche se faceva di tutto per non darlo a vedere. Un uomo che lei ammirava e rispettava.

Sì, le dispiaceva proprio che se ne fosse andato. Almeno non avesse sofferto troppo nel lasciare questo mondo! Ora lo avrebbero cremato e avrebbero rinchiuso le sue ceneri in una grossa urna di marmo.

Non sapeva se fosse sposato; non le aveva mai parlato né di sua moglie, né di figli. Forse si era sentito solo, a meno che la sua vita non fosse stata talmente intensa, da non fargli pesare la solitudine. Chissà!

Quel pomeriggio Miss Marple trascorse parecchio tempo a riflettere sul signor Rafiel. Non aveva mai preso in considerazione l'idea di rivederlo, tornando in Inghilterra, e infatti non l'aveva più visto.

Eppure non aveva mai pensato a lui come a un estraneo. Non ci avrebbe trovato niente di strano se il signor Rafiel le avesse chiesto di rivederla, sentendosi legato a lei per via di quella vita che insieme erano riusciti a salvare. O forse il loro legame era di natura diversa? Era possibile che entrambi potessero essere definiti spietati?

"Eppure saprei esserlo" pensò. "Strano che non ci abbia mai pensato prima."

La porta si aprì e apparve una testa nera riccioluta. Era Cherry, la donna che aveva preso il posto della signorina Alfieri.

- Avete detto qualcosa? - le domandò Cherry.

- Pensavo ad alta voce - le rispose Miss Marple. - Mi chiedevo se sarei capace di essere spietata.

- Che cosa, voi? - mormorò Cherry. - No, non è possibile; voi siete la bontà in carne e ossa.

- Eppure credo che saprei essere spietata, se fosse necessario - insistette Miss Marple.

- Che cosa intendete per necessario?

- Per il trionfo della giustizia, voglio dire.

- Veramente non gliel'avete fatta passare tanto liscia al piccolo Gary Hopkins, la volta in cui l'avete sorpreso a torturare il suo gatto. Non avrei mai creduto di vedervi tanto arrabbiata con qualcuno. Gli avete fatto prendere un bello spavento. Non credo che se lo dimenticherà tanto facilmente.

- Speriamo che gli abbia fatto perdere il vizio di torturare i gatti.

- Perlomeno avrà controllato che non ci foste voi in giro, prima di riprovarci - disse Cherry. - Non ho mai visto un ragazzino tanto spaventato. A vedervi con le vostre lane e i vostri lavori a maglia si direbbe che siete dolce come un agnellino, ma in certi momenti sareste capace di comportarvi come una leonessa, se vi stuzzicassero.

Miss Marple aveva l'aria perplessa. Ora le pareva che Cherry stesse esagerando. A volte la signorina Alfieri l'aveva irritata, ma lei aveva risposto con l'ironia e le leonesse non conoscono di certo questo tipo di arma. Le leonesse scattano, ruggiscono, usano gli artigli e le zanne.

- No, non mi sembra proprio che mi si possa paragonare a una leonessa - disse Miss Marple.

Quella sera, durante la solita passeggiatina in giardino, Miss Marple, irritata come sempre per la propria forzata inattività, tornò a riflettere sul divieto dei medici. Probabilmente fu la vista di una pianta di bocche di leone a ricordarglielo. Aveva ripetuto mille volte al vecchio George che lei voleva il colore bruciato e non quel rosso vermiglio che i giardinieri sembravano prediligere.

- Color bruciato - disse a voce alta.

Di là dell'inferriata, che separava il suo giardino dal sentiero, qualcuno parlò.

- Come avete detto? - chiese una voce femminile.

- Veramente parlavo da sola - rispose Miss Marple, voltandosi a guardare da quella parte.

Era una delle poche persone che non aveva mai visto. A St. Mary Mead, Miss Marple conosceva quasi tutti, almeno di vista. Era una donna robusta, che indossava una gonna di tweed logoro ma di buona qualità, un pullover verde smeraldo, una sciarpa di lana e un paio di scarpe basse adatte per la campagna.

- Dev'essere un vizio comune alle persone della mia età - continuò Miss Marple.

- Avete un bel giardino - disse l'altra donna.

- Be', adesso non è un gran che - rispose Miss Marple. - Dovevate vederlo quando potevo curarlo io personalmente...

- Oh, lo immagino. Capisco che cosa volete dire. Suppongo che ora dobbiate appoggiarvi a uno di quei... Conosco un sacco di definizioni per quei tipi, e sono tutte ingiuriose. Dicevo, a uno di quei vecchietti che sostengono di sapere tutto sul giardinaggio. Qualche volta è vero, ma di solito non ci capiscono un'acca. Arrivano, svuotano un bel po' di tazze di tè e si limitano a strappare qualche erbaccia. Magari non sono antipatici, ma fanno venire i nervi lo stesso. - Tacque un istante, quindi riprese: - Anch'io ho la passione per il giardinaggio.

- Abitate qui? - le domandò Miss Marple con un certo interesse.

- Sono ospite di una certa signora Hastings. Mi ha parlato di voi, qualche volta. Voi siete Miss Marple, vero?

- Sì.

- Sono venuta appunto per darle una mano in giardino - continuò la donna. - Mi chiamo Bartlett, a proposito. Signorina Bartlett. Nel giardino della signora Hastings non c'è molto da fare. Tutti gli anni partecipa ai concorsi per il più bel giardino, ma non ha nessuna pianta speciale. Naturalmente le faccio anche altri lavoretti. Vado a farle la spesa, per esempio, e altre cosette del genere. Se aveste bisogno di me, potrei venire un paio d'ore al giorno. Vi trovereste sempre meglio con me che con la persona che vi aiuta attualmente, credo.

- Penso che abbiate ragione - disse Miss Marple. - Più che altro mi interessa che si curino i fiori. Della verdura non m'importa molto.

- Per la signora Hastings mi occupo anche dell'orto. E' un lavoro noioso, ma necessario. Bene, adesso devo andare. - Squadrò Miss Marple dalla testa ai piedi, come se volesse imprimersi bene la sua immagine nella mente, poi le fece un cenno di saluto e se ne andò.

Signora Hastings? Miss Marple non ricordava di averla conosciuta e neanche di averla sentita nominare. Probabilmente abitava in una delle nuove case in fondo a Gibraltar Road. L'anno precedente vi si erano trasferite parecchie famiglie, in quelle case. Miss Marple tornò a guardare con un sospiro le sue bocche di leone, vide delle erbacce che bisognava estirpare e un paio di rami troppo esuberanti che avrebbe voluto attaccare con le cesoie; poi tirò un altro sospiro, fermamente decisa a resistere alla tentazione, tornò sul sentiero e si avviò verso casa. Le era tornato in mente il signor Rafiel. Loro due erano stati Com'era il titolo di quel libro che aveva fatto scalpore quando lei era giovane? "Navi che passano nella notte." Era una definizione felice: navi che passano nella notte. Era stato di notte che lei era andata a chiedergli aiuto. Gli aveva detto che non bisognava perdere tempo, neppure un minuto. E

lui le aveva dato retta e aveva agito immediatamente. Forse in quell'occasione lei si era comportata da leonessa. No, non era esatto. Non aveva agito spinta dalla rabbia; si era semplicemente resa conto che occorreva intervenire subito, e lui aveva capito.

Povero signor Rafiel! La nave che era passata nella notte era stata una bella nave. Bisognava soltanto abituarsi alle sue maniere brusche, e poi si scopriva che il signor Rafiel era una persona gentile. No, Miss Marple scosse la testa. Non lo si poteva definire gentile. Non doveva mai esserlo stato. Be', meglio non pensare più a lui.

" Navi che passano nella notte, e si parlano passando, una voce distante nell'oscurità, fatta solo di segnali. "

Con ogni probabilità non avrebbe mai più ripensato a lui. Però voleva andare a controllare sul "Times"

se c'era la notizia della sua morte. Non era molto probabile. Il signor Rafiel non era un personaggio famoso; la sua caratteristica più spiccata era la ricchezza. A volte i giornali pubblicano la notizia della morte di qualche persona ricca, ma questo accade quando si tratta di industriali, di geni della finanza, di grossi banchieri. Il signor Rafiel non si era distinto particolarmente in nessun campo. Era semplicemente riuscito, nel corso della sua vita, a racimolare soldi su soldi.

2 - Parola d'ordine: Nemesi Fu una settimana dopo la morte del signor Rafiel che Miss Marple prese una lettera dal vassoio della prima colazione. La osservò un attimo, prima di aprirla. Le altre due lettere che aveva ricevuto quel mattino dovevano essere conti da pagare oppure delle ricevute. In entrambi i casi non si trattava di roba interessante, mentre l'altra lettera avrebbe potuto esserlo.

Il francobollo era stato timbrato a Londra, l'indirizzo era dattiloscritto, la busta era lunga e la carta di buona qualità. Miss Marple aprì la lettera, servendosi del tagliacarte che teneva a portata di mano sul vassoio. L'intestazione diceva: "Studio Legale Broadribb and Schuster". La si invitava, in termini cortesi e con la fraseologia tipica degli studi legali, a recarsi nello studio in Bloomsbury per discutere una proposta che avrebbe potuto essere vantaggiosa per lei. Il giorno stabilito era venerdì 24. Se però per quella data non le fosse stato possibile essere a Londra, la si pregava di fissare un altro giorno.

Broadribb e Schuster erano i legali e gli esecutori testamentari del defunto signor Rafiel che lei, si diceva nella lettera, aveva avuto modo di conoscere tempo addietro.

Miss Marple aggrottò le sopracciglia. Era perplessa. Si alzò dal letto più lentamente del solito e intanto ripensava alla lettera che aveva appena ricevuto. L'accompagnò al pianterreno Cherry, che aveva l'abitudine di gironzolare in anticamera per evitare che Miss Marple scendesse da sola. Le scale erano all'antica, di quelle che hanno a metà strada una curva brusca.

- Sei bravissima a prenderti cura di me, Cherry - le disse Miss Marple.

- Per forza - rispose Cherry. - Di brava gente ce n'è poca in giro.

- Grazie del complimento - mormorò Miss Marple, posando i piedi al sicuro sull'ultimo gradino.

- Tutto bene, spero - le domandò Cherry. Stamattina mi sembrate un po' agitata.

- No, va tutto bene, grazie - rispose Miss Marple. - Ho soltanto ricevuto una strana lettera da uno studio legale.

- Nessuna grana, vero? - domandò ancora Cherry, che si preoccupava invariabilmente quando c'erano di mezzo avvocati o notai.

- Oh, no, non credo proprio - disse Miss Marple. - Mi hanno invitata a fare una scappata a Londra da loro, la prossima settimana.

- Chissà, forse qualcuno vi ha lasciato in eredità una fortuna - disse Cherry con aria speranzosa.

- Mi sembra poco probabile davvero - commentò Miss Marple.

- Be', non si sa mai - insistette Cherry.

Mentre si accomodava in poltrona e tirava fuori il lavoro a maglia dalla sua borsa ricamata, Miss Marple prese in considerazione l'eventualità che il signor Rafiel le avesse lasciato in eredità una fortuna.

Riflettendoci bene le pareva ancora più improbabile di poco prima, quando Cherry aveva azzardato l'ipotesi. Il signor Rafiel non era tipo da fare una cosa del genere.

Per il giorno stabilito, Miss Marple non poteva andare a Londra: doveva partecipare a una riunione in cui si sarebbe discussa l'opportunità di raccogliere fondi per l'ampliamento della casa della giovane.

Comunque, scrisse agli avvocati per fissare un altro giorno della settimana successiva. Due giorni dopo ricevette la risposta, in cui si confermava l'appuntamento. Miss Marple era curiosa di vedere gli avvocati Broadribb e Schuster. La lettera era firmata J.R. Broadribb; quello doveva essere il socio più anziano.

Non era da escludere, pensava Miss Marple, che il signor Rafiel le avesse lasciato qualcosa nel suo testamento; forse qualche libro di floricoltura che aveva scoperto fra i suoi e che doveva senz'altro piacere a una vecchia signora appassionata di giardinaggio, oppure un cammeo montato a spilla, appartenuto a una vecchia zia. Miss Marple si divertiva a fare queste congetture. Congetture infondate, non c'era dubbio. Gli esecutori testamentari, in questo caso Broadribb e Schuster, si sarebbero limitati a spedirle per posta quel che il signor Rafiel le avesse lasciato. Non ci sarebbe stato alcun motivo di convocarla nel loro studio.

"Oh, be'" si disse Miss Marple "martedì saprò tutto."

- Sono proprio curioso di vederla - disse l'avvocato Broadribb all'avvocato Schuster, lanciando contemporaneamente un'occhiata all'orologio.

- Dovrebbe essere qui fra un quarto d'ora - disse Schuster. - Chissà se sarà puntuale?

- Direi di sì. Dev'essere anziana e quindi neanche da paragonare con i giovani d'oggi.

- Sarà grassa oppure magra? - chiese Schuster.

Broadribb scosse la testa.

- Il signor Rafiel non te l'ha mai descritta? - gli domandò Schuster.

- Me ne ha sempre parlato in modo molto vago.

- Mi sembra una faccenda tanto strana - commentò Schuster. - Se almeno sapessimo che cosa significa - Potrebbe trattarsi di Michael - azzardò Broadribb con aria meditabonda.

- Che cosa? Dopo tutti questi anni! No, non credo proprio. Come hai fatto a pensarci? Lui ti ha detto - No, lui non mi ha detto niente. Non mi ha mai fatto capire le sue intenzioni. Si è limitato a darmi istruzioni.

- Credi che verso la fine non fosse più tanto lucido?

- Niente affatto. E' stato un uomo brillante fino in fondo. La malattia non gli ha leso il cervello.

Negli ultimi due mesi della sua vita è riuscito a guadagnare ben duecentomila sterline. Che te ne pare?

- Aveva un gran fiuto - disse Schuster in tono rispettoso. - Già, non si può negare che aveva il fiuto degli affari.

- Un vero cervellone - convenne Broadribb, anche lui con il dovuto rispetto. - Non ce ne sono molti come lui.

Si sentì una raganella e Schuster alzò il ricevitore. Una voce femminile annunciò: - E' arrivata Miss Marple per l'avvocato Broadribb.

Schuster guardò il suo socio, alzando un sopracciglio con aria interrogativa. Broadribb fece cenno di sì.

- Fatela passare - disse Schuster. E aggiunse: - Ora finalmente la vedremo.

Miss Marple entrò nello studio e trovò un uomo magro di mezza età, con il viso lungo e l'espressione melanconica, che si alzò per riceverla. Questo doveva essere l'avvocato Broadribb. Se l'era immaginato diverso. Con lui c'era un altro uomo, un po' più giovane e un po' più robusto, con i capelli neri, gli occhi piccoli e penetranti e una tendenza al doppio mento.

- Il mio socio, l'avvocato Schuster - lo presentò Broadribb.

- Spero che le scale non vi abbiano affaticata troppo - disse Schuster. "Settanta senz'altro" pensava nel frattempo "e forse vicina agli ottanta."

- Mi manca sempre un po' il fiato, quando salgo le scale.

- Questo è un vecchio palazzo - disse Broadribb a mo' di scusa - senza ascensore. Non siamo più tanto giovani e perciò i nostri clienti non trovano da noi le comodità moderne che forse si aspetterebbero.

- Questo locale è di ottime proporzioni - disse cortesemente Miss Marple.

Accettò la sedia che Broadribb aveva spinto verso di lei. Schuster, discreto, uscì lasciandoli soli.

- Spero che quella sedia sia comoda - disse Broadribb. - Desiderate che chiuda la tenda? Forse il sole vi dà fastidio agli occhi.

- Sì, grazie - disse Miss Marple, riconoscente.

Si era seduta, eretta come di abitudine. Indossava un abito di tweed leggero, al collo aveva un giro di perle e in testa un tocco di velluto. Broadribb diceva a se stesso: "La tipica signora di provincia. Una bella vecchietta. Forse un po' svampita, forse no. Chissà dove l'avrà pescata Rafiel? Potrebbe essere una vecchia parente di campagna". Mentre faceva mentalmente queste considerazioni, Broadribb parlava del tempo, degli effetti disastrosi del gelo già all'inizio dell'inverno e d'altri argomenti convenzionali.

Miss Marple rispondeva a tono e intanto aspettava tranquillamente di passare all'argomento principale.

- Probabilmente vi chiederete per quale motivo vi abbiamo fatto venire - le disse Broadribb, spostando alcune carte sulla scrivania e sorridendole. - Immagino che siate al corrente della morte del signor Rafiel. Forse avrete letto il necrologio sul giornale.

- Proprio così - confermò Miss Marple.

- Mi è parso di capire che fosse un vostro amico.

- L'ho conosciuto circa un anno fa - rispose Miss Marple. - Nelle Indie Occidentali.

- Ah, ora ricordo. Lui aveva intrapreso quel viaggio per motivi di salute. Credo che gli abbia

giovato, ma era già molto malato. Gli arti inferiori erano paralizzati, come sapete.

- Sì - disse Miss Marple.

- Lo conoscevate bene?

- No, non direi - rispose Miss Marple. - Eravamo ospiti dello stesso albergo. Abbiamo avuto spesso occasione di chiacchierare insieme. In Inghilterra non l'ho più rivisto. Vedete, io abito in campagna e conduco una vita molto ritirata, mentre lui doveva essere completamente assorbito dagli affari.

- Infatti ha continuato a lavorare fino a Be', si può dire fino al giorno in cui è morto. Un uomo che aveva il talento degli affari.

- Oh, ne sono perfettamente convinta - mormorò Miss Marple. - Mi sono accorta subito che era un uomo eccezionale.

- Non so se abbiate idea, o meglio se il signor Rafiel vi abbia mai accennato alla proposta che in seguito mi ha incaricato di farvi.

- Non riesco a indovinare di che cosa si tratti - rispose Miss Marple. - Mi sembra tutto molto strano.

- Il signor Rafiel aveva un'ottima opinione di voi - disse Broadribb.

- Molto gentile da parte sua, anche se forse non me la merito - disse Miss Marple. - Infatti sono una donna normalissima.

- Come potete immaginare, al momento della sua morte il signor Rafiel era molto ricco. Le disposizioni del suo testamento sono semplici. Già parecchio tempo prima di morire aveva deciso la suddivisione dei suoi beni.

- Credo che sia un procedimento abbastanza frequente al giorno d'oggi - disse Miss Marple. - Anche se in realtà di queste cose non me ne intendo.

- Vi ho convocato nel mio studio - riprese a spiegare Broadribb - per comunicarvi che una certa somma è destinata a diventare vostra entro un anno, alla condizione che accettiate la proposta che sto per farvi.

Prese dalla scrivania una lunga busta sigillata e la porse a Miss Marple.

- Ritengo opportuno che la leggiate personalmente. Non c'è fretta.

Fate pure con calma.

Miss Marple seguì il consiglio. Prese il tagliacarte che Broadribb le porgeva, aprì la busta, ne tolse la lettera, un foglio dattiloscritto, e lo lesse. Poi lo rilesse una seconda volta, alzò la testa e guardò Broadribb.

- Non mi pare molto chiara. Non c'è nessun'altra spiegazione?

- No, che io sappia. Ho ricevuto soltanto l'incarico di darvi la lettera e di comunicarvi l'importo del lascito. Si tratta di ventimila sterline al netto delle tasse di successione.

Miss Marple non disse nulla. Lo stupore le impediva di parlare.

Broadribb per il momento non aggiunse altro. La stava osservando. Era evidente che Miss Marple non si aspettava una simile notizia. L'avvocato si chiedeva quali sarebbero state le sue prime parole. Lo sguardo della vecchietta era fisso e severo, come avrebbe potuto essere quello di una delle sue zie.

Quando parlò, il tono era quasi accusatore.

- E' una grossa somma - disse.

- Non grossa come poteva essere un tempo - puntualizzò Broadribb, che si astenne per un pelo dall'aggiungere: "Solo le galline si accontentano di mangiare e basta, oggigiorno".

- Vi confesso - riprese Miss Marple - che sono meravigliata.

Riprese in mano la lettera e la rilesse attentamente.

- Immagino che voi sappiate che cosa c'è scritto.

- Sì. Il signor Rafiel l'ha dettata a me personalmente.

- Non vi ha dato nessuna spiegazione?

- No, nessuna.

- Gli avrete fatto notare, suppongo, che sarebbe stato preferibile fornirvene qualcuna - soggiunse

Miss Marple. Ora il suo tono era leggermente aspro.

Broadribb sorrise.

- Avete indovinato - ammise. - Effettivamente gliel'ho fatto notare. Gli ho detto che per voi sarebbe stato difficile capire esattamente dove voleva arrivare.

- Infatti - mormorò Miss Marple.

- Naturalmente non è necessario che mi diate subito una risposta.

- No - disse Miss Marple. - Ho bisogno di riflettere.

- Come avete detto voi stessa, si tratta di una somma notevole.

- Sono vecchia - mormorò Miss Marple. - Si dovrebbe dire anziana, ma è più esatto definirmi vecchia.

Non è da escludere che non campi neppure abbastanza a lungo per incassare quel denaro, ammesso che riesca a guadagnarmelo.

- I soldi non sono da disprezzare, qualunque età si abbia - commentò Broadribb.

- Potrei fare della beneficenza - disse Miss Marple. - E poi ci sono le persone per cui si vorrebbe fare qualcosa, ma le proprie possibilità non lo consentono. Inoltre, non lo nego, ho qualche desiderio, qualche capriccio da soddisfare. Il signor Rafiel avrà pensato che a una persona della mia età farebbe un immenso piacere poter soddisfare questi capricci.

- Certamente - convenne Broadribb. - Magari una crociera, uno di quei "tours" organizzati. E poi teatro, concerti, la possibilità di riempire la propria cantina.

- I miei gusti sono molto più semplici - gli spiegò Miss Marple. - Pernici, per esempio. Non è facile trovarne, e poi costano un occhio della testa. Mi piacerebbe mangiarne una tutta da sola. Una scatola di marrons glacés, ecco un'altra cosa che non sempre mi è possibile comperare. Magari una serata all'opera. In questo caso mi ci vorrebbe un'auto per andare al Covent Garden e per tornare a casa. Ma non voglio farvi perdere altro tempo. Porterò via questa lettera e rifletterò. Non riesco a capire per quale motivo il signor Rafiel Voi non sapete per caso perché ha voluto farmi questa proposta e che cosa lo ha portato a credere che avrei potuto essergli di qualche utilità? E' passato più di un anno dall'ultima volta che ci siamo visti e nel frattempo non era da escludere che mi fossi rammollita. Potrei non avere più né la forza né l'abilità di risolvere il problema che lui mi ha proposto. Il signor Rafiel ha voluto rischiare. Senza dubbio, esistono persone meglio qualificate di me per condurre un'inchiesta di questo tipo.

- Francamente vi dirò che anch'io sarei propenso a crederlo - ammise Broadribb. - Ma lui ha scelto proprio voi, Miss Marple. Perdonate la mia curiosità, ma mi piacerebbe sapere se avete mai avuto a che fare con un delitto o se avete collaborato alle indagini relative a un omicidio.

- La risposta dovrebbe essere no - rispose Miss Marple. - Nel senso che le mie esperienze non hanno nulla di professionale; non ho mai avuto a che fare con processi, né ho mai lavorato in un'agenzia di investigazioni. Per spiegarvi meglio la situazione, cosa che mi sembra giusta e che secondo me avrebbe dovuto fare il signor Rafiel, vi dirò che durante il nostro soggiorno nelle Indie Occidentali il signor Rafiel e io ci siamo trovati coinvolti in un delitto commesso in quei giorni. Un

omicidio che pareva inspiegabile.

- Voi e il signor Rafiel siete riusciti a chiarire il mistero?

- Non proprio - rispose Miss Marple. - Direi piuttosto che il signor Rafiel con la forza che gli era propria e io, riflettendo su un paio di particolari che mi era capitato di notare, siamo riusciti a scongiurare un secondo delitto. Da sola non avrei potuto farcela, essendo fisicamente troppo debole.

Nemmeno il signor Rafiel avrebbe potuto agire senza aiuto, per via della sua malattia. Comunque in quell'occasione siamo stati alleati.

- Vorrei rivolgervi ancora una domanda, Miss Marple. Per caso, la parola "Nemesi" vi dice qualcosa?

- Nemesi - ripeté Miss Marple con un sorriso che Broadribb non si era aspettato. - Sì - rispose. - Mi dice qualcosa. Il signor Rafiel aveva l'aria divertita, quando ho usato quest'espressione per descrivere me stessa.

La risposta colse di sorpresa Broadribb, il quale guardò Miss Marple con la stessa aria meravigliata e divertita insieme che aveva avuto il signor Rafiel nella sua stanza affacciata sul Mar dei Caraibi. Una vecchietta simpatica e intelligente, ma chiamarla Nemesi era veramente troppo!

- Sono sicura che la parola fa ridere anche voi - disse Miss Marple alzandosi. - Se doveste trovare o ricevere altre istruzioni in merito a questa faccenda, vi prego di farmelo sapere, avvocato Broadribb. Mi pare strano che non ci siano altre spiegazioni; per il momento, non ho idea di che cosa si aspettasse esattamente da me il signor Rafiel.

- Non conoscete la sua famiglia, i suoi amici, i suoi...

- No, ve l'ho già detto. Era un compatriota incontrato all'estero, nient'altro. Ci siamo occupati di una faccenda piuttosto misteriosa e insieme siamo riusciti a risolvere il problema. Tutto qui.

Stava per avviarsi alla porta, ma improvvisamente cambiò idea. - Il signor Rafiel aveva una segretaria, una certa Esther Walters - disse. - Sarebbe scorretto chiedervi se il signor Rafiel le ha lasciato in eredità cinquantamila sterline?

- L'entità dei lasciti verrà pubblicata sui giornali - rispose Broadribb. - Posso senz'altro dirvi che la risposta è sì. Attualmente la signora Walters si chiama Anderson, essendosi sposata.

- Ne sono felice per lei. Era vedova e aveva una figlia. Un'ottima segretaria, a quanto mi risulta.

Riusciva a capire molto bene il signor Rafiel. Una donna in gamba. Sono contenta che abbia ereditato.

Quella sera Miss Marple, seduta sulla sua poltrona dallo schienale diritto, i piedi allungati davanti al caminetto dove era stato acceso il fuoco - in Inghilterra il freddo sceglie sempre i momenti più impensati per farsi sentire - Miss Marple tolse ancora una volta dalla busta la lettera che le era stata consegnata la mattina. Stentava ancora a credere alle parole che vi erano scritte e le leggeva a voce alta, per meglio imprimersele nella mente.

A Miss Marple, residente a St. Mary Mead.

Questa lettera vi sarà consegnata dopo la mia morte dal mio esecutore testamentario, l'avvocato James Broadribb, che da tempo è il mio consulente legale per le faccende che riguardano la mia vita privata. Si tratta di persona onesta e fidata, ma anche lui, come la maggior parte degli esseri umani, è abbastanza incline a peccare di curiosità, una curiosità che non ho ritenuto opportuno soddisfare. In sostanza questa faccenda resterà privata fra voi e me. La nostra parola d'ordine, mia cara signora, è Nemesi. Credo che non abbiate dimenticato il luogo e la circostanza in cui l'avete pronunciata per la prima volta. Nel corso della mia lunga vita e soprattutto nel campo degli affari ho imparato una cosa riguardo alle persone che desidero

assumere alle mie dipendenze: debbono avere fiuto. Un fiuto che funzioni nel ramo in cui le voglio impiegare. Non sono necessarie cognizioni specifiche né esperienza, ma il fiuto sì, quello è indispensabile. E' un dono naturale, è la capacità di far bene una determinata cosa.

Voi, mia cara signora, avete fiuto per la giustizia e conseguentemente siete un'investigatrice nata. Desidero infatti che facciate delle indagini su un omicidio. Ho dato istruzioni affinché venga messa a vostra disposizione una certa cifra e perciò, se accetterete la mia proposta e se in seguito alle vostre indagini sarete riuscita a far luce sul delitto, questa - somma sarà vostra. Vi do un anno di tempo per portare a termine questo incarico. Non siete più giovane ma, se mi è consentito dirlo, avete grinta. Il compito che vi affido non dovrebbe riuscirvi sgradevole. Come vi ho già detto, avete una grande inclinazione per le indagini.

Il denaro necessario per intraprenderle vi verrà consegnato a tempo debito.

Ecco che cosa vi offro come alternativa alla vostra vita attuale.

Mi sembra di vedervi, seduta sulla poltrona più comoda in compagnia dei reumatismi, come tutte le persone anziane. Se la malattia vi ha colpito alle ginocchia oppure alla schiena, immagino che non facciate molto movimento e quindi è probabile che trascorriate la maggior parte del tempo sferruzzando. Vi immagino come quella sera in cui mi siete apparsa, avvolta in una nuvola di lana rosa, e mi avete svegliato per invitarmi ad agire.

Se preferite continuare a sferruzzare, fate pure. Se invece deciderete di servire la causa della giustizia, spero almeno che l'esperienza si riveli interessante.

"Lasciate che la giustizia scorra come l'acqua e la rettitudine come un ruscello eterno."

Jason Rafiel.

3 - Miss Marple entra in azione Miss Marple rilesse la lettera tre volte, poi la mise in disparte e rifletté su quanto c'era scritto e su quanto era sottinteso, aggrottando le sopracciglia.

Il fatto più sorprendente era che d'informazioni precise non ce n'erano. A meno che non dovesse fornirgliene in un secondo tempo l'avvocato Broadribb. Ma lei era quasi sicura che questo non sarebbe accaduto. Il signor Rafiel doveva aver avuto le sue brave ragioni per mantenere il segreto. D'altra parte come poteva pensare che lei sarebbe riuscita a far luce su qualcosa di cui non sapeva assolutamente nulla? Era una situazione decisamente insolita.

Dopo averci riflettuto ancora per qualche istante, Miss Marple decise che il signor Rafiel l'aveva deliberatamente lasciata all'oscuro di tutto per rendere il gioco più interessante. Ricominciò a pensare a lui e al breve periodo che avevano trascorso sotto lo stesso tetto. Costantemente di cattivo umore, senza dubbio per via della malattia, il signor Rafiel aveva avuto qualche sprazzo di umorismo, qualche attimo di distensione. Era il classico tipo che si divertiva a mettere in imbarazzo il prossimo. Probabilmente ci aveva preso gusto a solleticare la curiosità dell'avvocato Broadribb, e il tenore della lettera in un certo senso confermava il sospetto di Miss Marple.

Il signor Rafiel non aveva fatto la minima precisazione in merito alla faccenda di cui lei avrebbe dovuto occuparsi. La lettera non conteneva nessuna allusione che potesse metterla sulla buona strada.

Ad ogni modo, una cosa era certa: lei non poteva fare assolutamente niente, stando così le cose.

Sarebbe stato come pretendere di risolvere dei cruciverba senza avere nessuna indicazione.

Bisogna scoprire che cosa fare e dove andare, oppure se fosse sufficiente restarsene tranquillamente seduta in poltrona a mettere da parte il lavoro a maglia per concentrarsi meglio sul problema da risolvere. Forse il signor Rafiel avrebbe voluto che lei prendesse l'aereo e partisse per le Indie Occidentali o per qualche altra destinazione. L'importante era capire se dovesse entrare in azione di propria iniziativa, oppure se occorresse aspettare di ricevere altre istruzioni. Forse il signor Rafiel era partito dal presupposto che lei apparisse sufficientemente ingenua per poter interrogare la gente

senza destare sospetti e che fosse in grado di tirare le somme da sola. No, non era possibile che il signor Rafiel avesse avuto questa idea.

Lei non poteva crederci.

- Se così fosse significherebbe che è matto - disse Miss Marple ad alta voce. - O perlomeno che lo era, prima di morire.

Ma il signor Rafiel non era affatto matto.

- Riceverò sue istruzioni - continuò Miss Marple. - Ma quando e dove?

Soltanto in quel momento si rese conto di aver implicitamente accettato la proposta del signor Rafiel.

- Io credo nella vita eterna - soggiunse, sempre a voce alta. - Non so dove vi troviate in questo momento, signor Rafiel, ma in qualche posto sarete certamente. Farò del mio meglio per non deludervi.

Tre giorni dopo Miss Marple scrisse all'avvocato Broadribb. Era una lettera breve e concisa.

Egregio avvocato Broadribb, Ho preso in considerazione la proposta che mi avete fatto e vi comunico che ho deciso di accettarla. Farò il possibile per esaudire il desiderio del defunto signor Rafiel, benché non abbia molte speranze di riuscire. Anzi, per essere sincera non ne ho affatto. La sua lettera, come sapete, non conteneva istruzioni e quindi non so da che parte incominciare. Se aveste qualche informazione da comunicarmi, vi prego di farmela pervenire, ma ho l'impressione che non abbiate niente da dirmi, altrimenti lo avreste già fatto.

Immagino che il signor Rafiel fosse ancora lucido, prima di morire. Credo che la mia curiosità sia giustificabile. vorrei sapere se recentemente il signor Rafiel è stato immischiato in qualche delitto; in caso affermativo, vogliate precisarmi se è avvenuto nell'ambito dei suoi affari, oppure in quello della sua vita privata. Vi ha per caso manifestato la sua inquietudine per un errore giudiziario di cui è stato vittima qualche suo conoscente? In questo caso fatemelo sapere.

Sono sicura che capirete le ragioni per cui vi rivolgo queste domande. Il signor Rafiel stesso non potrebbe aspettarsi che mi comportassi diversamente.

Broadribb mostrò questa lettera a Schuster, che si appoggiò allo schienale della sedia ed emise un fischio di meraviglia.

- Allora accetta! Che vecchietta in gamba! - Tacque un istante, poi soggiunse: - Immagino che sappia almeno approssimativamente di che cosa si tratta, vero?

- Sembrerebbe di no - gli rispose Broadribb.

- Almeno potessimo aiutarla - riprese Schuster. - Ma il signor Rafiel era un originale.

- Un uomo difficile - convenne Broadribb.

- Io non ho la minima idea di che cosa possa trattarsi. E tu?

- Nemmeno io. Era ben questo che voleva il signor Rafiel; ecco il punto.

- Be', comportandosi così ha complicato terribilmente le cose. Non vedo proprio come possa fare una vecchietta di campagna a interpretare il pensiero di un morto e a capire che cosa lo tormentasse. Non viene anche a te il dubbio che le abbia voluto fare uno scherzo? Forse ha pensato bene di darle una lezione, perché sapeva che lei si dava tutte quelle arie da Sherlock Holmes in gonnella.

- No, non sono d'accordo - rispose Broadribb. - Rafiel non era il tipo da giocare un tiro del genere.

- Qualche volta era malizioso - disse Schuster.

- E' vero, ma in questo caso sono convinto che fosse serio. C'era qualcosa che lo preoccupava, ne sono sicuro.

- E non ti ha mai detto di che cosa si trattava?

- No, non mi ha detto niente.

- E allora come diavolo credeva... - proruppe Schuster, che però non finì la frase.

- Forse non pensava che lei avrebbe reagito così - azzardò Broadribb.

- Voglio dire, hai visto che impegno ci sta mettendo la vecchietta?

- Secondo me è uno scherzo.

- Ventimila sterline sono una bella cifra.

- Sì, ma se lui sapeva che Miss Marple non ce l'avrebbe fatta...

- No - insistette Broadribb - non credo che abbia voluto prenderla in giro. A mio parere, pensava che lei avesse qualche probabilità di risolvere il busillis.

- E adesso che si fa?

- Aspettiamo, vediamo che cosa succede. Dovrebbe pur succedere qualcosa.

- Hai delle istruzioni sigillate da qualche parte, vero?

- Rafael aveva fiducia nella mia discrezione e nella mia etica professionale. Queste istruzioni sigillate esistono, ma dovranno essere aperte in determinate circostanze, che per ora non si sono ancora verificate.

- E non si verificheranno mai - concluse Schuster.

A questo punto la conversazione cadde.

Broadribb e Schuster erano fortunati, nel senso che avevano una professione da mandare avanti. Miss Marple non era altrettanto fortunata, per distrarsi lavorava a maglia e faceva qualche passeggiata, ma dopo doveva fare i conti con i rimbrotti di Cherry.

- Sapete benissimo che cosa vi ha detto il medico. Non dovete affaticarvi troppo.

- Cammino molto lentamente - le fece notare Miss Marple - e non faccio mai nulla. In giardino, voglio dire. Ci sarebbero delle erbacce da strappare, per esempio. Invece mi limito a mettere un piede davanti all'altro e intanto rifletto.

- Su che cosa? - le domandò Cherry con un certo imbarazzo.

- Vorrei tanto saperlo anch'io - rispose Miss Marple, e le chiese di portarle una sciarpa perché il vento era freddo.

- Mi piacerebbe sapere che cosa la preoccupa - disse Cherry al marito, mentre gli metteva davanti un piatto di riso e fegatini. - Ricetta cinese - aggiunse.

Il marito fece cenno di sì con aria d'approvazione. - Ogni giorno la mia cuoca migliora - disse.

- Sono preoccupata - mormorò Cherry - perché la vedo inquieta. Ha ricevuto una lettera che l'ha scombussolata. - Ha semplicemente bisogno di star tranquilla - disse il marito. - Star tranquilla, prendersela con calma, leggere qualche nuovo libro, vedere un'amica.

- Sta escogitando qualcosa - gli spiegò Cherry. - Oppure ha un problema da risolvere.

A questo punto Cherry interruppe la conversazione, prese il vassoio del caffè e andò a portarlo a Miss Marple.

- Conosci una certa signora Hastings? Dovrebbe abitare in una delle nuove case - disse Miss Marple.

- Con una certa signorina Bartlett, mi pare.

- Alludete alla casa che hanno appena finito d'imbiancare, in fondo al paese? E' abitata da poco. Non so come si chiamino quelle due signore. Perché lo volete sapere? Non è gente interessante, o almeno non mi pare.

- Sono parenti? - le domandò di nuovo Miss Marple.
- No, soltanto amiche, credo.
- Chissà perché... - mormorò Miss Marple, e non aggiunse altro.
- Chissà perché che cosa?
- Niente - rispose Miss Marple.
- Ti dispiace mettere in ordine la mia scrivania e portarmi una penna e la carta? Devo scrivere una lettera.
- A chi? - le domandò Cherry, curiosa come sempre.
- Alla sorella di un prete - rispose Miss Marple. - Un certo canonico Prescott.
- E' quello che avete conosciuto all'estero, nelle Indie Occidentali, vero? Mi avete mostrato la sua foto sull'album.
- Sì.
- Non vi sentirete poco bene, spero. Voglio dire, mi pare strano che vi sia venuta voglia di scrivere a un prete.
- Mi sento benissimo - dichiarò Miss Marple - e sono ansiosa di fare una certa cosa. Può darsi che la signorina Prescott mi possa aiutare.

" Cara signorina Prescott, "

scrisse "spero che non vi siate dimenticata di me. Ho avuto occasione di conoscere voi e vostro fratello nelle Indie Occidentali, a St. Honoré. Spero che il caro canonico stia bene e che l'inverno scorso la sua asma non lo abbia fatto soffrire troppo. Vi scrivo per chiedervi se potete comunicarmi l'indirizzo della signora Walters, che forse ricorderete dai giorni ai Caraibi. Era la segretaria del signor Rafiel. Allora mi aveva dato il suo indirizzo, ma purtroppo l'ho perduto.

Vorrei scriverle per darle un'informazione di giardinaggio che mi aveva chiesto a suo tempo e che io non ero in grado di darle. L'altro giorno ho sentito dire che si è risposata, ma la persona che me l'ha detto non ne era sicura. Forse voi siete rimasta in contatto con lei e ne saprete più di me. Spero di non darvi troppo disturbo. I miei ossequi a vostro fratello, e a voi i miei migliori auguri. Jane Marple. "

Quando ebbe spedito la lettera, Miss Marple si sentì molto più tranquilla.

"Se non altro" disse a se stessa "ho fatto il primo passo. Non che ci faccia molto affidamento, ma forse servirà a qualcosa."

La signorina Prescott rispose immediatamente. Era una donna metodica e ordinata. La lettera era gentile e conteneva l'indirizzo richiesto. Diceva: "*Non ho più rivisto Esther Walters, ma un'amica mi ha detto di aver letto l'annuncio delle sue seconde nozze. Ora si chiama Alderson o Anderson. Il suo indirizzo è: Winslow Lodge, Alton, Hants. Mio fratello m'incarica di salutarvi. E' un vero peccato che abitiamo tanto lontano, noi nel nord dell'Inghilterra e voi a sud di Londra. Spero che in futuro ci capiti l'occasione di rivederci. I miei migliori saluti. Joan Prescott.*"

"Winslow Lodge, Alton" ripensò Miss Marple, ricopiando l'indirizzo. "Non è tanto lontano da qui.

No, non è lontano. Potrei prendere un tassì e farmici portare. Mi verrà a costare un po' di soldi, ma se riuscirò a scoprire qualcosa potrò farmi rimborsare le spese. Sarà meglio scriverle oppure fingere d'incontrarla per caso? No, è meglio che non le scriva. Povera Esther! Non credo proprio che

mi ricordi con simpatia."

Miss Marple s'immerse nei suoi pensieri. Probabilmente il suo intervento ai Caraibi aveva impedito che Esther Walters venisse assassinata in un futuro abbastanza immediato. O perlomeno questo era il suo parere, ma Esther Walters non doveva essere dello stesso avviso.

- Una donna simpatica - disse Miss Marple ad alta voce - molto simpatica. Del tipo che s'innamora facilmente dell'uomo sbagliato. Sarebbe capace di sposare anche un assassino, se le capitasse l'occasione.

Sono sempre del parere - aggiunse abbassando la voce - che il mio intervento le ha salvato la vita. Ma lei non se ne dev'essere neppure resa conto. Probabilmente le sono antipatica, e quindi non sarà facile che mi dia delle informazioni utili. Ad ogni modo, vale la pena di tentare. E' sempre meglio che starsene qui seduti ad aspettare, aspettare, aspettare.

Che il signor Rafiel si fosse preso gioco di lei, quando le aveva scritto quella lettera? Non era un uomo che eccellesse in gentilezza e non si preoccupava troppo dei sentimenti del prossimo.

- Comunque - riprese Miss Marple, lanciando un'occhiata all'orologio e decidendo che era opportuno andare a dormire presto - la notte porta consiglio. Speriamo che funzioni anche stavolta.

- Avete riposato bene? - le domandò Cherry, posando il vassoio del tè sul tavolino, accanto a Miss Marple.

- Ho fatto uno strano sogno.

- Un incubo?

- No, un sogno. Stavo parlando con una persona che non conoscevo molto bene, e poi quando l'ho guardata in faccia mi sono accorta che non era lei, ma un'altra. Molto strano.

- Piuttosto confuso - commentò Cherry, con l'aria di volerla aiutare.

- Mi ha ricordato una cosa, o meglio una persona che conoscevo - mormorò Miss Marple. - Telefona a Inch, per favore. Che venga verso le undici e mezzo.

Inch apparteneva al passato di Miss Marple. Il signor Inch, proprietario di un tassì, era morto da anni; lo aveva sostituito il figlio, il "giovane Inch", che a quel tempo aveva quarantaquattro anni e aveva acquistato un garage e due auto usate. Alla sua morte il garage aveva cambiato proprietario. Da allora aveva preso il nome di Pip's Taxi, James' Taxi e Arthur's Car Hire, ma per le persone anziane era sempre rimasto Inch.

- Non ve ne andrete a Londra, per caso?

- No, non vado a Londra. Probabilmente farò colazione ad Haslemere.

- Che cosa avete intenzione di fare? - le domandò Cherry con diffidenza.

- Voglio riuscire a incontrare una persona per caso, senza farle nascere dei sospetti - rispose Miss Marple. - Non è una cosa facile, ma spero di farcela.

Alle undici e mezzo arrivò il tassì. Miss Marple diede istruzioni a Cherry.

- Telefona a questo numero, per favore. Chiedi se la signora Anderson è in casa. Se dovesse rispondere personalmente, oppure se te la mandano al telefono, dille che l'avvocato Broadribb vuole parlarle. Dille che sei la sua segretaria. Se invece non è in casa, domanda a che ora la puoi trovare.

- E se me la passano?

- Fissale un appuntamento per la prossima settimana per conto dell'avvocato Broadribb, poi prendi nota e riaggancia.

- Come fate a pensarle tutte? E perché volete che faccia questa telefonata?

- La memoria è una cosa curiosa - rispose Miss Marple. - Può capitare di riconoscere una voce, anche se non la si è più sentita da un anno.

- Be', questa signora Anderson non ha mai sentito la mia, non è vero?

- Già. E' per questo che la telefonata la devi fare tu.

Cherry seguì le istruzioni. Le dissero che la signora Anderson era uscita a far spese, ma sarebbe rientrata per colazione e nel pomeriggio sarebbe rimasta in casa.

- Meno male. Questo mi semplifica le cose - dichiarò Miss Marple. - Inch è arrivato? Ah, sì.

Buongiorno, Edward - disse all'autista dell'agenzia Arthur's, il cui titolare in realtà si chiamava George.

- Ora vi spiego dove debbo andare. Non credo che c'impiegheremo più di un'ora e mezzo.

La spedizione ebbe inizio.

4 - Esther Walters Esther Anderson uscì dal supermercato e si avviò verso il punto in cui aveva posteggiato l'auto.

L'operazione parcheggio diventava ogni giorno più difficile. Stava facendo questa considerazione, quando urtò contro una signora anziana che veniva verso di lei, zoppicando leggermente. Esther Walters si scusò, e l'altra donna uscì in una esclamazione.

- Oh, ma guarda chi si vede! La signora Walters, vero? Esther Walters. Non credo che vi ricordiate di me. Sono Jane Marple. Ci siamo conosciute in un albergo a St. Honoré, un bel po' di tempo fa. Quasi un anno e mezzo è passato.

- Miss Marple? Ah, certo! Che sorpresa rivedervi!

- Mi fa molto piacere. Devo far colazione con degli amici, ma più tardi dovrò passare da Alton. Siete in casa questo pomeriggio? Mi piacerebbe fare quattro chiacchiere con voi. E' così bello rivedere una vecchia amica.

- Sì, questo pomeriggio sono in casa, dalle tre in avanti.

Le due donne si salutarono.

- La vecchia Jane Marple - disse Esther Anderson, parlando fra sé e sé. - Chi avrebbe mai pensato di rivederla! Credevo che fosse morta da un secolo.

Miss Marple suonò il campanello di Winslow Lodge alle tre e mezzo precise. Esther andò ad aprire la porta e la invitò ad accomodarsi.

Miss Marple prese posto sulla poltrona che Esther le aveva indicato, agitandosi un po' come faceva sempre quando era nervosa. In questo caso non era chiaro il motivo che la agitava, dal momento che le cose erano andate esattamente come voleva lei.

- Sono così contenta di rivedervi - disse a Esther. - Sapete, la vita è molto strana. Si spera di ritrovare una persona e si sente che un giorno o l'altro succederà. Poi il tempo passa e improvvisamente il desiderio si avvera, quando uno meno se lo aspetta.

- Bisogna proprio dire che il mondo è piccolo - commentò Esther.

- Davvero, avete ragione. Le Indie Occidentali sono così lontane dall'Inghilterra Voglio dire, avremmo potuto incontrarci a Londra, da Harrods, alla stazione oppure su un autobus. Ci sono infinite probabilità.

- Sì - convenne Esther. - Non mi sarei mai aspettata di vedervi da queste parti, dato che voi abitate abbastanza lontano, vero?

- No, non molto. Da St. Mary Mead a qui ci saranno al massimo quaranta chilometri. Ma quaranta chilometri in campagna, quando non si possiede l'automobile, possono essere tanti. E' molto più facile incontrare i propri vicini di casa sull'autobus, a meno che non ci si sposti in tassì, nel qual caso naturalmente non s'incontra nessuno.

- Vi trovo molto bene - disse Esther.

- Stavo proprio per dire la stessa cosa di voi, mia cara. Non avevo idea che abitaste da queste

parti.

- Mi sono trasferita qui da poco: da quando mi sono risposata, per la precisione.

- Oh, non lo sapevo. Che bella notizia! Mi sarà sfuggita; di solito, leggo sempre gli annunci di matrimonio.

- Sono sposata da quattro o cinque mesi - disse Esther. - Adesso mi chiamo Anderson.

- Signora Anderson - ripeté Miss Marple. - Devo cercare di ricordarmene. Parlatemi un po' di vostro marito.

Sarebbe sembrato strano, pensava, se non avesse fatto domande sul conto del marito. Le vecchie zitelle sono curiose, lo sanno tutti.

- E' un ingegnere - rispose Esther. - Lavora per la Time and Motion Branch. E...' - Ebbe un attimo di esitazione, poi aggiunse: - Un po' più giovane di me.

- Meglio così - si affrettò a ribattere Miss Marple. - Oh, molto meglio così, mia cara. Al giorno d'oggi, gli uomini invecchiano molto più rapidamente delle donne. Molti sostengono il contrario, ma io non sono d'accordo. Gli uomini hanno più preoccupazioni per il lavoro, e così gli viene la pressione alta, oppure bassa, oppure qualche disturbo al cuore. Sono anche abbastanza frequenti le ulcere gastriche.

Noi donne, invece, non ce la prendiamo troppo. Secondo me, siamo noi il sesso forte.

- Forse avete ragione - disse Esther.

Le sorrise, e Miss Marple si sentì rassicurata. L'ultima volta in cui aveva visto Esther si era sentita odiata e probabilmente era vero, ma adesso le cose erano cambiate. Forse ora Esther le era persino un po' riconoscente. Forse ripensandoci meglio si era resa conto che anche lei avrebbe potuto finire sotto terra in un bel cimitero, invece di condurre una vita probabilmente felice con il signor Anderson.

- Avete l'aria di star bene e di essere serena.

- Anche voi, Miss Marple.

- Be', naturalmente sono un po' invecchiata. E poi ho sempre qualche malanno. Niente di grave, per fortuna, ma ci sono i reumatismi e qualche dolorino qua e là. I piedi non sono più quelli di una volta.

Poi c'è la schiena, oppure una spalla, o magari le mani. Oh, cara, è meglio non parlare di queste cose.

Che bella casa avete!

- Sì, è carina. Abitiamo qui da quattro mesi appena.

Miss Marple si guardò intorno. Si vedeva che la casa era nuova. I mobili erano massicci e abbastanza lussuosi. Belle le tende, indovinata la tappezzeria. Non che l'arredamento eccellesse per buon gusto, ma in fondo c'era da aspettarselo. La ragione di quella prosperità doveva risiedere nella generosità del signor Rafiel. Miss Marple era contenta che il signor Rafiel non avesse cambiato idea al momento di stendere il testamento.

- Immagino che abbiate visto il necrologio del signor Rafiel - disse Esther, quasi le avesse letto nel pensiero.

- Sì, l'ho visto. E' successo circa un mese fa, vero? Mi è dispiaciuto molto. Naturalmente si sapeva che se ne sarebbe andato presto; lo diceva lui stesso. Secondo me, era un uomo straordinariamente coraggioso. Non siete d'accordo?

- Sì, coraggioso e anche buono - disse Esther. - Quando ho cominciato a lavorare con lui mi ha offerto un buon stipendio, ma mi ha anche detto che dovevo cercare di risparmiare perché non avrei

avuto altro da lui. Infatti non mi aspettavo altro. Non era il tipo che dice una cosa e ne fa un'altra. E invece ha cambiato idea.

- Sono contenta per voi - disse Miss Marple. - Io lo pensavo, che forse... Non che lui mi avesse detto qualcosa, ma lo pensavo...

- Mi ha lasciato in eredità una bella somma. Per me è stata una gran sorpresa. In principio stentavo a crederci.

- Secondo me, ci teneva che fosse una sorpresa. Doveva essere un uomo fatto così. Ha lasciato qualcosa anche a Oh, come si chiamava? A quel suo infermiere?

- Ah, alludete a Jackson? No, non gli ha lasciato niente, ma mi pare che l'anno scorso gli abbia fatto dei bellissimi regali.

- Lo avete più rivisto quel Jackson?

- No, dal tempo dei Caraibi mi pare di no. Quando siamo tornati in Inghilterra, lui non è rimasto con il signor Rafiel. Credo che sia andato a vivere con un Lord nel Jersey o nel Guernsey.

- Mi sarebbe piaciuto rivedere il signor Rafiel - disse Miss Marple. - Dopo quel che abbiamo passato in quei giorni, lui, voi, io e qualche altro Sei mesi dopo il ritorno a casa, una volta mi è capitato di pensare che sapevo così poco di lui, benché quella storia ai Caraibi ci avesse uniti. Anche tempo fa ho fatto questa riflessione, quando ho letto della sua morte. Mi sarebbe piaciuto sapere qualcosa di più sul suo conto: dov'era nato e se aveva parenti, figli, nipoti, cugini, o qualcuno, insomma.

Esther Anderson sorrise e guardò Miss Marple con l'aria di dire: "Sì, lo immagino che v'interessi sapere tutte queste cose della gente che conoscete". Ma invece si limitò a rispondere: - Di lui la gente sapeva una cosa sola.

- E cioè che era molto ricco. Era questo che intendevate, vero? Quando di una persona si sa che è molto ricca, non interessa altro, non gli si domanda altro. Si ha l'abitudine di dire: "E' molto ricco" oppure: "E' enormemente ricco" con una certa inflessione nella voce, perché non capita tutti i giorni d'incontrare un milionario.

Esther sorrise.

- Non era sposato, vero? - le domandò Miss Marple. - Non ha mai parlato di una moglie.

- Sua moglie è morta molti anni fa. Poco tempo dopo il matrimonio, mi pare. Doveva essere molto più giovane di lui. E' morta per un tumore.

- Avevano avuto figli?

- Sì, due femmine e un maschio. Una figlia è sposata e vive in America. L'altra è morta giovane, credo.

Quella americana l'ho vista una volta. Non somigliava per niente al padre. Una ragazza tranquilla e un po' triste, a giudicare dall'aspetto. Quanto al figlio, il signor Rafiel non ne parlava mai. Ho l'impressione che gli avesse dato qualche dispiacere: uno scandalo o qualcosa del genere. Ad ogni modo, lui non me ne ha mai parlato.

- Oh, come mi dispiace!

- Dev'essere successo molto tempo fa. Credo che il figlio si sia trasferito all'estero e non sia più tornato. Forse è morto.

- Il signor Rafiel se l'era presa molto?

- Con lui non si riusciva mai a capire - rispose Esther. - Era il tipo che non stava a leccarsi le ferite. Se suo figlio non si era comportato bene, se si era dimostrato un peso anziché una benedizione, sono sicura che il signor Rafiel avrebbe fatto il possibile per dimenticarsene. Magari gli avrebbe mandato dei soldi, ma non avrebbe più pensato a lui.

- Che strano! - esclamò Miss Marple. - E dite che non vi ha mai raccontato nulla?

- Come ricorderete, non aveva l'abitudine di parlare di sé e della sua vita privata.

- Già, lo avevo notato. Ma pensavo, dato che siete stata la sua segretaria per tanti anni, che qualche volta vi avesse confidato i suoi problemi.

- Non era il tipo da far confidenze, e men che meno sui suoi problemi, ammesso che ne avesse. Il lavoro era la sua unica passione, si potrebbe quasi dire, il suo unico parente. Si divertiva a fare investimenti, a guadagnare soldi, a concludere affari.

- Nessun uomo è felice se non dopo la morte - declamò solennemente Miss Marple con l'aria di pronunciare uno slogan pubblicitario. - Quindi, non vi era niente che lo preoccupasse in modo particolare, prima della sua morte?

- No. Perché avrebbe dovuto esserci? - Esther pareva meravigliata.

- Be', non che lo pensassi - rispose Miss Marple. - Solo che la gente si preoccupa di più quando Avrei voluto dire invecchia, ma in realtà il signor Rafiel era tutt'altro che vecchio. Comunque, si tende a preoccuparsi eccessivamente man mano che gli anni passano e ci si indebolisce. Le preoccupazioni si fanno veramente sentire e pesano più che mai.

- Sì, credo di capire che cosa intendete dire - mormorò Esther. - Ma non penso che questo fosse il caso del signor Rafiel. Comunque, già da un po' di tempo non ero più la sua segretaria; mi sono licenziata due o tre mesi dopo che ho conosciuto Edmund.

- Ah, sì, vostro marito. Al signor Rafiel dev'essere dispiaciuto molto perdervi.

- Oh, non credo - ribatté Esther. - Non se la prendeva mai troppo per queste cose. Si sarà subito cercato un'altra segretaria. Se non gli andava bene, non ci avrà pensato due volte a sbarazzarsi di lei con una calorosa stretta di mano e l'avrà rimpiazzata immediatamente, e così di seguito finché non sarà riuscito a trovare la persona che gli andava bene. E' sempre stato un uomo molto pratico.

- Già, capisco. Anche se perdeva la pazienza con estrema facilità.

- Gli piaceva perderla, per essere esatti - precisò Esther. - Si divertiva a creare drammi per un nonnulla.

- Drammi - ripeté Miss Marple pensierosa. - Credete che il signor Rafiel fosse particolarmente interessato alla criminologia? E' una cosa che mi sono chiesta spesso. Lui Be', non saprei come...

- Alludete a ciò che accadde ai Caraibi? - Improvvisamente la voce di Esther era diventata dura. Miss Marple si era quasi pentita di aver iniziato il discorso. Eppure doveva tentare di scoprire qualcosa.

- No, non alludevo a quello. Ma forse in seguito a ciò che accadde allora lo avrà incuriosito la psicologia criminale, oppure lo avrà colpito qualche errore giudiziario, o magari...

S'interruppe. Si sforzava di apparire sempre più svitata.

- Perché avrebbe dovuto interessarsi a cose di questo genere? Lasciamo perdere. E' meglio non rivangare quell'orribile storia accaduta a St. Honoré.

- Oh, sono d'accordo con voi. Sono desolata. Stavo pensando ad alcune cose che gli ho sentito dire.

Avevo avuto l'impressione che avesse delle teorie del tutto personali sulla criminologia.

- A lui interessavano soltanto i problemi finanziari - tagliò corto Esther. - Al limite avrebbe potuto appassionarlo una truffa intelligente.

Il suo sguardo era ancora poco cordiale.

- Mi dispiace - disse Miss Marple - non avrei dovuto parlare di cose che per fortuna appartengono al passato. E ora devo scappare. Farò appena in tempo a prendere il treno. Oh, povera me, dove ho cacciato la mia borsa? Ah, eccola qui.

Raccoglie la borsetta, l'ombrello e altre cosette, e intanto perdeva tempo per alleggerire la tensione.

Mentre si avviava alla porta, si voltò a guardare Esther che la invitava a fermarsi ancora un po' e a bere una tazza di tè.

- No, grazie, cara, ho poco tempo. Sono contenta di avervi rivisto. Vi faccio le mie congratulazioni e i migliori auguri di una vita felice. Credo che non abbiate intenzione di trovarvi un altro impiego, vero?

- A certe donne piace lavorare. Si annoiano, se non hanno niente da fare. Io, però, preferisco starmene tranquilla. Mi godrò in pace il gruzzolo che mi ha lasciato il signor Rafiel. E' stato molto buono con me.

Gli avrebbe fatto piacere sapere che me lo sarei goduto, magari spendendolo in tante piccole sciocchezze, com'è abitudine delle donne: vestiti, parrucchiere e roba del genere. Sì, a lui sarebbero sembrate sciocche. - Tacque un attimo, poi riprese: - Mi ero affezionata a lui, sapete? Forse perché il restargli vicina era una continua sfida. Era difficile andare d'accordo con lui. Per questo ero contenta di farcela.

- In fondo riuscite ad ammansirlo, vero?

- Non proprio ad ammansirlo completamente, ma almeno più di quanto lui si rendesse conto.

Miss Marple trotterellò via. Quando fu in strada, si voltò indietro e agitò una mano in segno di saluto.

Esther Anderson, che era ancora ferma sulla soglia, le rispose allegramente.

"Pensavo che la faccenda potesse riguardarla, oppure che mi desse qualche informazione utile", disse Miss Marple a se stessa. "Ma mi sono sbagliata. No, credo che lei non c'entri per niente in quest'affare.

Oh, povera me! Forse il signor Rafiel mi credeva più intelligente. Probabilmente pensava che sarei riuscita a trovare subito il bandolo della matassa. A questo punto non so proprio che cosa fare." Scosse la testa.

Doveva riflettere, doveva arrivarci con la logica. Le era stata fatta una proposta che lei era libera di rifiutare o di accettare, ma doveva tentare di capire di che cosa si trattava, oppure poteva sperare che qualcuno le venisse inaspettatamente in aiuto. Di tanto in tanto chiudeva gli occhi e si sforzava di ricordare il signor Rafiel: seduto nel giardino dell'albergo, con addosso la sahariana, mentre il cattivo umore gli increspava la fronte, oppure si lasciava sfuggire qualche rara battuta di spirito. Miss Marple faceva del suo meglio per capire quali erano state le sue intenzioni, quando aveva deciso di affidarle quell'insolito compito. Qual era il vero significato di quella singolare sfida? Partendo dal presupposto che lui avesse un problema, perché aveva scelto proprio lei per risolverlo? Come aveva fatto a ricordarsi della sua esistenza?

Miss Marple ripensava agli avvenimenti di St. Honoré. Forse il problema che stava a cuore al signor Rafiel gli aveva fatto venire in mente il periodo trascorso ai Caraibi. Che la faccenda avesse qualche relazione con una persona conosciuta a St. Honoré? Questo poteva spiegare perché si era ricordato di lei, ma Miss Marple ancora non capiva che cosa avesse spinto il signor Rafiel a credere che lei ce l'avrebbe fatta. Era una donna anziana, un po' balorda ma normalissima sotto tutti gli aspetti, non molto forte fisicamente e con una mente che non aveva più l'elasticità di un tempo. Quali meriti le aveva attribuito il signor Rafiel? Che si fosse preso gioco di lei? Anche se era in punto di morte, forse aveva ancora voglia di fare dello spirito. Già, non era da escludere che quello fosse uno scherzo.

- Devo pur avere qualche buona qualità - disse Miss Marple con convinzione. Dopo tutto il

signor Rafiel non era più su questa terra e quindi che gusto c'era a farle uno scherzo? Ma allora quali erano le sue buone qualità? - In che modo posso rendermi utile a qualcuno?

Prese in esame se stessa con la massima umiltà. Era curiosa, le piaceva far domande al prossimo e nessuno se ne stupiva per via della sua età. Questo poteva essere un vantaggio. Ci si può servire di un investigatore privato, ma davanti a una vecchietta che ha il vizio di curiosare la gente si apre più facilmente, non le vengono sospetti.

"Una vecchietta" disse Miss Marple a se stessa. "Sì, faccio parte di quella categoria. Ce ne sono un'infinità e si somigliano tutte. Sono una persona normalissima, su questo non c'è dubbio. Potrebbe essere un buon punto di partenza. Chissà se sono sulla pista giusta? Credo di essere abbastanza psicologa. Spesso la gente mi ricorda altre persone che ho conosciuto in precedenza, e così indovino i loro pregi e i loro difetti. Capisco il mio prossimo, tutto qui."

Ripensò a St. Honoré e all'hotel Golden Palm. Durante il suo colloquio con Esther Walters aveva cercato di scoprire se c'era qualche relazione tra la vecchia storia e quella attuale, ma il tentativo era fallito. Miss Marple continuava a non avere idea di che cosa si aspettasse da lei il signor Rafiel.

- Povera me! Che tipo complicato eravate, signor Rafiel! - Lo disse a voce alta, e nel suo tono c'era un'ombra di rimprovero.

Più tardi, dopo che si fu sistemata a letto ed ebbe applicato la preziosa borsa dell'acqua calda alla porzione di schiena più provata dai reumatismi, ricominciò a parlare da sola.

- Ho fatto del mio meglio - disse, quasi a volersi giustificare.

Parlava a voce alta. Pareva che si rivolgesse a qualcuno presente in camera. D'accordo che il signor Rafiel poteva trovarsi chissà dove, ma forse c'era modo di comunicare con lui per mezzo della telepatia, e in questo caso tanto valeva fare anche questo tentativo e dire tutto.

- Ho fatto ciò che potevo. Il possibile, considerando i miei limiti. Adesso tocca a voi.

Detto questo si sistemò in modo da essere più comoda, allungò una mano, spense la luce e si addormentò.

5 - Istruzioni dall'oltretomba Tre o quattro giorni dopo arrivò una lettera. Miss Marple la prese e, com'era sua abitudine, se la rigirò fra le mani, ne osservò il francobollo, ne esaminò la calligrafia, decise che non si trattava di un conto da pagare e l'aprì.

Cara Miss Marple, quando riceverete questa lettera, io sarò morto e sepolto. Non cremato, per fortuna. Ho sempre pensato che non dev'essere semplice fare uscire le proprie spoglie da una urna di bronzo piena di cenere per andare a trovare qualcuno, mentre invece uscire da una tomba non dev'essere troppo complicato. Non saprei dire se mi si presenterà o no questa esigenza. Non è da escludere che abbia bisogno di mettermi in comunicazione con voi.

Il mio avvocato vi avrà già convocato nel suo studio per farvi una certa proposta. Spero che l'abbiate accettata. In caso contrario non abbiate rimorsi; eravate assolutamente libera di decidere.

Dovreste ricevere questa lettera, se l'avvocato ha seguito le mie disposizioni e se la posta è stata puntuale, l'11 del mese.

Fra due giorni ne riceverete un'altra da parte di un'agenzia di viaggi londinese. La proposta che conterrà dovrebbe riuscirvi gradita. Non occorre aggiungere altro. Le mie parole non debbono influenzarvi in alcun modo. Abbiate cura di voi. Credo che lo farete, dal momento che siete una persona molto sensata. Vi faccio i miei migliori auguri. Che il vostro angelo custode vi assista. Potreste aver bisogno di lui. Il vostro affezionatissimo amico J.B. Rafiel.

- Due giorni! - esclamò Miss Marple.

Le riuscì difficile far passare il tempo. L'ufficio postale fece il suo dovere, e così pure la "Famous Houses and Gardens of Great Britain", cioè l'agenzia di viaggi.

Gentile Miss Jane Marple, secondo le istruzioni ricevute dal defunto signor Rafiel, vi inviamo i particolari del Tour n. 37 della "Famous Houses and Gardens of Great Britain", che partirà da Londra venerdì 17 c.m.

Se vi fosse possibile venire nel nostro ufficio di Londra, la signora Sandbourne, che sarà l'accompagnatrice del viaggio, sarà a vostra disposizione per darvi ogni informazione in proposito.

I nostri viaggi durano dalle due alle tre settimane. Il signor Rafiel era del parere che quello scelto per voi dovrebbe riuscirvi gradito. In questo viaggio si visiterà una parte dell'Inghilterra che probabilmente non conoscete. Vedrete delle ville e dei giardini veramente degni d'interesse. Il signor Rafiel ha preso accordi perché abbiate la miglior sistemazione possibile e tutte le comodità.

Vi preghiamo di comunicarci in che giorno potreste essere nei nostri uffici di Berkeley Street.

Miss Marple piegò la lettera, la ficcò nella borsetta, prese nota del numero telefonico, pensò alla gente che conosceva, telefonò a due amiche, una delle quali aveva fatto un viaggio organizzato appunto dalla Famous Houses and Gardens e si era trovata bene, mentre l'altra ne aveva solo sentito parlare da amici; questi le avevano detto che i viaggi erano bene organizzati, anche se un po' costosi. Miss Marple allora chiamò l'agenzia di Berkeley Street e fissò un appuntamento per il martedì successivo.

Il giorno dopo ne parlò a Cherry.

- Forse andrò via - le disse. - Farò un viaggio organizzato.

- Un viaggio organizzato? - ripeté Cherry. - Dove, all'estero?

- No, qui in Inghilterra - rispose Miss Marple. - Visiterò ville e giardini famosi.

- Pensate che alla vostra età sia il caso di fare un viaggio del genere? Ci si stanca molto, sapete?

A volte si è costretti a percorrere qualche chilometro a piedi.

- Sto magnificamente bene - disse Miss Marple - e ho sentito dire che in questi viaggi si preoccupano di lasciare degli intervalli liberi per la gente non particolarmente robusta.

- Comunque state attenta - insistette Cherry. - Non vorrei che vi venisse un attacco di cuore soltanto per ammirare una bella fontana. Siete un po' anziana, sapete, per poter fare queste cose. Scusatemi se ve lo dico, ma non vorrei che vi capitasse qualcosa di grave.

- So badare a me stessa - ribatté Miss Marple, leggermente contrariata.

- Va bene, ma state attenta - disse Cherry.

Miss Marple riempì una borsa da viaggio, andò a Londra e fissò una stanza in un modesto albergo.

"Ah, l'hotel Bertram's" disse a se stessa. "Quello sì che era un bell'albergo! Be', meglio non pensare a queste cose. In fondo anche il St. George non è poi tanto brutto." All'ora fissata arrivò all'agenzia di viaggi e fu introdotta in un ufficio, dove l'aspettava una signora sui trentacinque anni, che si alzò per riceverla. Era la signora Sandbourne, che sarebbe stata l'accompagnatrice del gruppo.

- Se ho ben capito - disse Miss Marple - questo viaggio mi è stato... - S'interruppe.

Notando il suo imbarazzo, la signora Sandbourne si affrettò a concludere la frase. - Oh, sì, avrei dovuto essere più chiara nella lettera che vi ho mandato. Tutte le spese sono state pagate dal signor Rafiel.

- Voi lo sapete che è morto, vero?

- Certo, ma tutto è stato sistemato prima. Mi aveva detto che la sua salute era precaria e che desiderava fare un regalo a una cara amica che non aveva avuto occasione di viaggiare quanto avrebbe desiderato.

Due giorni dopo, Miss Marple, che teneva in mano la borsa da viaggio, mentre la valigia nuova di zecca l'aveva affidata all'autista, saliva su un pullman in partenza da Londra. Una volta seduta, si mise a studiare l'elenco dei passeggeri, che si trovava all'interno del libretto contenente il programma particolareggiato, i nomi degli alberghi e dei ristoranti previsti, i luoghi da visitare e le eventuali varianti offerte quando il programma di un determinato giorno fosse stato particolarmente faticoso; e implicitamente si consigliava alle persone anziane di optare per il secondo itinerario. Era tutto organizzato alla perfezione.

Mentre leggeva l'elenco, Miss Marple dava una sbirciatina ai passeggeri. Del resto gli altri facevano altrettanto: ogni tanto qualcuno le lanciava un'occhiata, ma nessuno la guardava con particolare interesse.

Signora Riseley-Porter
Signorina Joanna Crawford
Colonnello Walker e signora
Signor H.T. Butler e signora
Signorina Elizabeth Temple Professor Wanstead Signor Richard Jameson
Signorina Lumley Signorina Bentham Signor Caspar Signorina Cooke Signorina Barrow Signor
Emlyn Price Signorina Jane Marple.

C'erano quattro signore anziane. Miss Marple si occupò subito di loro per poterle abbandonare prima al loro destino. Due viaggiavano insieme. Miss Marple decise che dovevano essere sulla settantina, quindi avevano all'incirca la sua età. Una di loro aveva l'aria di essere una brontolona: il tipo che vuole avere il posto davanti oppure pretende di sedersi sempre dietro, che preferisce il posto all'ombra oppure non sopporta il sole, che ha bisogno di un po' d'aria fresca oppure ha paura di prendere freddo. Le due amiche erano attrezzatissime: avevano coperte da viaggio, sciarpe di lana e un vasto assortimento di guide turistiche. Forse un po' malandate in salute, tuttavia erano del tipo che non rinuncia ai semplici piaceri della vita. Miss Marple prese nota su un taccuino che si era portata.

Quindici passeggeri in tutto, senza contare lei e la signora Sandbourne. Considerato che il signor Rafiel aveva voluto farle fare quel viaggio, significava che una di quelle quindici persone era importante: poteva rivelarsi una fonte d'informazione, poteva avere avuto a che fare con la legge, poteva addirittura essere un assassino. Un assassino che aveva già commesso il delitto oppure un assassino potenziale, che si preparava a commetterne uno. Tutto era possibile, pensava Miss Marple, conoscendo il signor Rafiel.

Ad ogni modo doveva osservare ad uno ad uno i suoi compagni di viaggio.

Sulla destra del taccuino avrebbe annotato i nomi di quelli che potevano essere degni d'interesse, dal punto di vista del signor Rafiel. Sulla sinistra avrebbe scritto, ed eventualmente cancellato, i nomi di chi poteva fornirle qualche informazione. Magari lo avrebbero fatto inconsapevolmente, senza rendersi conto di essere utili a lei, al signor Rafiel, alla legge o alla Giustizia con la g maiuscola. In fondo al taccuino avrebbe segnato i nomi di chi le avesse ricordato qualcuno che aveva conosciuto in passato a St. Mary Mead o altrove. Le somiglianze possono sempre tornare utili. Lo aveva constatato più di una volta.

Le altre due signore anziane non viaggiavano insieme. Entrambe erano sulla sessantina. Una era giovanile, elegante e forse apparteneva a una buona classe sociale. La sua voce era forte, il tono autoritario. Le era stata affidata una ragazza sui diciotto o diciannove anni, che la chiamava zia

Geraldine. La nipote doveva essere abituata all'atteggiamento dittatoriale della zia. Oltre a essere carina, pareva una ragazza in gamba.

Dall'altra parte stava seduto un tizio dall'aspetto goffo e le spalle quadrate che sembrava fatto di pietra.

A guardarlo in faccia si aveva l'impressione che la natura avesse deciso di fargliela rotonda, ma che poi la faccia stessa si fosse ribellata e avesse preferito assumere una forma quadrata, sviluppando due formidabili mascelle. Aveva capelli folti e grigi e sopracciglia cespugliose che si alzavano e si abbassavano, quasi a dare maggiore enfasi alle sue parole. Sembrava un cane da pastore chiacchierone.

Accanto a lui era seduto uno straniero alto e bruno, che si agitava nervosamente e parlava gesticolando.

Il suo inglese era approssimativo. Qualche volta lo intercalava con frasi in francese o in tedesco. Il tizio accanto a lui era in grado di seguire ugualmente la conversazione e passava indifferentemente a questa o a quella lingua. Miss Marple decise che il tizio con le sopracciglia cespugliose doveva essere il professor Wanstead e lo straniero il signor Caspar. Si chiedeva che cosa stessero discutendo con tanta animazione ed era sorpresa dalla rapidità e dalla forza delle osservazioni del signor Caspar.

Davanti a loro era seduta una donna alta, probabilmente sulla sessantina, del tipo che si fa notare anche in mezzo alla folla. Era ancora una bella donna nonostante i capelli grigi, che portava pettinati all'indietro a lasciare scoperta una fronte spaziosa. La sua voce era bassa, incisiva. Non mancava di personalità. A Miss Marple ricordava la signora Emily Waldron, una professoressa di Oxford che le aveva presentato suo nipote e che non aveva mai dimenticato.

Riprese a passare in rassegna i suoi compagni di viaggio. C'erano due coppie sposate. La prima era americana. La moglie era cordiale e comunicativa, il marito tranquillo e bonaccione. Di mezza età, dovevano essere abituati a viaggiare. La seconda coppia era anch'essa anziana, ma di nazionalità inglese.

Il marito doveva essere un militare in congedo. Si trattava senza dubbio del colonnello Walker e signora.

Dietro a lei era seduto un tizio alto e magro sui trenta anni. A sentirlo parlare, lo si sarebbe detto un architetto. Nella parte anteriore del pullman c'erano due signore anziane, che stavano esaminando il programma. Una era snella e scura di capelli, la seconda bionda e grassoccia. Miss Marple aveva l'impressione di averla già vista da qualche parte, ma non le riusciva di ricordare dove e in quale occasione. Forse a qualche cocktail party, oppure sul treno. La sua fisionomia era abbastanza comune.

Le restava soltanto un passeggero da esaminare. Si trattava di un ragazzo sui diciannove-venti anni.

Indossava un paio di blue jeans aderenti e un maglione rosso col collo alto. Aveva i capelli neri e folti e guardava con un certo interesse la nipote della tizia autoritaria. La ragazza ricambiava le occhiate. A parte questi due, tutti gli altri passeggeri erano gente di una certa età.

Si fermarono a mangiare in un simpatico ristorante in riva al fiume e nel pomeriggio andarono a visitare Belnheim. Miss Marple conosceva già quei posti e perciò risparmiò le proprie forze, limitandosi ad ammirare i giardini e trascurando le ville.

Quando arrivarono all'albergo che li avrebbe ospitati per quella notte, i passeggeri avevano già cominciato a conoscersi. L'efficiente signora Sandbourne era bravissima nel suo lavoro di

organizzatrice. Quando qualcuno restava in disparte, si affrettava a introdurlo in qualche gruppo dicendo: "Chiedete al colonnello Walker di descrivervi il suo giardino. So che ha delle fucsie magnifiche". Bastavano poche parole per mettere ognuno a proprio agio.

Ora Miss Marple conosceva di nome tutti i suoi compagni di viaggio.

Il tizio con le sopracciglia cespugliose era effettivamente il professor Wanstead, come lei aveva immaginato, e lo straniero era il signor Caspar. La donna autoritaria si chiamava Riseley-Porter e sua nipote Joanna Crawford. Il giovane bruno era Emlyn Price. Lui e Joanna Crawford avevano parecchi punti di vista in comune per quanto riguardava l'economia, la politica, l'arte e altri argomenti.

Le due signorine anziane si chiamavano una Lumley e l'altra Bentham. Parlavano preferibilmente di artrite, di reumatismi, di diete, di medici, di medicine e di vecchi rimedi che spesso si dimostravano ancora efficaci. Parlavano anche dei loro precedenti viaggi in Europa, di alberghi, di agenzie di viaggi, della Contea di Somerset, nella quale entrambe vivevano e della difficoltà di trovare dei bravi giardinieri.

Le altre due donne di una certa età che viaggiavano insieme erano la signorina Cooke e la signorina Barrow. Miss Marple era convinta più che mai di aver già visto da qualche parte quella bionda, la signorina Cooke, ma forse era soltanto una sua impressione. Le pareva che le due donne facessero di tutto per evitarla. Se lei si avvicinava, loro si affrettavano a cambiar posto. Ma forse anche questa era soltanto un'impressione.

Fra queste quindici persone, almeno una avrebbe dovuto interessarla. Quella sera, nel corso della conversazione, Miss Marple nominò il signor Rafiel, ma non notò reazioni particolari. Nessuno dei suoi compagni di viaggio aveva l'aria di essere un assassino, fatta eccezione per il signor Caspar.

Probabilmente ciò dipendeva dal fatto che nei confronti degli stranieri si è spesso prevenuti. Il tizio giovane e magro era un architetto e si chiamava Richard Jameson.

"Forse domani andrà un po' meglio" si disse Miss Marple.

Quando se ne andò a letto, Miss Marple era esausta. Viaggiare era piacevole ma anche faticoso.

Studiare una quindicina di persone e sforzarsi d'individuare fra di loro un assassino era ancora più faticoso. La sua era un'impresa che aveva dell'impossibile e quindi non era facile prenderla sul serio.

Quella gente sembrava tutta simpatica. Le tipiche persone che s'incontrano in viaggio o in crociera.

Comunque, Miss Marple diede un'ultima occhiata all'elenco, prima di addormentarsi, e prese qualche appunto sul suo taccuino.

La signora Riseley-Porter? No, era impossibile che fosse un'assassina. Era troppo sicura di sé, troppo abituata a frequentare la gente.

Quanto a Joanna Crawford, sua nipote, si poteva dire altrettanto.

La ragazza aveva in più un'aria di estrema efficienza. Però, la signora Riseley-Porter avrebbe forse potuto offrirle qualche informazione utile. Miss Marple si riprometteva di mantenersi in buoni rapporti con lei.

La signorina Elizabeth Temple aveva una forte personalità. Non ricordava a Miss Marple nessun assassino, fra quelli che le era capitato di conoscere. La sua persona emanava onestà da tutti i pori. Se avesse ucciso qualcuno, senza dubbio lo avrebbe fatto per qualche ragione nobile o da lei ritenuta tale.

Era una di quelle persone che fanno perfettamente quel che fanno. Ad ogni modo, forse, il signor Rafiel aveva voluto, per qualche motivo particolare, che lei la conoscesse. Miss Marple ne prese

nota sul taccuino.

Improvvisamente le venne il dubbio di non dover cercare un assassino, ma una vittima. Chi poteva essere la vittima? Forse la signora Riseley-Porter, essendo ricca e poco simpatica. Con ogni probabilità la nipote avrebbe ereditato. Lei e quell'anarchico di Emlyn Price avrebbero potuto decidere di collaborare nella lotta contro il capitalismo. Non era un'ipotesi molto attendibile, ma l'unica che le fosse riuscito di formulare.

E il professor Wanstead? Un uomo interessante e cordiale. Chissà se era medico oppure scienziato?

Miss Marple era più propensa a credere alla seconda ipotesi.

Il signor e la signora Butler? Erano da escludere nella maniera più assoluta, essendo americani. E per giunta non erano mai stati nelle Indie Occidentali. Non valeva la pena di occuparsi di loro.

E che dire di Richard Jameson, l'architetto? Miss Marple non capiva che cosa c'entrasse l'architettura in questa faccenda. Forse in una delle ville che dovevano visitare c'era una camera segreta e Jameson l'avrebbe aiutata a scoprirla. Sì, e magari dentro ci avrebbero trovato uno scheletro. "Oh", mormorò Miss Marple, "che sciocchezze vado a pensare!"

La signorina Cooke e la signorina Barrow? Due persone qualsiasi. Una delle due l'aveva già vista, ne era sicura. Be', prima o poi le sarebbe venuto in mente.

Il colonnello Walker e la moglie? Una simpatica coppia. Lui aveva prestato servizio per lo più all'estero. Per Miss Marple i due non erano importanti.

La signorina Bentham e la signorina Lumley? Non erano certamente due criminali ma, essendo anziane, dovevano essere al corrente di parecchi pettegolezzi e avrebbero potuto darle qualche informazione utile, magari mentre parlavano di artrite e di reumatismi.

Il signor Caspar? Avrebbe potuto essere un tipo pericoloso. Era un uomo nervoso e irascibile. Bisognava tenerlo presente.

Emlyn Price? Probabilmente era uno studente, e gli studenti hanno il vizio di essere violenti. Le pareva inverosimile che il signor Rafiel l'avesse messa sulle tracce di uno studente, ma tutto dipendeva da ciò che lo studente aveva fatto o intendeva fare. Un anarchico attivista, presumibilmente.

"Adesso basta" si disse Miss Marple. "Devo assolutamente dormire."

Le dolevano i piedi e la schiena, e i suoi riflessi mentali lasciavano a desiderare. Si addormentò subito e fece parecchi sogni.

Per prima cosa sognò il professore Wanstead. Gli erano cadute le sopracciglia perché erano finte. Non appena si svegliò, Miss Marple ebbe l'impressione che il sogno avesse risolto tutti i suoi problemi.

"Certo", pensò, "le sopracciglia sono false. L'assassino è lui."

A un tratto si rese conto che non era vero niente: il suo non era stato che uno stupido sogno.

Purtroppo le era passato il sonno. Allora si mise a sedere sul letto, poi si alzò, infilò la vestaglia, prese dalla valigia un notes più grosso e dopo essersi accomodata su una sedia dallo schienale diritto, si rimise al lavoro.

"L'impegno che mi sono presa", scrisse, "è collegato certamente con un omicidio. Su questo punto il signor Rafiel è stato chiaro. Nella sua lettera diceva che io ho un debole per la giustizia; ciò significa che c'è di mezzo un omicidio. Non si tratta né di truffa, né di spionaggio, né di rapina, perché non ho la minima esperienza in questi reati. L'unica cosa che il signor Rafiel sa di me è ciò che ha visto durante la nostra permanenza a St. Honoré, e quella volta c'era di mezzo un omicidio. Quelli di cui si legge sui giornali non mi hanno mai interessato. Non ho mai letto libri di

criminologia. Si dà il caso che mi sia trovata sulla scena del delitto più spesso di quanto dovrebbe essere normale. Delitti che coinvolgevano amici o conoscenti. Sono coincidenze che capitano, nella vita. Una mia zia, ad esempio, è stata per ben cinque volte vittima di naufragi. Una mia amica, invece, aveva la sfortuna di attirare gli incidenti; ne aveva avuti quattro in tassi, tre in macchina e due ferroviari. I suoi conoscenti evitavano di salire in automobile con lei. Queste cose succedono, anche se è impossibile spiegarne la ragione. Mi dispiace doverlo ammettere, soprattutto per iscritto, ma nelle mie vicinanze spesso viene commesso un delitto."

Miss Marple si fermò, cambiò posizione, si ficcò un cuscino dietro la schiena e riprese: "Devo cercare di analizzare con la maggior precisione possibile l'incarico che mi è stato affidato. Per il momento le istruzioni che ho ricevuto sono decisamente insufficienti, direi quasi inesistenti. Quindi, devo farmi una domanda: di che cosa si tratta? Risposta: non lo so. Strana faccenda! Più strano ancora che il signor Rafiel si sia comportato in questo modo, soprattutto considerando che era un uomo di grande senso pratico. Voleva che io tirassi a indovinare, che mi servissi dell'istinto, che tenessi gli occhi aperti. Quindi: Punto 1) Riceverò altre istruzioni. Istruzioni da un morto. Punto 2) La giustizia deve trionfare: dovrò riparare un'ingiustizia oppure vendicare un torto. Questo appare evidente dalla parola d'ordine usata dal signor Rafiel, cioè Nemesi.

"Dopo aver accettato l'incarico, ho ricevuto le prime istruzioni: dovevo prendere parte al Tour n. 37, organizzato dalla Famous Houses and Gardens. Ma perché? E' a questo interrogativo che devo trovare risposta. Forse esiste qualche motivo geografico? Magari troverò lo spunto che mi occorre in una delle ville che visiteremo in questi giorni, oppure in un giardino. Mi pare poco probabile. No, la chiave del problema sta forse nei miei compagni di viaggio. Personalmente non conosco nessuno, ma ciò non toglie che qualcuno del nostro gruppo può avere avuto a che fare con un delitto. Potrebbe avere delle informazioni da darmi, oppure essere parente della vittima, o addirittura un assassino."

Miss Marple smise di scrivere. Era soddisfatta della sua analisi e così se ne andò a letto, dopo aver scritto sul notes: "Fine del primo giorno".

6 - Amore Il mattino successivo visitarono un castello. Il tragitto non era stato né lungo né faticoso. Il castello era veramente bello, e storicamente interessante. Anche il giardino era degno di nota.

Richard Jameson, l'architetto, era pieno d'ammirazione per la struttura funzionale del vecchio maniero e siccome era il classico tipo a cui piace sentire la propria voce, si soffermava in ogni locale a illustrare questo o quel particolare e a fornire dati e riferimenti storici. Nel gruppo c'era chi in principio lo aveva ascoltato con attenzione, ma poi aveva cominciato a dare segni di stanchezza, a mano a mano che il conferenziere si dilungava. Queste persone preferivano isolarsi. Il cicerone locale era un po' risentito dell'interferenza. Tentò più volte di riprendere le briglie in mano, ma il signor Jameson fece orecchio da mercante. Il cicerone fece l'ultimo tentativo.

- In questa stanza, signore e signori, che la gente chiama la Sala Bianca, è stato rinvenuto un cadavere.

Era quello di un giovane. Era stato pugnalato e giaceva davanti al caminetto. Questo è accaduto nel diciassettesimo secolo. Si dice che fosse l'amante di Lady Moffatt. Il giovane entrava da una porticina di servizio e saliva una scaletta che portava direttamente in questa stanza attraverso una porta mascherata nel muro, alla sinistra del caminetto. Sir Richard Moffatt si trovava nei Paesi Bassi. Ritornato a casa improvvisamente, ha sorpreso la moglie in compagnia dell'amante e lo ha ucciso.

Il cicerone fece una pausa. Era contento delle reazioni del nostro gruppo e soddisfatto di essere riuscito a far tacere il suo rivale, l'architetto Jameson.

- Non lo trovi romantico, Henry? - domandò la signora Butler al marito. - In questa casa si

avverte una strana atmosfera.

- Mamie queste cose le sente - disse suo marito con un certo orgoglio.

- Una volta eravamo in una vecchia casa della Louisiana...

Il signor Butler cominciò a raccontare l'avventura di Mamie in Louisiana. Miss Marple e alcuni altri ne approfittarono per svignarsela e scendere al piano terreno.

- Un mio amico - disse Miss Marple alla signorina Cooke e alla signorina Barrow, che si trovavano vicino a lei - qualche anno fa ha avuto un'esperienza terribile; un mattino ha trovato una ragazza per terra nella biblioteca.

- Una persona di famiglia? - le domandò la signorina Barrow. - Che cosa aveva avuto, un attacco di epilessia?

- Oh no, si trattava di un omicidio. Una ragazza sconosciuta in abito da sera. Bionda, ma era ossigenata. - A un tratto Miss Marple s'interruppe; stava guardando i capelli biondi della signorina Cooke, quando si era rammentata di averla vista per la prima volta con i capelli di un colore castano scuro, quasi nero. Ecco perché non l'aveva riconosciuta subito. Ora sapeva dove l'aveva incontrata.

La signora Riseley-Porter stava scendendo in quel momento. - Non ne voglio più sapere di scale

-
dichiarò. - E' già abbastanza faticoso passare da una stanza all'altra. I giardini devono essere molto suggestivi. Vi propongo di andarli a vedere, anche perché è facile che fra non molto piova. Non credo che il bel tempo resisterà fino a questo pomeriggio.

L'autorità che traspariva da ogni parola della signora Riseley-Porter ottenne il solito risultato. Tutti coloro che l'avevano sentita la seguirono obbedientemente nella sala da pranzo e da lì in giardino, attraverso le porte-finestre. Il giardino era effettivamente molto bello, come aveva previsto la signora Riseley-Porter, che aveva preso sottobraccio il colonnello Walker e si era incamminata velocemente.

Alcuni li seguirono, altri imboccarono sentieri opposti.

Miss Marple si diresse senza incertezze verso una panca che, oltre a essere artisticamente valida, prometteva di essere anche comoda. Vi si lasciò cadere con grande sollievo. La signorina Elizabeth Temple, che l'aveva seguita, la imitò tirando un gran sospiro.

- Visitare gli interni è sempre faticoso - brontolò la signorina Temple. - Soprattutto se in ogni locale ci si deve soffermare ad ascoltare conferenze.

- Quel che ci dicono è molto interessante, su questo non c'è dubbio - disse Miss Marple, ma in realtà non ne era troppo convinta.

- Credete?

- Perché, a voi non interessa?

- A me no - rispose la signorina Temple.

Miss Marple la trovava simpatica. Rimasero tutt'e due sedute in silenzio per qualche minuto, poi la signorina Temple si mise a parlare di giardini in generale e di quello che stavano visitando in particolare.

- E' stato disegnato da Holman - disse - verso il 1800 o il 1798. Holman è morto giovane. Un vero peccato. Aveva un gran talento.

- E' tanto triste veder morire la gente giovane - disse Miss Marple.

- Già - mormorò la signorina Temple con aria pensierosa.

- Perdono troppe cose - continuò Miss Marple.

- In compenso sfuggono a tante altre meno belle - disse la signorina Temple.

- Ora che sono vecchia - insistette Miss Marple - penso che chi muore giovane viene defraudato.

- Io - riprese la signorina Temple - ho vissuto a lungo fra i giovani. Secondo me, la vita di un individuo è un periodo di tempo completo in se stesso. Ha ragione T.S. Eliot, che dice: "La vita della rosa e quella del tasso hanno la stessa durata".

- Capisco che cosa intendete dire - mormorò Miss Marple. - Una vita è un'esperienza completa, qualunque sia la sua durata. Ma a voi non è mai sorto il dubbio che una vita sia incompleta, quando viene interrotta troppo presto? Secondo me è così. - Tacque e guardò i fiori che le stavano intorno.

- Come sono belle le peonie - riprese - con la loro fierezza e la loro tenera fragilità!

Elizabeth Temple si voltò a guardarla.

- State facendo questo viaggio per vedere le ville oppure i giardini? - le domandò.

- Per vedere le ville - rispose Miss Marple. - I giardini mi piaceranno, ne sono sicura, ma le ville costituiranno per me una nuova esperienza. Mi piacciono moltissimo i mobili antichi e i quadri. E' stato un mio amico a regalarmi questo viaggio e gliene sono grata; nella mia vita ne ho viste ben poche, di ville famose.

- Ha avuto un pensiero molto gentile - commentò la signorina Temple.

- E voi fate spesso di questi viaggi? - le domandò Miss Marple.

- No. Non sono qui in veste di turista.

Miss Marple la guardava con malcelato interesse. Aprì la bocca per dir qualcosa, ma all'ultimo momento preferì non far domande. La signorina Temple le sorrise.

- Probabilmente vi chiederete per quale motivo sono venuta - disse.

- Perché non provate a indovinare?

- Oh no, non vorrei essere indiscreta.

- Non abbiate paura. M'interessa sapere che cosa pensate. Su, provate a indovinare.

- Vi conosco molto poco - disse Miss Marple, fissandola negli occhi. - Di voi so soltanto che avete insegnato in un'ottima scuola. Ma farò ugualmente un'ipotesi. Avete tutta l'aria di essere in pellegrinaggio.

Ci fu un attimo di silenzio, poi Elizabeth Temple disse: - Avete indovinato. Sì, effettivamente sono in pellegrinaggio.

- L'amico che mi ha regalato il viaggio - disse Miss Marple - ora è morto. Era un certo signor Rafiel, un uomo molto ricco. Per caso l'avete conosciuto?

- Jason Rafiel? Lo conosco soltanto di nome, ma non l'ho mai visto. Una volta ha versato una grossa somma per un nuovo programma didattico a cui tenevo molto. Gli sarò sempre riconoscente. Come avete detto, era un uomo ricchissimo. Ho letto della sua morte qualche settimana fa. Era un vostro amico?

- Proprio amico no - rispose Miss Marple. - Ci eravamo incontrati un anno all'estero, nelle Indie Occidentali. Non lo conoscevo molto bene, né conoscevo i suoi parenti e i suoi amici. Era un grande uomo d'affari, ma anche un tipo terribilmente riservato. Voi avete avuto occasione di conoscere qualcuno della sua famiglia o - Miss Marple fece una pausa.

- A volte viene spontaneo farsi certe domande, ma poi si preferisce tacere per non sembrare curiose.

Elizabeth rimase zitta per un minuto, poi disse: - Una volta conoscevo una ragazza. Era stata una mia allieva a Fallowfield, la mia scuola. Non era parente del signor Rafiel, ma era fidanzata con suo figlio.

- E non l'ha mai sposato? - domandò Miss Marple.

- No.

- Perché?

- Sarebbe bello poter rispondere che non l'ha fatto perché ha avuto buonsenso. Quel ragazzo non era certo il tipo da sposare a occhi chiusi. Lei era carina e sensibile. Non so per quale motivo non l'abbia sposato. Nessuno me lo ha mai detto. - Fece una pausa, tirò un sospiro e riprese: - Comunque è morta.

- Di che cosa?

Elizabeth Temple rimase per qualche minuto a fissare le peonie. Quando rispose, pronunciò una sola parola che pareva un rintocco di campana.

- Amore - disse.

- Amore? - ripeté Miss Marple.

- Uno dei sentimenti più pericolosi che esistano - disse Elizabeth Temple.

Il suo tono di voce era amaro, quasi tragico.

- Amore...

7 - Un invito Miss Marple decise di non unirsi al gruppo nel pomeriggio. Confessò di essere stanca e rinunciò a vedere una chiesa e le sue vetrate del quattordicesimo secolo. Avrebbe fatto un riposino e avrebbe raggiunto gli altri all'ora del tè nel bar, sulla strada principale che si era fatta indicare in precedenza. La signora Sandbourne approvò la sua decisione.

Seduta all'aperto a un tavolino del bar, Miss Marple rifletteva sul prossimo passo da fare.

Quando gli altri la raggiunsero, invitò la signorina Cooke e la signorina Barrow a tenerle compagnia al suo tavolo. La quarta sedia venne occupata dal signor Caspar e a Miss Marple non dispiacque, dato che quest'ultimo non conosceva abbastanza bene l'inglese per essere un ospite sgradito.

Mentre addentava una tartina, Miss Marple si sporse in avanti sul tavolo e disse alla signorina Cooke: -

Sono sicura di avervi già visto da qualche parte, sapete? Ci ho pensato molto, perché non sono più fisionomista come una volta, ma sono sicura di non sbagliarmi.

La signorina Cooke pareva perplessa. Lanciò un'occhiata alla sua amica, la signorina Barrow, ma questa non fece alcun tentativo di venirle in aiuto.

- Non so se siate mai capitata nel mio angolo di mondo - soggiunse Miss Marple. - Io abito a St. Mary Mead. E' un piccolo paese. Veramente negli ultimi tempi hanno costruito parecchie case nuove. Non è lontano da Much Benham e dista una ventina di chilometri dalla costa di Loomouth.

- Oh - mormorò la signorina Cooke - fatemi pensare. Effettivamente conosco molto bene Loomouth e quindi può darsi che...

Improvvisamente Miss Marple lanciò un urletto.

- Già, ora ricordo! Un giorno mi trovavo nel mio giardino a St. Mary Mead e voi passaste sul sentiero.

- Oh, avete ragione! - esclamò la signorina Cooke. - Come ho fatto a non pensarci? Ora mi ricordo di voi. Abbiamo parlato di quanto sia difficile al giorno d'oggi trovare un bravo giardiniere.

- Sì, proprio così. Non abitavate a St. Mary Mead, vero?

- No, ero ospite di un'amica, una certa La signorina Cooke esitava, come se non le venisse in mente il nome dell'amica.

- Una certa signora Sutherland? - le suggerì Miss Marple.

- No, no. Si chiamava...

- Hastings - disse senza esitazione la signorina Barrow, prendendo una fetta di torta al cioccolato.

- Stavate in una di quelle case nuove? - tornò a domandare Miss Marple.

- Hastings - ripeté inaspettatamente il signor Caspar sorridendo. -

Io ci sono stato, ad Hastings. Sono andato anche a Eastbourne. - Sorrise un'altra volta. - Bei posti, sul mare.

- Che coincidenza!- esclamò Miss Marple. - Rivederci ancora dopo così poco tempo. Com'è piccolo il mondo!

- Abbiamo un hobby in comune, i fiori - mormorò la signorina Cooke.

- I fiori sono belli - disse il signor Caspar. - A me piacciono moltissimo. - E tornò a sorridere.

- Ci sono delle piante così rare e così strane! - esclamò la signorina Cooke.

Miss Marple si lanciò a capofitto in una dissertazione tecnica sulla floricoltura. La signorina Cooke rispondeva a tono. La signorina Barrow interveniva molto raramente.

Il signor Caspar si era trincerato dietro un sorridente silenzio.

Più tardi Miss Marple, mentre si riposava prima di scendere per la cena, ripensava alla conversazione di quel pomeriggio. La signorina Cooke aveva ammesso, sia pure a malincuore, di essere stata a St. Mary Mead e di essere passata accanto a casa sua. Che strana coincidenza, pensava Miss Marple. Sempre che si trattasse di una coincidenza. Non poteva darsi che la signorina Cooke fosse stata mandata da qualcuno a St. Mary Mead? Ma per quale motivo? Forse il suo non era che un sospetto ridicolo.

"Eppure bisogna diffidare delle coincidenze" si disse Miss Marple. "Se è veramente una coincidenza, si fa sempre in tempo a scartarla."

La signorina Cooke e la signorina Barrow erano due persone normalissime. Abituate a viaggiare insieme, lo facevano ogni anno; quello precedente avevano fatto una crociera in Grecia, due anni prima erano state in Olanda e tre anni prima nell'Irlanda settentrionale. Erano due persone simpatiche. In un primo momento, la signorina Cooke aveva avuto la tentazione di negare di essere stata a St. Mary Mead.

Infatti, aveva guardato la signorina Barrow come se si fosse aspettata che l'amica le venisse in aiuto. La signorina Barrow doveva essere la più anziana delle due.

"Può anche darsi che le mie siano tutte fantasie" si disse Miss Marple. "Forse non c'è niente di strano in tutta questa faccenda."

A un tratto le venne in mente la parola pericolo. Era stata usata dal signor Rafiel nella sua prima lettera. Nella seconda aveva fatto riferimento all'angelo custode e alla probabilità che Miss Marple si trovasse ad averne bisogno. Che quella storia presentasse dei rischi? E che genere di rischi? Di chi doveva aver paura? Sicuramente non della signorina Cooke né della signorina Barrow, due donne dall'aspetto tanto comune e innocuo.

Ad ogni modo una cosa era certa: la signorina Cooke si era tinta i capelli e aveva cambiato pettinatura.

Aveva cercato di alterare il più possibile il proprio aspetto; la qual cosa era, a dir poco, strana. Miss Marple prese in esame ancora una volta i suoi compagni di viaggio.

Era più facile sospettare del signor Caspar. Forse quell'uomo fingeva di sapere poco l'inglese, mentre invece lo capiva perfettamente. Miss Marple si mise a pensare a lui. Era sempre stata portata a pensar male degli stranieri, eppure ragionandoci trovava assurdi i suoi preconcetti. Lei stessa aveva molti amici all'estero. Ricapitolando: la Signorina Cooke, la signorina Barrow, il signor Caspar, Emlyn (l'anarchico), il signor e la signora Butler (la simpatica coppia americana che forse era troppo buona per essere vera).

"Insomma" si disse Miss Marple, "devo piantarla con le fantasticherie."

Rivolse la sua attenzione al programma del viaggio. Il giorno successivo sarebbe stato abbastanza faticoso. Al mattino ci si doveva alzare presto per una gita in pullman e nel pomeriggio c'era in programma una lunga passeggiata sulla costa per ammirare delle interessanti specie di flora marina. Chi si fosse sentito stanco avrebbe potuto rimanere all'albergo "Cinghiale d'oro", che disponeva di un simpatico giardino, oppure poteva fare una breve escursione di un'ora in una località vicina. Miss Marple decise che avrebbe fatto quello.

Ma, per quanto non potesse prevederlo, era destinata a cambiare il suo programma.

Il giorno successivo, mentre Miss Marple scendeva le scale al "Cinghiale d'oro", dopo essersi lavata le mani prima di colazione, le andò incontro una donna in tailleur di tweed, che le rivolse la parola.

- Scusatemi, siete voi Miss Marple, Miss Jane Marple?

- Sì, sono io - rispose Miss Marple, sorpresa.

- Mi chiamo Lavinia Glynne. Io e le mie due sorelle abitiamo qua vicino. Sapevamo del vostro arrivo e allora...

- Sapevate del mio arrivo? - ripeté Miss Marple.

- Ci ha scritto un nostro amico, circa tre settimane fa, per avvertirci che sareste arrivata oggi.

Non ricordo più se nella lettera dicesse di essere un vostro parente oppure un amico.

Miss Marple continuava a essere meravigliata.

- Parlo del signor Rafiel - chiarì la signora Glynne.

- Ah, il signor Rafiel! - esclamò Miss Marple. - Voi sapete che...

- Che è morto? Sì. Quanto ci è dispiaciuto! Credo che sia accaduto subito dopo che ci ha scritto.

Abbiamo voluto fare ciò che lui desiderava: ci aveva chiesto di ospitarvi a casa nostra per un paio di giorni. Questa parte del vostro viaggio è piuttosto faticosa. Ci sono in programma parecchi chilometri da percorrere a piedi e i sentieri spesso sono ripidi. Le mie sorelle e io saremmo felici di avervi con noi.

Per arrivare a casa nostra dall'albergo ci sono solo dieci minuti di strada. Anche noi possiamo mostrarvi alcune cosette interessanti senza farvi fare tanta strada.

Miss Marple esitava. Quella signora Glynne non le dispiaceva affatto: grassoccia, cordiale, forse leggermente timida. Inoltre, quello era un esplicito desiderio del signor Rafiel. Doveva accettare l'invito.

Però si sentiva nervosa e non sapeva spiegarsene il motivo. Forse dipendeva dal fatto che ormai si era abituata a far parte del gruppo. Dopo tre giorni cominciava a conoscere un po' meglio i suoi compagni di viaggio e si sentiva a proprio agio in mezzo a loro.

Fissò negli occhi la signora Glynne, che aspettava in silenzio la sua risposta.

- Grazie, siete molto gentile - le disse. - Accetto molto volentieri il vostro invito.

8 - Le tre sorelle Miss Marple guardava fuori dalla finestra. Alle sue spalle, sul letto, c'era la valigia. Guardava il giardino senza vederlo. Le capitava di rado di non osservare attentamente un giardino, sia che fosse con ammirazione, sia che fosse con senso critico. Nel caso specifico non avrebbe potuto che criticarlo. Il giardino era decisamente trascurato. Un tempo doveva essere stato bello, ma negli ultimi anni nessuno doveva essersene occupato. Anche la casa era stata trascurata. Le sue proporzioni erano perfette e anche i mobili erano di gusto, ma si aveva l'impressione che la casa non fosse amata dai suoi occupanti. Il nome che le

avevano dato le si addiceva perfettamente: il "Vecchio Maniero". Lì dentro, una volta, doveva esserci stata una famiglia felice, ma poi le figlie e i figli si erano sposati e si erano trasferiti altrove. Erano rimasti ad abitarla soltanto la signora Glynne e le sue sorelle, che l'avevano ereditata da uno zio. La signora Glynne era tornata a viverci dopo la morte del marito, come lei stessa aveva raccontato a Miss Marple quando l'aveva accompagnata nella sua stanza. Le tre sorelle erano invecchiate insieme, le loro entrate si erano ridotte ed era diventato sempre più difficile trovare qualcuno che le aiutasse a tenere in ordine il giardino.

Le altre due sorelle non dovevano essersi sposate. Una era più giovane e l'altra più vecchia della signora Glynne. Si chiamavano Bradbury-Scott.

Nella casa non c'era nessun oggetto che facesse pensare alla presenza di un bambino. Niente giocattoli, niente passeggini, niente sedie o tavolini di piccole dimensioni. In quella casa abitavano solamente le tre sorelle.

- Mi pare di essere finita in Russia - mormorò Miss Marple. Alludeva senza dubbio alle tre sorelle di Cechov. O erano di Dostoevskij? Non riusciva a ricordarselo. Ma queste tre sorelle non dovevano avere nessuna voglia di andarsene a Mosca. Erano contente e beate di restare in quella casa. Le erano state presentate le altre due. Una era uscita dalla cucina e l'altra era scesa dal piano di sopra per darle il benvenuto. Erano gentili ed educate. Molti anni addietro, Miss Marple le avrebbe definite signore cadute in miseria. Suo padre una volta l'aveva ripresa.

- No Jane, non devi dire in miseria. Devi dire signore decadute.

Ma le signore al giorno d'oggi non restano decadute a lungo: vengono aiutate dal governo, da istituzioni benefiche o da qualche parente ricco. O magari da un amico, come poteva essere il signor Rafiel. Era per suo desiderio che lei si trovava in quella casa. Il signor Rafiel era stato meticoloso.

Probabilmente sapeva già quattro o cinque settimane prima di morire che la fine si stava avvicinando.

I medici sono sempre un po' ottimisti: sanno per esperienza che i pazienti in punto di morte a volte ritardano ad andarsene. Il loro destino è segnato, ma si ostinano a rimandare il momento del distacco.

Al contrario le infermiere che lavorano negli ospedali si aspettano che i malati gravi muoiano il giorno dopo e si meravigliano moltissimo quando li trovano ancora vivi. E quando il medico dice: "Andrà avanti ancora qualche settimana", le infermiere stentano a crederci. Eppure nella maggior parte dei casi i medici non si sbagliano. Anche quando il malato è malconcio, magari paralizzato, si aggrappa fin che può alla vita. Prende la pillola che lo aiuterà a passare la notte, ma non si sogna neanche d'ingoiarne qualcuna in più per passare in un altro mondo, di cui non sa niente.

Mentre fissava il giardino senza vederlo, Miss Marple pensava al signor Rafiel. Si stava avvicinando il momento in cui le sarebbe apparso con chiarezza il motivo che lo aveva spinto a interpellarla. Il signor Rafiel era un uomo che amava programmare ogni cosa con la stessa precisione con la quale curava i suoi affari. Essendo il classico tipo che preferisce risolvere da solo i propri problemi, doveva essergli seccato parecchio di non poterlo fare anche quella volta. Ma purtroppo lui era ammalato, gravemente ammalato. Poteva ancora sistemare i suoi affari, mettersi in contatto con il suo legale, con i dipendenti, con gli amici e i parenti, ma c'era qualcosa che doveva ancora fare, un problema che doveva risolvere.

"E così ha pensato a me" si disse Miss Marple.

La faccenda non finiva di meravigliarla. Comunque, ora, le pareva che il signor Rafiel nella sua lettera fosse stato abbastanza chiaro: era del parere che lei avesse le caratteristiche adatte per fare

una determinata cosa. Si trattava di risolvere l'enigma di un delitto, dato che lei aveva dimostrato di saperci fare in questo campo. L'altro hobby di Miss Marple erano i fiori, ma non era il caso di pensare che quello del signor Rafiel fosse un problema di giardinaggio. Non restava che l'omicidio. Ma dove poteva essere stato commesso il delitto? Forse nelle Indie Occidentali, oppure nelle vicinanze di casa sua?

Il signor Rafiel aveva studiato un programma. Tanto per incominciare, aveva preso accordi con il suo legale, che le aveva inviato una lettera scritta di suo pugno. Non sarebbe stato più semplice se il signor Rafiel le avesse detto chiaro e tondo che cosa si aspettava da lei? Avrebbe potuto mandarla a chiamare e, quando lei fosse stata al suo capezzale, le avrebbe spiegato che cosa doveva fare, pregandola di accettare l'incarico. No, il signor Rafiel non era il tipo da pregare qualcuno. Ecco perché aveva preferito comportarsi com'era abituato, e cioè pagare in cambio di ciò che lo interessava. Il denaro non doveva servire come esca, ma piuttosto a risvegliare il suo interesse. Era una grossa somma, quella che lui le aveva destinato. Miss Marple non aveva bisogno di soldi. Quando aveva qualche necessità, suo nipote, il caro Raymond, le dava una mano senza esitazioni. Ma la cifra riservatela dal signor Rafiel era ragguardevole. Non capita tutti i giorni di ricevere una proposta tanto allettante.

Per entrare in possesso del gruzzolo, però, avrebbe avuto bisogno di un bel po' di fortuna, doveva riflettere e darsi da fare e forse avrebbe corso dei rischi. Il signor Rafiel non le aveva spiegato niente, ma forse aveva fatto bene; non è facile raccontare qualcosa senza far trasparire il proprio punto di vista, senza influenzare chi ci ascolta. Forse il signor Rafiel sospettava che il proprio punto di vista fosse sbagliato. Non era il tipo da ammettere di aver torto, ma quella volta poteva aver fatto un'eccezione.

Forse aveva pensato che il suo giudizio non fosse più lucido come un tempo, magari per colpa della malattia. Così lei doveva ragionare di testa sua, tirare da sola le somme. Era arrivato il momento di capire che cosa era quella storia.

Il signor Rafiel l'aveva allontanata da St. Mary Mead. Quindi laggiù non c'era niente che potesse interessarla. Non era un problema da risolvere a casa, magari sfogliando dei ritagli di giornale o facendo domande ai vicini. In ogni caso, prima occorreva scoprire che genere di domande avrebbe dovuto fare.

Aveva ricevuto due lettere, poi era stata invitata a prender parte a quel viaggio organizzato.

Successivamente era finita in quella casa a Jocelyn St. Mary, dove vivevano la signorina Clotilde Bradbury-Scott, la signora Glynne e la signorina Anthea Bradbury-Scott. Era stato il signor Rafiel a prendere accordi perché la ospitassero in quella casa. Per prima cosa aveva dato istruzioni al suo legale, poi le aveva pagato il viaggio e subito dopo doveva aver scritto alle tre sorelle. Quindi lei si trovava in quella casa per uno scopo ben preciso. Forse si sarebbe trattenuta un paio di notti e forse anche di più: poteva accadere qualche fatto nuovo, in seguito al quale lei avrebbe preso la decisione di trattenersi più a lungo, oppure l'avrebbero invitata a rimandare la partenza.

Miss Marple ripensò alla signora Glynne e alle sue due sorelle. Le tre donne dovevano essere implicate in qualche modo nella faccenda. Doveva assolutamente scoprirlo. Di tempo non ne aveva molto e quello era un guaio. Non dubitava neanche per un attimo della sua capacità di scoprire certi segreti. Era una di quelle vecchie signorine chiacchierone che non suscitano meraviglia quando fanno domande e si compiacciono dei pettegolezzi. Avrebbe parlato della propria infanzia e in questo modo avrebbe indotto una delle tre sorelle a fare altrettanto. Avrebbe tirato in ballo i suoi piatti preferiti, le cameriere che aveva avuto, i parenti e gli amici, i viaggi, i matrimoni, le nascite e le morti. Non doveva mostrarsi troppo curiosa, quando si fosse toccato quest'ultimo argomento.

Avrebbe tirato fuori il solito commento: "Oh, com'è triste questa storia!". Doveva scoprire le parentele, gli incidenti, ogni cosa che potesse esserle utile. Forse il bandolo della matassa era una disgrazia accaduta nelle vicinanze. Le tre sorelle ne avrebbero sicuramente parlato, secondo i calcoli del signor Rafiel. In ogni modo, in quella casa avrebbe scoperto qualcosa d'interessante, questo era certo. Due giorni dopo avrebbe raggiunto gli altri, a meno che nel frattempo non fosse accaduto qualcosa di nuovo. Miss Marple smise di pensare alle tre sorelle per riflettere ancora una volta sui suoi compagni di viaggio. Forse la persona che cercava era sul pullman e l'avrebbe ritrovata quando fosse tornata con gli altri. Magari si trattava di una vecchia storia. Aggrottò le sopracciglia. Qualcosa le era balenato per la mente, un pensiero fugace come un fulmine, ma lei non aveva saputo trattenerlo.

Tornò a pensare alle tre sorelle. Non doveva restare troppo a lungo in camera. Doveva togliere dalla valigia quelle due o tre cosette che le sarebbero servite: un abito da indossare all'ora di pranzo, la camicia da notte e la vestaglia, l'astuccio con il necessario per lavarsi; poi sarebbe scesa dalle padrone di casa e avrebbe scambiato quattro chiacchiere con loro. Un punto era assolutamente da chiarire: le tre sorelle erano alleate o nemiche? Era importante scoprirlo.

Sentì bussare alla porta. Un attimo dopo entrava la signora Glynne.

- Spero che starete comoda qui. Posso aiutarvi a disfare la valigia? Abbiamo una donna che ci aiuta, ma viene soltanto la mattina. Potrà darvi una mano lei, se avete bisogno.

- Oh no, grazie - disse Miss Marple. - Ho tolto dalla valigia soltanto le poche cose che mi possono servire.

- Ho pensato di salire per mostrarvi la strada; la casa è abbastanza grande e ci sono due scale. Avreste potuto sbagliarvi.

- Siete stata molto gentile - disse Miss Marple.

- Spero che vogliate gradire un bicchiere di sherry prima di mangiare.

Miss Marple rispose di sì e la seguì giù per le scale. La signora Glynne era di parecchi anni più giovane di lei. Doveva essere sulla cinquantina, non di più. Miss Marple scendeva lentamente. Il ginocchio sinistro non sempre faceva il suo dovere. Comunque, la scala aveva la ringhiera e Miss Marple vi si appoggiava con la mano.

- Una bella casa - mormorò. - Deve essere stata costruita nel '700. Ho indovinato?

- Nel 1780 - rispose la signora Glynne.

Sembrava compiaciuta del fatto che Miss Marple apprezzasse la casa. Portò la vecchietta nel soggiorno, un locale ampio e arredato con gusto. Due o tre mobili erano veramente belli: uno scrittoio in stile Queen Anne e un bureau William and Mary intarsiato di madreperla. C'erano poi delle poltrone, e alcuni stipetti di epoca vittoriana piuttosto pesanti. Le tende erano di cinz sbiadito e malridotto; il tappeto doveva essere irlandese, probabilmente un Limerick-Aubusson. Il divano era enorme, rivestito di un velluto logoro. Le altre due sorelle vi avevano già preso posto. Quando Miss Marple entrò, si alzarono e le andarono incontro. Una le porse un bicchiere di sherry, l'altra le indicò una poltrona.

- Immagino che vi piaccia sedere sulle poltrone alte - disse - come alla maggior parte della gente.

- Avete proprio ragione - rispose Miss Marple. - Soprattutto per via della schiena.

Le tre sorelle sapevano che cosa significava il mal di schiena. La più anziana delle tre era una bella donna alta, con i capelli folti e neri. La seconda era molto più giovane. Magra, teneva i capelli grigi che una volta dovevano essere stati biondi sciolti sulle spalle. Faceva pensare a un fantasma, oppure a una versione matura di Ofelia.

Clotilde, invece, avrebbe potuto essere Clitennestra. Era il tipo di donna che pareva capace di pugnalarlo allegramente il proprio marito. Ma dato che non si era mai sposata, il caso non poteva

essersi verificato. Miss Marple non la credeva capace di ammazzare qualcun altro che non fosse il marito, e in quella casa non c'era mai stato un Agamennone.

Clotilde Bradbury-Scott, Anthea Bradbury-Scott, Lavinia Glynne. Clotilde era bella, Lavinia insignificante, ma non brutta. In Anthea si notavano soprattutto gli occhi grandi e grigi. Al sinistro aveva un tic nervoso. Continuava a guardarsi alle spalle con circospezione, come se temesse che qualcuno la stesse spiando. La cosa incuriosiva Miss Marple.

Si misero a chiacchierare. La signora Glynne uscì dal soggiorno, probabilmente diretta in cucina. Delle tre sorelle doveva essere la più attiva. Clotilde Bradbury-Scott spiegò ancora una volta a Miss Marple la storia della casa, che era appartenuta prima a un prozio e poi allo zio, che l'aveva lasciata in eredità a loro tre.

- Lo zio aveva un unico figlio - le spiegò - che è morto in guerra. Noi tre siamo le uniche superstiti della famiglia, a parte qualche lontano cugino.

- Una gran bella casa - commentò Miss Marple. - Vostra sorella mi ha detto che è stata costruita nel 1780.

- Sì. A volte, però, preferirei che fosse più piccola.

- Le manutenzioni al giorno d'oggi costano care - disse Miss Marple.

- Ah, avete ragione - convenne Clotilde con un sospiro. - Infatti ci siamo viste costrette a trascurarla.

E' triste, ma è così. Il giardino, per esempio, e la serra. Avevamo una serra molto grande e molto bella.

- Dentro cresceva persino dell'uva moscata - disse Anthea - e l'eliotropio. Sì, mi dispiace molto per la serra. Purtroppo durante la guerra non è stato possibile far venire dei giardinieri. Ne avevamo trovato uno molto giovane, ma poi ha dovuto arruolarsi. Così ci siamo trovate nell'impossibilità di badare alla serra e adesso è praticamente in rovina.

- E' un gran peccato - disse Clotilde.

Le due sorelle tirarono un gran sospiro, come chi si accorge che il tempo passa e che la situazione va sempre peggiorando.

In quella casa regnava un'atmosfera tremendamente triste. L'aria era impregnata di una malinconia penetrata troppo profondamente perché la si potesse rimuovere. Miss Marple rabbrivì.

9 - La passiflora Non mangiarono niente di eccezionale a pranzo: agnello e patate arrosto, seguite da una crostata di prugne con panna a piacere. Alle pareti della sala da pranzo erano appesi dei ritratti di famiglia eseguiti in epoca vittoriana. I quadri non avevano particolari meriti artistici. La credenza era di mogano, massiccia e pesante. Le tende erano di damasco rosso. Al tavolo potevano trovare posto una decina di persone.

Miss Marple parlò della prima fase del viaggio, ma siccome erano passati soltanto tre giorni dall'inizio, non aveva molto da raccontare.

- Immagino che il signor Rafiel fosse un vostro buon amico - le disse la più anziana delle due Bradbury-Scott.

- Veramente no - rispose Miss Marple. - L'ho conosciuto durante un viaggio nelle Indie Occidentali.

Lui l'aveva intrapreso per motivi di salute, credo.

- Sì, è stato molto ammalato per parecchi anni - disse Anthea.

- Mi dispiace moltissimo che sia morto - riprese Miss Marple. - Aveva una gran forza d'animo. Riusciva ancora a lavorare, nonostante la salute precaria. Ogni giorno si metteva al tavolino insieme

con la sua segretaria e non faceva altro che spedire cablogrammi. Non pareva neppure invalido, o almeno si sforzava di non darlo a vedere.

- Ah, questo è vero - convenne Anthea.

- Lo abbiamo visto di rado negli ultimi anni - disse la signora Glynne. - Era un uomo indaffaratissimo.

A Natale però si ricordava sempre di noi.

- Abitate a Londra, Miss Marple? - le domandò Anthea.

- No, vivo in campagna, in un paesetto a metà strada fra Loomouth e Market Basing, a quaranta chilometri da Londra. Fino a qualche anno fa era un posticino tranquillo, ma naturalmente anche lui risente del cosiddetto progresso. Il signor Rafiel viveva a Londra, suppongo. Nel registro dell'albergo di St. Honoré avevo letto il suo indirizzo. Mi pare di ricordare che abitasse dalle parti di Eaton Square, oppure di Belgrave Square.

- Aveva una casa di campagna nel Kent - le spiegò Clotilde. - Riceveva sempre là. Gente con cui aveva rapporti di lavoro, che qualche volta veniva dall'estero. Noi, però, non abbiamo mai visto quella casa.

Andavamo a trovarlo a Londra, ma molto raramente.

- E' stato gentile a chiedervi di ospitarmi - disse Miss Marple. - Non mi sarei mai aspettata una gentilezza simile da un uomo indaffarato come lui.

- Non è la prima volta che ospitiamo qualcuno per suo desiderio. Questi viaggi sono bene organizzati, ma è impossibile accontentare tutti. Ai giovani, naturalmente, piace camminare, fare lunghe escursioni, arrampicarsi sulle colline per godere di una vista migliore, mentre invece le persone anziane preferiscono restare in albergo. Purtroppo non disponiamo di alberghi di lusso. Sono sicura che l'escursione di oggi vi avrebbe stancato troppo. Domani dovrebbe esservi in programma una gita in barca, se non sbaglio, e quindi la giornata si presenta abbastanza movimentata.

- Anche visitare le ville a volte può essere faticoso - disse la signora Glynne.

- Oh, lo so - ammise Miss Marple. - Si è costretti a camminare e a stare molto in piedi. A una certa età non bisognerebbe fare dei viaggi del genere, ma la tentazione di vedere ville meravigliose, quadri e mobili pregiati è troppo forte perché si possa rinunciare.

- E giardini - aggiunse Anthea. - Vi piacciono i giardini, Miss Marple?

- Sì, più di tutto il resto. Sul programma ho letto che ce ne sono di molto interessanti da visitare, nei prossimi giorni. - Si guardò intorno con un sorriso raggianti.

La conversazione era piacevole e disinvolta, eppure Miss Marple aveva l'impressione che ci fosse una nota stonata. Ma qual era questa nota?

Forse l'atmosfera sinistra era data dal numero tre. Veniva spontaneo pensare, oltre che alle tre sorelle di Cechov, alle tre streghe del Macbeth. Queste tre sorelle, però, non potevano essere paragonate alle streghe di Shakespeare. D'altra parte, i registi teatrali sbagliavano nel rappresentarle. Una volta aveva assistito alla tragedia insieme con suo nipote Raymond e aveva criticato la presentazione delle streghe: esse, infatti, avevano dei ridicoli cappelli e delle ali assurde dietro la schiena e si muovevano quasi a passo di danza. Lei avrebbe preferito vedere tre donne normalissime, magari tipicamente scozzesi.

L'atmosfera sinistra sarebbe stata sentita molto di più.

Miss Marple ingoiò l'ultimo pezzetto di torta e guardò Anthea, che stava seduta di fronte a lei. Doveva essere una donna disordinata, forse un po' svampita, ma non aveva niente di sinistro.

"Ho le traveggole" si disse. "Vedo misteri dappertutto. E' meglio che cerchi di calmarmi."

Dopo pranzo fece un giro in giardino. Fu Anthea ad accompagnarla. C'erano cespugli vari, delle

piante di alloro, un orto troppo grande per le necessità delle tre sorelle, in gran parte invaso dalle erbacce.

Anche nelle aiuole le erbacce avevano preso il sopravvento. Per Miss Marple non era facile resistere alla tentazione di strapparle.

I capelli lunghi di Anthea svolazzavano, mossi dal vento. Di tanto in tanto perdeva una forcina sul sentiero o sul prato. Aveva uno strano modo di parlare, a scatti.

- Immagino che voi abbiate un bel giardino - disse.

- Il mio è molto piccolo - rispose Miss Marple.

Erano arrivate in fondo a un sentiero. Di fronte c'era una specie di rialzo.

- Quella era la serra - le spiegò Anthea.

- Dove cresceva l'uva moscatella - aggiunse Miss Marple.

- C'erano tre viti - riprese Anthea. - Oltre al moscato c'era un'uva nera e un'altra bianca con gli acini piccolissimi e dolci.

- E un eliotropio, mi avete detto.

- Sì, è vero.

- L'eliotropio ha un profumo delizioso. In tempo di guerra è caduta qualche bomba? E' per questo che la serra è andata distrutta?

- No, di bombe non ne sono cadute. La serra è in questo stato perché l'abbiamo trascurata. Ci sono mancati i mezzi per ripararla o per farla ricostruire. Comunque, non ne vale la pena, perché in ogni caso non potremmo mantenerla in ordine. Adesso non la si vede neppure: è coperta da tutti quei rampicanti.

- Come si chiamano quelle piante?

- Sono molto comuni, ma non mi viene in mente il nome. Se non sbaglio comincia per p.

- Già, è la passiflora disse Miss Marple. - Cresce molto in fretta. E' l'ideale se si deve nascondere un muro in cattivo stato.

Il rialzo era letteralmente sepolto sotto le foglie e i fiori. La passiflora soffocava ogni altra pianta, fino a restare completamente sola.

- La serra doveva essere enorme - disse Miss Marple.

- Sì. C'erano anche le pesche nettarine e quelle solite. - Anthea aveva l'aria infelice.

- E' grazioso anche adesso - disse Miss Marple per consolarla. - I fiori hanno un colore molto delicato.

- A sinistra del sentiero, prima c'era una grande magnolia - riprese Anthea - e laggiù un'aiuola piena di fiori. Ma ormai è tutto finito, tutto cambiato.

Detto questo, Anthea imboccò un sentiero laterale e accelerò il passo. Miss Marple ebbe l'impressione che la stesse deliberatamente allontanando dalla serra. Forse Anthea si vergognava che non fosse rimasto nulla dell'antico splendore. La passiflora si propagava con invadenza eccessiva, e nessuno si era curato di ridurne le dimensioni. Quella parte del giardino aveva un aspetto selvaggio.

Mentre seguiva Anthea, Miss Marple aveva l'impressione che fuggisse. A un certo punto una specie di porcile abbandonato attrasse la sua attenzione. Era completamente circondato da tralici di rose.

- Il mio prozio allevava dei maiali - le spiegò Anthea - ma naturalmente noi non ci sogniamo neanche di farlo. Sono bestie troppo puzzolenti. Abbiamo piantato un po' di rose per nascondere la bruttura. Le rose sono sempre la soluzione migliore.

- Sono d'accordo con voi - mormorò Miss Marple, citando alcuni nomi di rose famose. Ma

Anthea non doveva conoscerle.

- Fate spesso di questi viaggi?

La domanda le giunse inaspettata.

- Alludete al giro delle ville e dei giardini?

- Sì. Alcuni lo fanno ogni anno.

- Io non me lo potrei permettere. Sono piuttosto costosi, sapete. Questo me l'ha regalato un amico per il mio compleanno. E' stato molto gentile.

- Mi chiedo come mai avete intrapreso un viaggio del genere. Voglio dire, dev'essere piuttosto faticoso. Certo che se siete andata nelle Indie Occidentali...

- Anche quel viaggio mi era stato regalato. Quella volta da un mio nipote, un caro ragazzo. E' sempre tanto premuroso con la sua vecchia zia. Non so come si potrebbe andare avanti senza la nuova generazione. Sono dei bravi ragazzi e generosi. Non trovate?

- Be', non saprei. Noi non abbiamo nessun parente giovane.

- Vostra sorella, la signora Glynne, non ha avuto figli? Lei non mi ha detto nulla e a volte si ha paura di domandare.

- No, non ne ha avuto. Ma forse è meglio così.

"Chissà che cosa avrà voluto dire?" si chiese Miss Marple mentre tornavano verso casa.

10 - Nostalgia del passato Il mattino successivo alle otto e mezzo precise qualcuno bussò alla porta. Miss Marple disse di entrare e si vide apparire davanti una donna di mezza età, che portava un vassoio con il tè, una tazza, un piccolo bricco di latte e un piatto con pane e burro.

- Buongiorno, signora - la salutò allegramente la donnetta. - E' una magnifica mattinata. Vedo che avete già aperto le tende. Avete riposato bene?

- Sì, grazie - rispose Miss Marple, posando sul comodino il libro di preghiere che stava leggendo.

- Proprio la giornata adatta per l'escursione alle Bonaventure Rocks. Comunque è meglio che voi non ci andiate, penso che vi stanchereste troppo.

- Preferisco restare qui - disse Miss Marple. - Le signorine Bradbury-Scott e la signora Glynne sono state molto gentili a invitarmi.

- Per loro è un piacere avere compagnia. Ah, questa casa è diventata così triste. Aprì del tutto le tende, spostò una sedia e versò una brocca d'acqua calda nel catino di porcellana.

- Al piano di sopra c'è la stanza da bagno - disse - ma le persone di una certa età preferiscono avere l'acqua calda in camera, in modo da non esser costrette a salire le scale.

- Vi ringrazio infinitamente. Voi conoscete bene questa casa?

- Sono qui da quando ero ragazza. Allora vivevo qui, ai tempi del vecchio colonnello. Facevo la cameriera, la governante e la cuoca contemporaneamente. Il colonnello teneva anche dei cavalli e aveva uno stalliere. Ah, quelli sì che erano bei tempi! Che tristezza quando si vede che tutto cambia! Il povero colonnello ha perso la moglie quando era ancora molto giovane. Suo figlio è rimasto ucciso in guerra e la sua unica figlia è andata ad abitare dall'altra parte del mondo. Aveva sposato un neozelandese. E'

morta durante il parto ed è morto anche il neonato. Il colonnello era diventato terribilmente triste, costretto com'era a vivere da solo. Ha cominciato a trascurare la casa e, quando è venuta anche la sua ora, l'ha lasciata in eredità alle nipoti. La signora Lavinia ha raggiunto le sorelle dopo che le è morto il marito. Non avevano la possibilità di mettere in sesto la casa e si sono viste costrette a trascurare anche il giardino.

- Che peccato! - esclamò Miss Marple.

- Delle così brave persone! La signorina Anthea è un po' svampita, ma la signorina Clotilde ha fatto l'università ed è molto istruita. Pensate che parla tre lingue. La signora Glynne poi è una bravissima persona. Quando è venuta a stare qui, ho pensato che le cose si sarebbero messe meglio. Ma non si può sapere che cosa riserba il futuro. Certe volte ho l'impressione che su questa casa pesi un triste destino.

Miss Marple aveva l'aria di non capire.

- C'è sempre qualche disgrazia. Prima quel terribile incidente aereo in Spagna. Tutti morti. Che brutta invenzione, l'aeroplano! Gli amici della signorina Clotilde hanno perso tutt'e due la vita. Erano marito e moglie. La figlia era in collegio e fortunatamente si è salvata. La signorina Clotilde l'ha portata a casa e ha fatto tutto quel che poteva per lei. La portava all'estero per distrarla, in Francia e in Italia; la trattava come una figlia. Era una ragazza spensierata e aveva un carattere molto dolce. Chi avrebbe mai detto che le sarebbe capitata una disgrazia simile?

- Una disgrazia? E' accaduta in questa casa?

- No, non qui, grazie a Dio. Ma la storia è cominciata in questa casa, perché è qui che lei lo ha conosciuto. Lui era qui di passaggio, e le signorine conoscevano suo padre, che era molto ricco. Ogni tanto veniva a trovarle, e così ha avuto inizio la storia.

- Si sono innamorati?

- Sì, la ragazza si è innamorata subito. Lui era bello e interessante, ed era anche simpatico. Non si sarebbe detto... - S'interruppe.

- Un amore infelice? E poi che cosa è accaduto? La ragazza si è suicidata?

- Suicidata? Chi ha parlato di suicidio? - La donnetta guardava Miss Marple con gli occhi sbarrati.

- Quello è stato un omicidio bello e buono. Lui l'ha strangolata e poi le ha ridotto la testa in poltiglia. La signorina Clotilde è dovuta andare a identificare il cadavere, e da quella volta non è stata più la stessa.

Hanno trovato il suo corpo a una quarantina di chilometri da qui, in una stradina deserta. Ho sentito dire che quello non era neppure il suo primo omicidio. C'erano state altre ragazze. Per sei mesi non si è riusciti a trovarla; eppure la polizia aveva frugato dappertutto. Un demonio era, quel ragazzo. E' sempre stato un poco di buono. Dicono che c'è gente che nasce così e che non c'è niente da fare. Sono bacati nella testa e non sono responsabili delle loro azioni. Io però non ci credo. Gli assassini sono assassini.

Se fosse per me, li impiccherei senza tanti complimenti. Nelle famiglie capita abbastanza spesso una forma di pazzia ricorrente. A Brassington, per esempio, ci sono i Derwent. Ogni due generazioni qualcuno di loro va a finire in manicomio. Poi c'era la vecchia signora Paulett. Se ne andava in giro con un diadema di brillanti in testa e diceva di essere Maria Antonietta. Anche lei l'hanno messa dentro.

Però non era pericolosa. Quel ragazzo, invece, era tutt'altra cosa. Un vero demonio.

- Che fine ha fatto?

- Non l'hanno impiccato, forse perché era troppo giovane per ammazzarlo. Adesso non ricordo bene.

Aveva un nome italiano, il nome di un pittore. Raffle, si chiamava.

- Michael Rafiel, forse?

- Esattamente. A quei tempi si diceva che non l'avevano messo in prigione perché suo padre era molto ricco, ma non so se fosse vero.

Allora non si era trattato di suicidio, ma di omicidio. Elizabeth Temple per spiegare la causa del

a morte della ragazza aveva detto una sola parola, amore. In un certo senso aveva ragione. Una ragazza molto giovane si era innamorata di un assassino, e per amore era andata incontro senza saperlo alla morte.

Miss Marple ebbe un brivido. Il giorno prima, passando davanti a un'edicola, aveva letto un titolo su un giornale: "Nuovo delitto a Epsom. Rinvenuto il cadavere di un'altra ragazza. La polizia ha fermato un giovane per interrogarlo".

La storia si ripeteva. Una storia triste, terribile. Le tornarono alla mente alcuni versi di una poesia.

Bianca e rosea giovinezza, appassionata, tenera, ruscello che canti nella valle silenziosa, principe uscito da una favola.

Oh, nulla al mondo è più dolce e fragile di te, bianca e rosea giovinezza.

Possibile che nessun dio protegga i giovani dal dolore e dalla morte? Loro non sono capaci di farlo da soli. Forse dipende dal fatto che sanno troppo poco; oppure che sanno troppo e perciò credono di saper tutto.

Quel mattino Miss Marple, scendendo le scale, forse prima di quanto le padrone di casa si sarebbero aspettate, non trovò anima viva. Uscì nel giardino e si mise a passeggiare. Non perché quel giardino le piacesse, ma piuttosto perché aveva la netta sensazione che là fuori ci fosse qualcosa che avrebbe dovuto notare, qualcosa che le avrebbe dato un'idea. Forse gliel'aveva già data, ma lei non era stata abbastanza perspicace da coglierla al volo.

Al momento non aveva voglia di vedere nessuna delle tre sorelle. Preferiva riflettere su quanto aveva saputo da Janet.

Trovò un cancello laterale aperto, lo oltrepassò e uscì in strada. Vide alcuni negozi e la chiesa. Anche lì spinse il cancello e si mise a gironzolare fra le tombe, alcune molto vecchie, altre più recenti e un paio nuovissime. Tra quelle vecchie non trovò nulla d'interessante. Alcuni nomi si ripetevano spesso, come succede nei paesi. Per esempio c'erano un'infinità di Prince: Jasper Prince, Margery Prince, Edgar e Walter Prince, Melanie Prince di quattro anni. Anche i Broad erano numerosi: Hiram Broad, Ellen Jane Broad, Eliza Broad, morta a novant'anni.

Stava allontanandosi da questa tomba, quando vide un vecchietto che si muoveva per il cimitero e metteva ordine. Il vecchietto le augurò il buongiorno.

- Buongiorno - rispose Miss Marple. - Bella giornata, vero?

- Più tardi pioverà - pronosticò il vecchietto.

Lo disse con convinzione.

- Ci sono moltissimi Prince e Broad qui - mormorò Miss Marple.

- Sì. Tutt'e due le famiglie vivono qua da molto molto tempo.

- Qui c'è sepolto un bambino. E' triste vedere la tomba di un bimbo.

- Quella era la piccola Melanie. Noi la chiamavamo Mellie. Una brutta disgrazia. E' stata investita da un'auto. Stava attraversando la strada di corsa per andare a comperarsi dei dolci. Sono cose che succedono continuamente al giorno d'oggi, con le macchine che corrono a velocità pazzesca anche in paese.

- E pensare che c'è continuamente gente che muore - disse Miss Marple. - Ma ci si pensa solo quando si visitano i cimiteri. Malattie, vecchiaia, incidenti, a volte anche cose più terribili: ragazze assassinate.

- Ah sì, anche questo succede. Ragazzine stupide, per la maggior parte. Le loro mamme non hanno il tempo di badare a loro; oggi, le donne lavorano quasi tutte.

Miss Marple era d'accordo col vecchietto, ma preferì non dire nulla; era meglio lasciar parlare lui.

- Siete ospite al "Vecchio Maniero"? - le domandò il vecchietto. - Vi ho vista arrivare con il pullman.

Immagino che vi sarete stancata.

- Sono un po' stanca, è vero - ammise Miss Marple. - Un mio amico, un certo signor Rafiel, ha scritto ad alcune sue conoscenti di qui, pregandole di ospitarmi in casa loro. Infatti, sono stata invitata a trattenermi un paio di notti.

Il cognome Rafiel non doveva significare nulla per il vecchietto, perché non fece nessun commento.

- La signora Glynne e le sue due sorelle sono state molto gentili - riprese Miss Marple. - Immagino che vivano qui da molti anni.

- Be', non molti. Forse una ventina. La casa prima apparteneva al vecchio colonnello Bradbury-Scott, che è morto a settant'anni.

- Aveva figli?

- Uno solo, ma gliel'hanno ucciso in guerra. E così ha lasciato la casa alle nipoti, visto che erano le uniche parenti prossime che gli erano rimaste.

Il vecchietto tornò al suo lavoro fra le tombe.

Miss Marple entrò in chiesa. Si vedeva che era stata restaurata in epoca vittoriana, soprattutto per via delle vetrate a colori violenti. Del passato erano rimasti soltanto i candelabri e gli affreschi alle pareti.

Miss Marple si sedette su un banco piuttosto scomodo e riprese le sue riflessioni.

Ora, finalmente, era arrivata sulla pista giusta. Le cose cominciavano a prendere forma, ma non erano ancora chiare.

Una ragazza era stata assassinata. In realtà più di una. La polizia aveva fermato dei giovani. Ma quella era una vecchia storia, che risaliva a dieci o dodici anni prima. Ora non c'erano problemi da risolvere.

Quella era una tragedia passata.

Che cosa doveva fare? Che cosa voleva da lei il signor Rafiel?

Forse era opportuno parlare con Elizabeth Temple. Elizabeth le aveva accennato a una ragazza che era stata fidanzata con Michael Rafiel. Ma chissà se era vero? Al "Vecchio Maniero" nessuno gliene aveva dato conferma.

Le venne in mente una versione più logica. Cominciava con una ragazza innamorata e finiva con la stessa in stato interessante. Allora lei voleva farsi sposare, ma lui le rispondeva di no. A questo punto le cose potevano complicarsi. Il padre di lui gli ordinava di sposarla, dato che l'aveva messa nei guai.

Anche i parenti di lei insistevano perché riparasse. E lui invece, che nel frattempo si era stancato della ragazza, decideva di assassinarla per togliersi dai guai. Infatti la strangolava e poi le riduceva la testa in poltiglia per evitare che il suo cadavere potesse essere identificato.

Miss Marple si guardò intorno. Nella chiesa regnava una gran pace. Lì dentro era difficile credere che esistesse il male. Un debole per la giustizia, ecco che cosa le aveva attribuito il signor Rafiel. Miss Marple si alzò, uscì dalla chiesa e ancora una volta si guardò intorno. Anche fra le

tombe c'era una gran pace.

Era la presenza del male che aveva avvertito il giorno precedente al "Vecchio Maniero"? Una sensazione di disperazione, di dolore profondo. Anthea Bradbury-Scott e la sua abitudine di guardarsi continuamente alle spalle, come se temesse che ci fosse qualcuno a spiarla.

Quelle tre sorelle sapevano qualcosa, ma che cosa? Difficile indovinarlo.

Miss Marple ripensò a Elizabeth Temple. In quel momento, doveva essere insieme con gli altri.

Probabilmente stava salendo su per un ripido sentiero. L'indomani, quando avesse raggiunto il suo gruppo, avrebbe cercato di farsi dire da lei qualcosa di più.

Miss Marple tornò verso il "Vecchio Maniero", camminando lentamente perché cominciava a sentirsi stanca. La mattinata non era stata affatto produttiva. Fino a quel momento non aveva ancora le idee chiare. Janet le aveva raccontato una tragedia avvenuta molti anni addietro, ma nella memoria delle vecchie cameriere esiste sempre qualche storia tragica, oltre al ricordo degli avvenimenti lieti come per esempio i matrimoni, le feste, gli interventi chirurgici riusciti e gli incidenti i cui protagonisti sono miracolosamente rimasti illesi.

Mentre si avvicinava al cancello, Miss Marple vide due figure femminili. Una delle due si staccò dall'altra e le andò incontro. Era la signora Glynne.

- Oh, eccovi qua! Vi abbiamo cercata. L'avevo immaginato, che eravate andata a fare una passeggiata e speravo che non vi stancaste presto. Se avessi saputo che volevate uscire, sarei venuta con voi e vi avrei mostrato quelle poche cose degne di nota che abbiamo in paese.

- Ho gironzolato un po' - disse Miss Marple.

- Ho visto la chiesa e il cimitero. Le chiese m'interessano sempre. A volte si leggono dei curiosi epitaffi. Mi è parso di capire che la chiesa è stata restaurata in epoca vittoriana.

- Sì. Ci hanno messo dei banchi orribili. Il legno è robusto e di buona qualità, ma dal punto di vista artistico sono un disastro.

- Non avranno tolto qualcosa d'interessante, nel restaurarla?

- No, non credo. Non è una chiesa molto vecchia.

- Infatti non si può dire che contenga molte opere d'arte.

- V'interessa l'architettura delle chiese?

- Be', non è che ne faccia oggetto di studio. Ma dove abito io, a St. Mary Mead, il perno intorno al quale ruota la vita della cittadina è la chiesa. Ai miei tempi, il fenomeno era ancora più accentuato, ma oggi naturalmente le cose stanno cambiando. Voi siete nata qui?

- No. Abitavamo a una cinquantina di chilometri, a Little Herdsley. Mio padre era un maggiore dell'artiglieria e a una certa età se n'è andato in pensione. Venivamo qui spesso a trovare mio zio e il mio prozio prima di lui. Negli ultimi anni sono stata lontano, mentre le mie sorelle si sono trasferite in questa casa alla morte dello zio. A quell'epoca, ero ancora all'estero con mio marito; lui è morto solo quattro o cinque anni fa.

- Ah, capisco.

- Hanno insistito perché venissi a stare con loro, e io naturalmente non avevo niente in contrario. Per parecchi anni sono rimasta in India, ed è laggiù che è morto mio marito. E' difficile scegliere un posto per stabilirvisi, al giorno d'oggi.

- Avete ragione. Dato che la vostra famiglia ha vissuto a lungo da queste parti, avrete pensato di mettere qui le vostre radici.

- Proprio così. Logicamente ero rimasta in contatto con le mie sorelle; venivo abbastanza spesso a trovarle. Ma le cose risultano sempre diverse da come le avevamo immaginate. Ho comperato una

villetta a Londra, nei pressi di Hampton Court, e ci vado spesso, anche perché m'interessa a qualche istituzione benefica.

- E quindi non avete il tempo di annoiarvi. E' un vantaggio.

- Negli ultimi mesi mi sono resa conto che forse dovrei passare più tempo in questa casa. Sono un po' preoccupata per le mie sorelle.

- Per la loro salute? - domandò Miss Marple. - Il guaio è che non si riesce a trovare una persona competente a cui affidare i propri cari quando sono malati. I reumatismi e l'artrite sono all'ordine del giorno. In casa vostra, poi, ci sono quelle scale, che per le persone di una certa età possono risultare pericolose.

- Clotilde è sempre stata molto forte - disse la signora Glynne - ma Anthea mi preoccupa. E' distratta, smemorata. Certe volte se ne va in giro e non sa neanche dove si trova.

- Cose che succedono, quando per carattere si è portati a preoccuparsi eccessivamente.

- Non credo che lei abbia motivo di preoccuparsi.

- Forse è per via delle tasse, oppure delle entrate - disse Miss Marple.

- No, niente di tutto questo. Sembra incredibile, ma è molto preoccupata per il giardino. Se lo ricorda com'era una volta e vorrebbe che tornasse così. Clotilde le ha spiegato che non ce lo possiamo permettere, ma lei non fa che parlare della serra, delle pesche che ci crescevano e dell'uva.

- E dell'eliotropio - aggiunse Miss Marple.

- Ah, vedo che ve ne ha parlato. Quella pianta aveva un profumo delizioso. Anche l'uva era eccezionale. Ma è meglio lasciar perdere il passato, se non si vuole essere schiavi della nostalgia.

- Più che altro sentirete la mancanza delle aiuole fiorite - disse Miss Marple.

- Non è più possibile tenere il giardino. E' già molto se si riesce a trovare qualcuno che venga a tagliare l'erba ogni quindici giorni. Anthea vorrebbe piantare la piuma delle pampas, e un fico vicino alla serra, come una volta. Ne parla continuamente.

- Per voi dev'essere dura.

- Sì, è vero. Non mi piacciono le discussioni. Clotilde è un tipo molto deciso. E' capace di rifiutare senza tante cerimonie. Dice che non ne vuole nemmeno sentir parlare.

- Non si sa mai come comportarsi - convenne Miss Marple. - A volte ci vuole un po' d'autorità, ma forse è preferibile sperare che tutto ritornerà come una volta. Già, è un bel problema.

- Per me è più facile perché ogni tanto me ne vado via, e ad Anthea lascio credere che prima o poi le cose si sistemano. Ma l'altro giorno sono tornata a casa e ho trovato che aveva fatto venire dei giardinieri per iniziare i lavori. Voleva persino far ricostruire la serra. Clotilde non ne sapeva niente ed è andata su tutte le furie, quando ha trovato il preventivo dei lavori sulla scrivania di Anthea. Quel giorno gliene ha dette di tutti i colori.

- Possibile che ci debbano sempre essere dei problemi? - disse Miss Marple. Era una frase che ripeteva spesso perché le tornava utile. - Domattina dovrò andarmene piuttosto presto - riprese. - Sono andata a chiedere notizie al "Cinghiale d'oro". Mi hanno detto che la partenza è fissata per le nove.

- Spero che non vi affaticherete troppo.

- Oh, non credo. Abbiamo in programma una gita a Mi è sfuggito il nome della località. Fatemi pensare. Si chiama Stirling St. Mary o qualcosa di simile. Dovrebbe essere vicino. Pare che ci sia da vedere una chiesa e anche un castello. Nel pomeriggio si andrà a visitare un giardino non molto grande, dove crescono dei fiori piuttosto rari. Sono sicura che andrà tutto bene, dopo questi due giorni di riposo in casa vostra. Certo che se fossi andata con gli altri, a quest'ora sarei sfinita.

- Questo pomeriggio dovete avere l'accortezza di riposarvi - disse la signora Glynne mentre entravano in casa. E a Clotilde: - Miss Marple è andata a visitare la chiesa.

- Temo che non ci sia molto da vedere, nella nostra chiesa - disse Clotilde. - Solo delle vetrate di pessimo gusto. Ho sempre pensato che dev'essere colpa di mio zio; a lui sono sempre piaciuti quei rossi e quei verdi violenti.

- Io, invece, li trovo volgari - disse Lavinia.

Dopo pranzo Miss Marple se ne andò a fare un sonnellino e si rifece viva con le padrone di casa quando era già quasi ora di cena. Fecero quattro chiacchiere fino all'ora di andare a dormire. Miss Marple era in vena di parlare: ricordi di giovinezza, luoghi che aveva visto, viaggi che aveva fatto, persone che aveva conosciuto.

Se ne andò a letto spossata e per giunta con una sensazione di fallimento. Non aveva fatto nessuna scoperta, probabilmente perché non c'era niente da scoprire. Una battuta di caccia in un posto dove non c'erano animali da cacciare. O forse dipendeva da lei, che non aveva saputo vederli e metterli in trappola?

11 - Una disgrazia Il mattino successivo alle sette e mezzo Miss Marple aveva davanti il suo tè. L'avevano svegliata presto per darle il tempo di rifare la valigia. La stava appunto chiudendo, quando sentì bussare piuttosto violentemente. Entrò Clotilde. Aveva l'aria sconvolta.

- Oh, Miss Marple, c'è giù un giovanotto per voi, un certo Emlyn Price. Fa parte del vostro gruppo, mi ha detto.

- Sì, mi ricordo di lui. E' molto giovane, vero?

- Sì, e ha anche l'aria molto moderna, per via dei capelli lunghi e del modo di vestire. E' venuto a darvi una cattiva notizia; purtroppo c'è stata una disgrazia.

- Una disgrazia! - esclamò Miss Marple, sbigottita. - Un incidente al pullman? Qualcuno è rimasto ferito?

- No, non è successo sul pullman. E' stato durante la gita di ieri pomeriggio. C'era molto vento ieri, come ricorderete, ma non credo che questo c'entri con la disgrazia. La gente si era sparpagliata. Esiste il sentiero normale, ma si può anche passare attraverso i prati per arrivare al monumento ai caduti in cima al Bonaventure. Avrebbero dovuto avere una guida con loro, secondo me. Non sempre la gente è abituata a camminare in montagna, e in certi punti la salita è piuttosto ripida. C'è stata una brutta frana.

I sassi caduti hanno investito in pieno una persona che camminava sul sentiero.

- O Dio, mi dispiace - mormorò Miss Marple. - Mi dispiace terribilmente. E chi è rimasto ferito?

- Una certa signorina Temple o Tenderdon, non ricordo bene.

- Elizabeth Temple - disse Miss Marple. - Oh, come mi dispiace! Avevo avuto modo di parlare qualche volta con lei, dato che era seduta accanto a me sul pullman. E' una insegnante in pensione.

- Sì - disse Clotilde - io la conosco bene. Era la direttrice del Fallowfield, una scuola famosa. Non sapevo che partecipasse a questo giro turistico. E' andata in pensione un paio d'anni fa. Ora al suo posto c'è una signorina giovane, con idee molto progressiste. Non che la signorina Temple sia vecchia: avrà sessant'anni al massimo. E' una donna energica. Le piace camminare in montagna. Che disgrazia!

Speriamo che non sia grave. Ancora non conosco i particolari.

- Questa è pronta - disse Miss Marple, finendo di chiudere la valigia. - Scendo subito a parlare col signor Price.

Clotilde afferrò la valigia.

- La porto giù io. Voi scendete con calma e state attenta ai gradini.

Miss Marple scese e trovò Emlyn Price ad aspettarla. Era più spettinato del solito. Indossava un giubbotto di pelle, un paio di stivali e dei calzoni color verde smeraldo.

- Brutt'affare - disse, stringendo la mano a Miss Marple. - Ho pensato di fare un salto qui a informarvi.

Immagino che la signorina Bradbury-Scott ve ne abbia già parlato. Si tratta della signorina Temple, l'insegnante. Non so esattamente come sia accaduta la disgrazia, ma pare che dalla cima sia rotolato giù un masso che l'ha investita in pieno. Hanno dovuto portarla immediatamente all'ospedale. Ha riportato la commozione cerebrale. Sembra che sia conciata male. Ad ogni modo la gita di oggi è stata sospesa.

Questa notte ci fermeremo qui.

- Mi dispiace - disse Miss Marple. - Mi dispiace moltissimo per lei.

- Credo che abbiano deciso di rimandare la partenza per aspettare il referto medico. La gita a Grangmering non si farà. Era in programma per domani. Dicono che non sia molto interessante. La signora Sandbourne è andata all'ospedale questa mattina presto per vedere come sta la signorina Temple. Ci raggiungerà verso le undici al "Cinghiale d'oro". Forse v'interessa sentire le ultime notizie.

- Certamente - disse Miss Marple. - Anzi, vengo subito con voi.

Si voltò per salutare Clotilde e la signora Glynne.

- Vi ringrazio infinitamente - disse. - Siete state molto gentili, ed è stato un piacere trascorrere questi due giorni nella vostra casa. Mi sento molto riposata. Questa disgrazia non ci voleva.

- Se volete trattenervi ancora una notte - disse la signora Glynne, lanciando un'occhiata a Clotilde - per noi...

Miss Marple era bravissima nel guardare con la coda dell'occhio. Le parve di notare un'ombra di disappunto nello sguardo di Clotilde. Infatti quest'ultima aveva scosso la testa, sia pure impercettibilmente. Una cosa era certa: non le andava che Miss Marple prolungasse il suo soggiorno nella loro casa.

- ...sarebbe un piacere - concluse la signora Glynne. - Ma immagino che preferiate raggiungere il vostro gruppo.

- Sì, credo che sia meglio - convenne Miss Marple. - Così sarò al corrente del nuovo programma, e, in caso di bisogno, potrò dare una mano anch'io. Non si può mai sapere. Allora vi ringrazio molto. Non sarà difficile trovare una stanza al "Cinghiale d'oro". - Guardò Emlyn, che disse in tono rassicurante: - C'è di certo. Oggi ne hanno lasciate libere parecchie. La signora Sandbourne ha prenotato anche per questa notte e domani si vedrà.

Furono ripetuti i saluti e i ringraziamenti. Emlyn Price prese la roba di Miss Marple e si avviò ad andatura piuttosto sostenuta.

- E' qui dietro l'angolo, e poi la prima strada a sinistra - la informò.

- Sì, ci sono passata ieri mattina. Povera signorina Temple! Speriamo che non sia grave.

- Ho paura di sì - disse Emlyn Price. - Naturalmente sapete come sono i medici e le infermiere: non si pronunciano mai. In questo paese non esiste ospedale. Hanno dovuto trasportarla a Carristown, a tredici chilometri da qui. Quando avremo fissato la camera in albergo per voi, la signora Sandbourne sarà di ritorno con le ultime notizie.

Quando arrivarono, trovarono tutti gli altri riuniti al bar, intenti a bere il caffè e a mangiare brioches e paste. Stavano parlando il signor e la signora Butler.

- Che disgrazia terribile! - diceva la signora Butler. - Eravamo tutti così felici e ci divertivamo tanto!

Povera signorina Temple! E io che pensavo che fosse una buona camminatrice. Ma non si può mai dire, vero, Henry?

- No, hai ragione - rispose il signor Butler. - Mi chiedo se non sia opportuno interrompere il viaggio.

Del resto non lo si riprenderà ugualmente finché non sapremo con esattezza se la signorina Temple se la cava. Se l'incidente dovesse risultare fatale, immagino che si aprirà un'inchiesta.

- Oh Henry, non dire queste cose terribili!

- Credo che siate un po' troppo pessimista, signor Butler - disse la signorina Cooke. - Spero che la faccenda non sia tanto seria come dite.

- Sì, è seria - disse il signor Caspar nel suo pessimo inglese. - Io ho sentito ieri, quando la signora Sandbourne ha parlato al telefono con il dottore. E' molto, molto seria. Dicono che ha una grossa commozione al cervello. Oggi arriva un dottore speciale per visitarla e vedere se è possibile operarla. Sì, è molto seria.

- Noi due dovremmo tornarcene a casa, Mildred - disse la signorina Lumley. - E' meglio che dia un'occhiata agli orari dei treni. - Si rivolse alla signora Butler. - Mi sono messa d'accordo per i gatti con i miei vicini. Se dovessimo trattenerci pi- a lungo del previsto, potremmo avere delle seccature.

- Be', è inutile che stiamo a far congetture - tagliò corto la signora Riseley-Porter con la sua voce profonda e autoritaria. - Joanna, metti questa brioche nel cestino dei rifiuti, per favore. E' immangiabile, ma non voglio lasciarla sul piatto: potrebbero offendersi.

Joanna obbedì, poi disse: - Ti dispiace se io e Emlyn andiamo a fare due passi? Non abbiamo ancora visto il paese. E poi è inutile che ce ne stiamo qui seduti a intristirci, tanto non si ottiene nulla.

- Fate bene ad andarvene a spasso - disse la signorina Cooke.

- Sì, andate pure - le fece eco la signorina Barrow senza dare il tempo di parlare alla signora Riseley-Porter.

La signorina Cooke e la signorina Barrow si scambiarono un'occhiata e, scuotendo la testa, tirarono un sospiro.

- State attenti che sull'erba si scivola - mormorò la signorina Barrow. - A me è capitato un paio di volte.

- E attenti ai sassi - aggiunse la signorina Cooke. - Ieri, dopo una curva, me ne sono caduti addosso parecchi. Fortunatamente erano piccoli e non mi sono fatta male.

Finita la prima colazione, tutti avevano l'aria di sentirsi a disagio. Quando succede una disgrazia, non si sa mai come regolarsi. Ognuno aveva detto la sua, aveva espresso dolore o meraviglia. Ora aspettavano le ultime notizie e nello stesso tempo sentivano il desiderio di fare una passeggiata, di vedere qualcosa d'interessante. Il pranzo sarebbe stato servito non prima dell'una. Restare seduti a rimuginare sempre le stesse cose non era una prospettiva allettante.

Le signorine Cooke e Barrow si alzarono contemporaneamente e dissero che avevano bisogno di fare delle spese. Fra l'altro dovevano fare un salto all'ufficio postale per comperare dei francobolli.

- Voglio spedire un paio di cartoline e ne approfitto per informarmi sull'affrancatura di una lettera per la Cina - annunciò la signorina Barrow.

- E io devo comperare della lana - disse la signorina Cooke. - Mi è sembrato di vedere, nella piazza del mercato, una costruzione interessante. Mi piacerebbe darle un'occhiata.

- Secondo me, farebbe bene a tutti quanti andarsene un po' a zonzo - aggiunse la signorina Barrow.

Il colonnello Walker e sua moglie si alzarono e proposero ai coniugi Butler di fare un giro in paese. La signora Butler sperava di trovare un negozio di antichità. Le sarebbe piaciuto comperare qualche vecchia cianfrusaglia, sempre che il prezzo fosse abbordabile.

Se ne andarono tutti. Emlyn Price era sgattaiolato via subito dopo Joanna, senza prendersi la briga di giustificare la sua diserzione. Quanto alla signora Riseley-Porter, dopo un tardivo tentativo di richiamare la nipote, aveva dichiarato che preferiva trasferirsi nel salottino, dove si sarebbe stati pi-comodi. La signorina Lumley aveva acconsentito a tenerle compagnia e il signor Caspar aveva scortato le due signore, dandosi arie d'importanza.

Il professor Wanstead e Miss Marple rimasero seduti.

- Preferisco restare fuori dell'albergo - disse il professore. - Dall'altra parte c'è una terrazza che guarda sulla strada. Che ne direste di trasferirci là?

Miss Marple si alzò in piedi. Fino a quel momento non aveva avuto modo di parlare con il professor Wanstead. Il professore aveva portato con sé parecchi libri. Miss Marple aveva notato che spesso li consultava anche sul pullman.

- Ma forse avete bisogno anche voi di andare a far spese - le disse il professore. - Da parte mia, preferisco aspettare in un posticino tranquillo il ritorno della signora Sandbourne. E' importante sapere che cosa ci aspetta.

- Sono d'accordo con voi - disse Miss Marple.

- Ieri ho camminato parecchio per il paese e oggi preferisco riposare. Meglio restare qui; può darsi che ci sia bisogno di aiuto, e in questo caso potremo dare una mano.

Svoltarono l'angolo dell'albergo e si trovarono nel giardino. Lungo il muro correva un largo marciapiede, sul quale erano state sistemate delle poltrone di paglia. Si sedettero. Sul terrazzo non c'era nessuno. Miss Marple guardava pensierosa l'uomo che le stava davanti, fissava la sua fronte aggrottata, il viso rugoso, le sopracciglia folte e grigie. Il professore aveva l'abitudine di tenere le spalle leggermente curve. Aveva un volto interessante, decise Miss Marple. La voce era secca e il tono un po' caustico. Si vedeva che era un professionista.

- Voi siete Miss Jane Marple, se non erro - disse il professore.

- Sì, sono Jane Marple.

Lei era un po' sorpresa: non s'aspettava che qualcuno sapesse il suo nome, tanto più che non aveva trascorso con gli altri gli ultimi due giorni.

- L'ho capito subito, per via della descrizione che mi era stata fatta di voi.

- Di me? - Miss Marple era ancora più meravigliata.

- Sì - rispose il professore. - E' stato il signor Rafiel a parlarvi di voi.

- Il signor Rafiel? - ripeté Miss Marple.

- Ne siete stupita?

- Sì, piuttosto.

- Non vedo perché dobbiate esserlo.

- Non immaginavo... - cominciò Miss Marple, ma subito s'interruppe.

Il professore taceva e la guardava fisso negli occhi. Fra un minuto, pensò Miss Marple, mi dirà: "Quali sono i sintomi, signora? Difficoltà nel deglutire? Insonnia? Come va la digestione?". Ora era quasi certa che il professore fosse medico.

- Quando vi ha parlato di me? - domandò. - Dev'essere stato...

- Stavate per dire qualche settimana fa, vero? Sì, poco prima di morire. Mi ha detto che avreste preso parte a questo viaggio.

- E naturalmente sapeva che sareste venuto anche voi.

- Naturalmente. Mi ha detto che vi avrei incontrato, dato che aveva preso accordi perché ci foste anche voi.

- E' stato molto gentile da parte sua - disse Miss Marple. - Una gradita sorpresa. Da sola non me lo sarei potuto permettere, un viaggio simile.

- Sì - disse il professore. - Il signor Rafiel ha avuto un'ottima idea.

- Che peccato che siamo costretti a interrompere il viaggio! - esclamò Miss Marple. - E pensare che ci divertivamo tanto...

- Già - disse il professore. - E tutto è accaduto così inaspettatamente. O voi lo sapevate?

- Cosa intendete dire, professor Wanstead?

Miss Marple lo guardava con aria di sfida. Il professore sorrise.

- Il signor Rafiel mi ha parlato a lungo di voi, Miss Marple - disse.

- Ha voluto farmi partecipare a questo viaggio perché facessi la vostra conoscenza. E' inevitabile, quando si viaggia insieme, anche se poi si formano tanti piccoli gruppi uniti dai gusti e dagli interessi in comune. Comunque, il signor Rafiel mi ha pregato di tenervi d'occhio, se così si può dire.

- Tenermi d'occhio! - mormorò Miss Marple, leggermente risentita. - E per quale motivo?

- Per proteggervi, immagino. Voleva essere sicuro che non vi accadesse nulla.

- Che cosa dovrebbe accadermi, di grazia?

- Forse la stessa cosa accaduta alla signorina Elizabeth Temple - rispose il professore.

Joanna Crawford svoltò l'angolo dell'albergo. Portava una borsa della spesa. Li superò sbirciandoli con una certa curiosità e tirò dritto. Il professore rimase in silenzio finché non fu scomparsa.

- Brava ragazza - commentò. - O almeno pare. Per ora obbedisce alla zia dispotica, ma ho l'impressione che si stia avvicinando il momento della rivolta.

- Che cosa volevate dire quando avete alluso alla signorina Temple? - gli domandò Miss Marple.

- E' un argomento da discutere, dopo quello che è successo - rispose il professore.

- Vi riferite all'incidente?

- Sì, se è stato un incidente.

- Voi credete che non lo sia?

- Forse sì e forse no - rispose il professore.

- Io non ne so nulla, naturalmente - puntualizzò Miss Marple.

- Già, non eravate con noi. Eravate, se così posso esprimermi, in servizio altrove.

Miss Marple non rispose subito. Guardò per qualche secondo il professore, poi disse: - Non capisco dove volete arrivare.

- Vedo che siete molto prudente e non vi do torto.

- Ormai è diventata un'abitudine.

- Quella di essere prudente?

- No, diciamo che sono sempre pronta tanto a credere quanto a non credere a ciò che mi viene detto.

- E fate bene. Del resto, non sapete nulla di me: soltanto il mio nome e il fatto che partecipo a questo viaggio. Immagino che a voi interessino soprattutto i giardini.

- Sì.

- C'è altra gente qui con noi che si interessa ai giardini.

- O che finge d'interessarsene.

- Ah, lo avete notato! - esclamò il professore. - Il mio compito consiste nel tenervi d'occhio, nello starvi vicino per impedire che a qualcuno salti il ticchio di farvi qualche brutto tiro. Ma ora le cose sono cambiate. Dovete decidere se sono un nemico o un alleato.

- Forse avete ragione - convenne Miss Marple. - Siete stato molto chiaro, ma ancora non mi avete dato sul vostro conto nessuna informazione che mi consenta di giudicare. Mi pare di capire che eravate un amico del defunto signor Rafiel.

- No, non ero suo amico - le spiegò il professore. - L'ho visto soltanto un paio di volte. La prima a un congresso all'ospedale e la seconda in altra occasione. Lo conoscevo già di fama, così come lui conosceva me. Se vi dicessi, Miss Marple, che sono un uomo famoso nel mio campo, forse mi daresti del presuntuoso.

- Credo proprio di no - rispose Miss Marple. - Se lo dite voi dev'essere vero sicuramente. Mi pare di capire che il vostro campo è la medicina.

- Siete perspicace, Miss Marple. Sì, sono laureato in medicina e specializzato in patologia e psicologia.

Non porto mai con me le mie credenziali, quindi dovrete credermi sulla parola. Però, se lo desiderate, posso mostrarvi delle lettere indirizzate a me e anche dei documenti che dovrebbero bastare a convincervi. Generalmente mi occupo di medicina legale. Per essere più preciso vi dirò che m'interessa la psicologia dei criminali. Ho fatto studi e ricerche in questo campo per parecchi anni, ho scritto dei trattati sull'argomento, alcuni dei quali sono stati apprezzati dai miei colleghi, mentre altri sono stati oggetto di aspre critiche. Attualmente approfondisco queste ricerche su alcuni problemi che m'interessano in modo particolare. Ma ho paura di annoiarvi con i miei discorsi.

- Niente affatto - protestò Miss Marple. - Dopo quanto mi avete detto, spero che sarete in grado di illuminarmi su alcuni fatti che il signor Rafiel ha ritenuto opportuno non spiegarmi. Vedete, mi ha chiesto d'indagare su un certo avvenimento, ma non mi ha dato nessuna informazione utile su cui basarmi. Mi ha indotto ad accettare l'incarico, ma mi ha lasciato all'oscuro di tutto. Mi sembra strano che abbia potuto chiedermi tanto.

- Ma voi avete accettato?

- Sì. Voglio essere sincera con voi. C'era un forte incentivo d'ordine economico.

- Che ha avuto un peso determinante nella vostra decisione?

Miss Marple rimase un attimo in silenzio, poi finalmente rispose: - Forse non ci crederete, ma questo non è del tutto vero.

- Non me ne stupisco. Comunque, in quel modo, il signor Rafiel è riuscito a risvegliare il vostro interesse.

- Proprio così. Conoscevo il signor Rafiel solo superficialmente; siamo stati per alcune settimane nel e Indie Occidentali ed è lì che ci siamo conosciuti. Ma forse ne siete già al corrente.

- Mi risulta che vi siete conosciuti laggiù e che avete avuto occasione di collaborare.

- Oh, è questo che vi ha detto? - domandò Miss Marple, scuotendo la testa.

- Sì - rispose il professore. - A me ha detto che avete un fiuto notevole per le azioni criminose.

Miss Marple aggrottò le sopracciglia. - Immagino che non gli abbiate creduto - disse. - O la cosa vi sorprende?

- Mi meraviglio molto raramente di ciò che succede - disse il professore. - Il signor Rafiel era un uomo scaltro e sapeva giudicare la gente. Secondo lui, anche voi avete questa qualità.

- No, non direi questo - protestò Miss Marple. - Direi piuttosto che alcune persone me ne rammentano altre che ho conosciuto in precedenza e alcune volte mi capita di trovare certi paralleli nel loro comportamento. Se credete che abbia indovinato quale sia l'esatto motivo per cui mi trovo

qui, vi sbagliate.

- Abbiamo trovato un posto particolarmente adatto per discutere senza testimoni: non c'è in giro nessuno e quindi non dobbiamo temere che possano sentirci. Sì, credo proprio che possiamo parlare tranquillamente.

- Niente potrebbe essermi più gradito - disse Miss Marple. - Vi ripeto che sono completamente all'oscuro di tutta la faccenda, e non capisco per quale motivo il signor Rafiel abbia voluto tacere.

- Questo lo posso immaginare: il signor Rafiel desiderava che voi indagaste su determinati avvenimenti senza essere influenzata da ciò che qualcuno avrebbe potuto dirvi in proposito.

- Ne deduco che neppure voi mi darete spiegazioni, vero? - Il tono di Miss Marple era indignato.

-

Caspita! - esclamò. - A tutto c'è un limite.

- Sì - disse il professore, fattosi improvvisamente sorridente - sono d'accordo con voi. Bisogna sbarazzarsi di qualcuno di questi limiti, perciò vi metterò al corrente di alcuni fatti che dovrebbero chiarirvi un poco le idee. Voi in cambio potrete spiegarmene degli altri.

- Ne dubito - mormorò Miss Marple. - Un paio di supposizioni, forse, ma le supposizioni non sono fatti.

- Dunque - cominciò il professore.

- Per amor del cielo, ditemi subito qualcosa - lo pregò Miss Marple.

12 - Schiarimenti - Non perderò tempo in chiacchiere. Vi spiego subito che cosa c'entro io in questa faccenda. Di tanto in tanto faccio da consulente al Ministero degli Interni, e sono in contatto con certi istituti che, in caso di reato, offrono vitto e alloggio gratuiti alle persone giudicate colpevoli del reato stesso. Queste persone rimangono a disposizione di Sua Maestà, come si suol dire, per un certo periodo di tempo.

Quando non raggiungono un determinato limite di età, vengono trasferiti in appositi luoghi di detenzione. Avete capito a che cosa alludo?

- Perfettamente.

- Di solito, vengo consultato quasi subito dopo che il reato è stato commesso, per decidere quale dev'essere il trattamento e per fare una prognosi, ma questo è un discorso lungo e mi sembra inutile approfondirlo. Ogni tanto capita che il direttore di uno di questi istituti mi mandi a chiamare. In questo caso ho ricevuto una comunicazione da parte di un certo Dipartimento. La comunicazione mi è stata inoltrata attraverso il Ministero degli Interni. Sono andato dal responsabile dei detenuti o dei pazienti, se preferite definirli con questo termine. Questa persona è un mio amico, anche se non ho occasione di vederlo frequentemente. Sono andato, e lui mi ha esposto il suo problema, che riguardava uno dei detenuti. Il mio amico aveva dei dubbi a proposito di questo giovane, che è stato condannato parecchi anni fa, quando era poco più che un ragazzo. Il tempo passava e il direttore in questione, che è entrato in carica dopo l'arrivo di questo giovane, ha cominciato a preoccuparsi. In fatto di detenuti aveva una certa esperienza. Il giovane in questione aveva sempre combinato guai fin dall'adolescenza. Potete chiamarlo come volete: un giovane delinquente, un manigoldo, un poco di buono, una persona senza il senso della responsabilità. Per farla breve, era il classico criminale. Aveva fatto parte di alcune bande di malviventi, aveva malmenato della gente, era un ladro e un truffatore. Non aveva fatto altro che dar dispiaceri a suo padre.

- Ah, capisco - disse Miss Marple.

- Che cosa avete capito?

- Credo che alludiate al figlio del signor Rafiel.

- Avete ragione: parlo proprio di lui. Che cosa ne sapete voi?

- Niente - rispose Miss Marple.

- Ieri ho sentito dire che il signor Rafiel aveva un figlio che lo faceva disperare, un figlio con tendenze criminali. So molto poco di lui. Era il suo unico figlio?

- L'unico maschio, perché il signor Rafiel aveva altre due figlie. Una è morta a quattordici anni, l'altra ha fatto un buon matrimonio. Ma non ha avuto bambini.

- Che peccato! Povero signor Rafiel! Deve aver sofferto molto.

- E' molto probabile. La moglie è morta quando era ancora molto giovane. Dev'essere stato terribile per lui, anche se non era il tipo da darlo a vedere. Non so se e fino a che punto volesse bene ai figli.

Non era un uomo facile da capire. Credo che avesse un unico interesse: gli affari. Non che fosse avido di denaro, ma si divertiva ad ammucciarne. Gli serviva soltanto per investirlo, in modo da guadagnarne dell'altro. Oltre a questa, penso che non avesse altra aspirazione.

"Immagino che abbia fatto tutto il possibile per il figlio. Lo tirava fuori dai guai a scuola e si assicurava sempre dei buoni avvocati quando se ne presentava la necessità, ma poi è venuto il tracollo finale, probabilmente preannunciato dagli avvenimenti anteriori. Il ragazzo è stato sottoposto a processo. Era accusato di aver violentato una ragazza. Gli hanno dato alcuni anni di reclusione, con l'attenuante perché era ancora minorenne. Ma qualche tempo dopo è stato accusato di un reato ben più grave."

- Ha ucciso una ragazza - disse Miss Marple. - L'ho sentito dire.

- Ha convinto una ragazza a scappare di casa. E' passato parecchio tempo prima che rinvenissero il cadavere. Il volto era sfigurato in modo da renderne impossibile l'identificazione.

- Brutt'affare - mormorò Miss Marple in tono grave.

Il professore rimase a guardarla qualche istante prima di commentare: - E' tutto quello che avete da dire?

- Non mi sono mai piaciute queste cose - rispose Miss Marple. - Se vi aspettavate che esprimessi simpatia e pietà per quel ragazzo, mi dispiace deludervi. Se vi aspettavate che mi mettessi a piangere per questo giovane assassino, vi dico subito che non riuscirei mai a farlo. Non sopporto la gente cattiva.

- Sono contento di sentirvelo dire - replicò il professore. - Nel corso della mia professione mi ha sempre infastidito la gente che compatisce chi ha sbagliato. I delinquenti devono essere compatiti, è vero, ma soltanto per i geni con i quali sono nati e di cui non hanno colpa. Si deve provar pietà per loro come la si prova per gli epilettici. Sapete che cosa sono i geni?

- Lo so, almeno approssimativamente, anche se non ho cognizioni scientifiche.

- Il direttore di quell'istituto era ansioso di avere il mio parere. Secondo lui, il ragazzo in questione non era un assassino. Era il tipico delinquente che non si sarebbe mai normalizzato, ma il direttore sosteneva che doveva essere rimasto vittima di un errore giudiziario. Non riusciva a credere che quel giovane avesse potuto strangolare la ragazza e poi sfigurarla. Aveva riveduto gli atti del processo, secondo i quali la colpevolezza dell'imputato era ampiamente provata. Il giovane conosceva la ragazza ed era stato visto più volte in sua compagnia prima del delitto. Con ogni probabilità i due avevano avuto anche rapporti intimi. Poche ore prima del delitto, il giovane era stato visto nelle vicinanze, a bordo della sua auto. Nel complesso il caso era semplicissimo. Ma il mio amico non sapeva darsi pace: è un uomo che ha sempre amato la giustizia. Voleva sapere il mio punto di vista di medico. Mi ha chiesto di parlare con questo giovane, di visitarlo, e poi di esprimere la mia opinione.

- Molto interessante - disse Miss Marple. - Tanto più che questo direttore è un uomo al quale non fa difetto l'esperienza e che ama la giustizia. Immagino, quindi, che l'abbiate accontentato.

- Sì - ammise il professore - anche perché il caso m'incuriosiva. Ho visto il soggetto, gli ho parlato, ho discusso con lui su quanto fosse opportuno fare. Gli ho detto che forse si sarebbe potuto ottenere una revisione del processo. L'ho anche sottoposto ad alcuni esami psicofisici, che non starò a descrivervi per non correre il rischio di annoiarvi.

- E cosa ne avete dedotto?

- Che il mio amico direttore potrebbe aver ragione. Dubito che Michael Rafiel sia un assassino.

- E il reato che ha commesso prima dell'omicidio?

- Quello è stato pregiudizievole al verdetto del secondo processo. Non che abbia influenzato la giuria, che non ne sapeva nulla, ma avrà avuto il suo peso sul comportamento del giudice. Io stesso ho fatto delle indagini al riguardo. Il giovane aveva effettivamente violentato una ragazza, ma non risulta che avesse tentato di strangolarla. Forse non si può nemmeno parlare di violenza carnale. Le ragazze del giorno d'oggi sono piuttosto disposte a farsi violentare, teniamolo presente. Sono le loro madri a insistere sulla versione della violenza carnale. E' risultato che già diversi giovanotti avevano avuto con la ragazza in questione rapporti più intimi di quelli che comporterebbe una semplice amicizia. Sottoposto ai miei esami fisici, psichici e psicologici, Michael Rafiel non risultava appartenere alla categoria degli assassini.

- E allora che cosa avete fatto?

- Mi sono messo in contatto con suo padre. Desideravo avere un colloquio con lui a questo riguardo.

Sono andato da lui, gli ho detto quel che ne pensavo e quel che ne pensava il direttore del penitenziario.

Gli ho fatto presente che non esistevano prove sull'innocenza del figlio, che non avevamo appigli, almeno per il momento, ma che eravamo convinti di trovarci di fronte a un errore giudiziario. Gli ho detto anche che forse sarebbe stato necessario riaprire l'inchiesta e che la faccenda poteva essere molto costosa. Forse avremmo ottenuto lo scopo e forse no. Le spese che avrebbe sostenuto non dovevano preoccuparlo, data la sua posizione. Lui mi ha detto di essere ammalato. Due anni prima gli avevano dato un anno di vita, ma il suo era un fisico eccezionale e aveva resistito più a lungo del previsto. Gli ho domandato che cosa ne pensava del figlio.

- Che cosa vi ha risposto?

- Ah, vedo che v'interessa saperlo. Credo che sia stato franco con me, anche se...

- Troppo intransigente? - lo prevenne Miss Marple.

- Esattamente. Avete usato la parola giusta, Miss Marple. Era un uomo intransigente, ma era anche onesto e giusto. Mi ha detto testualmente: "Ho sempre saputo chi era mio figlio e non ho cercato di cambiarlo perché sono convinto che nessuno ci riuscirebbe. E' un delinquente nato, un poco di buono che combinerà soltanto guai. E' fondamentalmente disonesto e nessuno riuscirà mai a trasformarlo. Ne sono più che convinto. In un certo senso mi sono lavato le mani di lui, ma solamente dal punto di vista affettivo. Gli ho sempre dato il denaro che mi chiedeva e gli ho procurato dei buoni avvocati quando ne ha avuto bisogno. Ho fatto per lui tutto ciò che potevo. Se avessi avuto un figlio spastico oppure epilettico, insomma malato, avrei fatto tutto quel che fosse umanamente possibile. Mio figlio era malato moralmente; per lui non esisteva nessuna cura, ma ho fatto ugualmente del mio meglio, né più né meno.

Che altro posso fare per lui, ora?". Gli ho detto che tutto dipendeva da ciò che era disposto a

fare. "Su questo punto non ho dubbi" ha dichiarato. "Voglio che sia fatta luce sulla verità, voglio che mio figlio venga liberato, se possibile, e sia in grado di vivere la sua vita come meglio può. Se combinerà altri guai, pazienza! Gli lascerò una parte dei miei beni, perché possa avere una certa tranquillità economica. Non voglio che soffra, che resti in prigione, che venga tagliato fuori dal mondo per un errore giudiziario. Se quella ragazza è stata assassinata da qualcun altro, è giusto che il colpevole venga punito. Voglio che sia fatta giustizia. Ma purtroppo sono molto malato. Ormai non è più questione di anni né di mesi, ma di settimane." "Potete rivolgervi a un buon avvocato" gli ho suggerito. "No, gli avvocati sono inutili. Devo trovare un'altra soluzione, e devo trovarla in fretta, utilizzando il poco tempo che mi è rimasto da vivere." Mi ha offerto una grossa cifra perché mi occupassi della faccenda senza badare a spese. "Io non posso fare quasi nulla" mi ha detto. "Potrei morire da un momento all'altro. Dovete occuparvene voi personalmente, e per aiutarvi spero di riuscire a rintracciare una certa persona." Mi ha scritto il vostro nome su un biglietto. "Non voglio darvi il suo indirizzo" mi ha detto. "Preferisco che la incontriate in un ambiente di mia scelta." Dopo di che mi ha parlato di questo viaggio. Mi avrebbe procurato una prenotazione. "Durante questo viaggio incontrerete Miss Marple. Sarà un incontro casuale, o almeno sembrerà tale."

"Mi ha lasciato libero di scegliere il momento che mi sembrasse più indicato per rivelarvi la mia identità. Se lo avessi ritenuto opportuno, avrei potuto non farlo affatto. Mi avete già domandato se io o il mio amico direttore sospettiamo chi sia il vero assassino. Il mio amico non mi ha parlato di nessuno in particolare, sebbene si fosse occupato del caso in collaborazione con un funzionario di polizia che aveva svolto delle indagini già al tempo del processo. Anche lui era un uomo di provata esperienza."

- E non si è trovato nessun indiziato? La ragazza non aveva altri amici? Magari un fidanzato precedente che ha agito spinto dalla gelosia?

- No, niente del genere. Ho chiesto al signor Rafiel di parlarmi di voi, ma lui non ha voluto. Mi ha detto soltanto che eravate anziana, che conoscete la gente e anche un'altra cosa.

- Che cosa? - gli domandò Miss Marple. - Sono per natura piuttosto curiosa, sapete? A parte questa, non so quale altra peculiarità mi si possa attribuire. Sono leggermente sorda e la mia vista non è più quella di una volta. L'unico vantaggio che potrei avere rispetto ad altri è che do l'impressione di essere una vecchietta semplice e forse un po' sciocca. E' questo che vi ha detto il signor Rafiel?

- No - rispose il professore. - Mi ha detto che avvertite la presenza del male, se così si può dire.

- Oh! - mormorò Miss Marple, che non si aspettava una risposta del genere.

Il professor Wanstead la stava osservando.

- Secondo voi è vero?

Miss Marple rimase per un attimo in silenzio. Finalmente disse: - Forse sì. Nel corso della mia vita mi è capitato parecchie volte di accorgermi che nel vicinato era stata commessa qualche azione criminosa. E'

come chi possiede uno spiccato senso dell'odorato. C'è gente che riesce a sentire l'odore del gas anche quando gli altri non lo percepiscono. C'è chi distingue con la massima facilità un profumo dall'altro.

Una volta avevo una zia che sosteneva di capire dall'odore se qualcuno mentiva. Diceva che la menzogna ha un odore particolare. Non so se fosse vero o no, fatto sta che in parecchie occasioni ci azzecava. Una volta ha detto a mio Zio: "Non assumere quel tale con cui stavi parlando stamattina, Jack: ti ha raccontato un sacco di frottole". Ed è risultato che aveva ragione.

- Il senso del male - mormorò il professore con aria meditabonda. - Se doveste avvertirne la

presenza, ditemelo. M'interesserebbe saperlo. Purtroppo, io non ho questo dono. Mi accorgo subito delle malattie, ma non del male qua dentro. - Mentre diceva questo, si batteva una mano sulla fronte.

- E' meglio che vi racconti esattamente come mi sono trovata coinvolta in questa faccenda - disse Miss Marple. - Come sapete, il signor Rafiel è morto. Il suo avvocato mi ha pregato di passare nel suo studio e mi ha accennato la proposta del signor Rafiel. In seguito, ho ricevuto una lettera scritta di suo pugno, che però non conteneva nessuna spiegazione. Poi non ho più ricevuto nulla per un po' di tempo, e finalmente l'agenzia che organizza questi viaggi mi ha scritto per comunicarmi che il signor Rafiel, prima di morire, aveva prenotato un posto a mio nome, sapendo di farmi una gradita sorpresa. Ne sono rimasta molto stupita, ma ho pensato che questo fosse il primo passo da fare. Durante il viaggio avrei avuto qualche altra indicazione. E infatti così è avvenuto. L'altro ieri ho ricevuto l'invito di tre sorelle a soggiornare nella loro casa, che si trova nelle vicinanze. Il signor Rafiel le aveva avvisate per lettera che sarebbe passata da queste parti una sua vecchia amica. Le pregava di ospitarmi per due o tre giorni, in modo che potessi riposarmi.

- Dalla qual cosa avete dedotto che questo era il passo successivo.

- Sì - rispose Miss Marple.

- Non ci può essere altra spiegazione. Il signor Rafiel non era il tipo da distribuire favori alla gente senza uno scopo ben preciso, né tanto meno per compassione verso una vecchietta che fa fatica ad arrampicarsi su per le colline. No, evidentemente voleva che io entrassi in quella casa.

- E voi ci siete andata? Poi cosa è successo?

- Niente - rispose Miss Marple.

- Tre sorelle.

- Tre sorelle misteriose, come le tre streghe del Macbeth?

- Io non ci ho trovato niente di misterioso - disse Miss Marple. -

Ma potrei sbagliarmi: sono troppo comuni, troppo normali. Forse c'è sotto qualcosa. Non hanno sempre abitato in quella casa; prima apparteneva a uno zio. Vi si sono trasferite qualche anno fa. Sono piuttosto povere, ma gentili e non particolarmente interessanti. Ognuna è leggermente diversa dall'altra.

Con il signor Rafiel non erano in rapporti molto intimi. Le varie conversazioni che ho avuto con loro sono state del tutto infruttuose.

- Perciò in quella casa non avete scoperto nulla di nuovo.

- No. Ho saputo soltanto i fatti che mi avete appena esposto. Non da loro, ma da una vecchia governante, che mi ha parlato di avvenimenti passati, risalendo fino ai tempi dello zio. Conosceva il signor Rafiel solo di nome, ma è stata piuttosto eloquente sulla faccenda del delitto. La storia è cominciata con la visita del figlio del signor Rafiel, che era un poco di buono. La ragazza se n'è invaghita e lui l'ha strangolata. La governante ha usato gli aggettivi triste, tragico e terribile. Era effettivamente una brutta storia, anche se lei ha calcato la dose più del necessario. Secondo lei la polizia sosteneva che quello non era il primo delitto commesso dal ragazzo.

- E le tre sorelle c'entravano in qualche modo nella faccenda?

- No. La ragazza stava con loro. Le volevano molto bene. Tutto qui.

- Forse loro sanno qualcosa. Magari sono al corrente dell'esistenza di un altro fidanzato.

- Ci farebbe comodo, vero, che ci fosse un altro ragazzo, magari brutale e sanguinario, che non esiterebbe a ridurre in poltiglia la testa di una giovane donna dopo averla assassinata, pazzo di gelosia.

Ci sono uomini fatti così.

- Non è successo nulla di strano, durante la vostra permanenza in quella casa?

- Non mi pare. Una delle tre sorelle, forse la più giovane, non faceva che parlare del giardino. A sentirla si sarebbe detto che fosse appassionata di giardinaggio, ma non è possibile: non conosceva neppure i nomi di certe piante molto comuni. Mi viene in mente una cosa.

- Che cosa?

- Forse penserete che sono sciocca a interessarmi tanto alle piante e ai fiori, ma molte cose s'imparano quasi senza volerlo. Tanto per fare un esempio, ho qualche nozione di ornitologia. Allo stesso modo ne ho di floricoltura.

- Suppongo che non siano gli uccelli ma i fiori a interessarvi in questo momento.

- Sì, è vero. Avete notato due signorine anziane nel nostro gruppo? Si chiamano una Barrow e l'altra Cooke.

- Sì. Due zitelle di mezza età che viaggiano insieme.

- Proprio loro. Be', ho fatto una strana scoperta a proposito della signorina Cooke. Si chiama così, vero? Voglio dire, viaggia sotto questo nome?

- Perché, in realtà il suo nome è un altro?

- Credo di sì. Qualche tempo fa è venuta a casa mia. No, non è esatto. Lei stava passando vicino a casa mia a St. Mary Mead e ha elogiato il mio giardino, poi abbiamo parlato di floricoltura. Mi ha detto di essere ospite di una signora di St. Mary Mead. Le curava il giardino. Ho l'impressione che non mi abbia detto la verità, perché anche lei sapeva ben poco sulle piante. Credo che fingesse.

- Secondo voi con quale scopo è venuta a casa vostra?

- Allora non l'avevo capito. Mi aveva detto di chiamarsi Bartlett. Era pettinata in modo diverso e per giunta aveva i capelli castani e non biondi come adesso. Non sono riuscita a riconoscerla subito, ma la sua faccia mi era vagamente familiare. Improvvisamente mi sono ricordata, per via dei capelli tinti. Le ho parlato del nostro precedente incontro a St. Mary Mead e lei in principio fingeva di non riconoscermi.

- Che cosa significa, secondo voi?

- Be', la signorina Cooke, tanto per usare il suo nome attuale, è venuta a St. Mary Mead allo scopo di darmi un'occhiata, per essere sicura di potermi riconoscere quando fosse venuto il momento.

- Perché avrebbe dovuto farlo?

- Questo non lo so. Ci sono due probabilità, una delle quali mi va poco a genio.

- Anche a me non piace affatto.

Per un paio di minuti entrambi rimasero in silenzio, poi il professor Wanstead disse: - Ciò che è accaduto a Elizabeth Temple mi preoccupa. Vi è capitato qualche volta di rivolgerle la parola?

- Sì. Quando starà meglio vorrei parlarle ancora. E' in grado di dirci alcune cose sulla ragazza che è stata assassinata. Me ne ha parlato una volta. Mi ha detto che frequentava la sua scuola e che era fidanzata con il figlio del signor Rafiel, ma invece di sposarlo è morta. Le ho domandato perché e lei mi ha risposto con la parola "amore". In un primo momento avevo creduto che significasse suicidio, ma poi è risultato che si trattava di omicidio. Potrebbe essere un delitto di gelosia. Dobbiamo trovare un altro uomo. La signorina Temple forse sa chi è.

- Avete qualche sospetto?

- No. Tutti i componenti del nostro gruppo sono persone normali. Non credo che abbiano a che fare con questa faccenda. E così pure le tre sorelle. Ma forse una di loro ricorda qualcosa che ha sentito dire da Michael o dalla ragazza. Clotilde la portava spesso all'estero, quindi potrebbe aver assistito a qualche incontro della ragazza. La maggior difficoltà consiste nel fatto che non si può scoprire niente d'importante, a meno che non si facciano domande precise; il che è praticamente

impossibile. La seconda sorella, la signora Glynne, dev'essersi sposata giovane e ha trascorso diversi anni in India e in Africa. Forse le è giunta all'orecchio qualche indiscrezione, magari attraverso le conoscenze del marito.

La terza sorella è un po' sventata e distratta, ma può essere ugualmente una buona fonte d'informazioni.

Guarda un po', è proprio lei che sta passando in questo momento davanti all'albergo.

Miss Marple, benché fosse occupata a parlare con il professore, non aveva perduto l'abitudine di guardarsi intorno. Per lei un luogo pubblico era sempre stato un magnifico posto d'osservazione. Non mancava di notare tutti i passanti, sia che andassero di fretta, sia che camminassero lentamente.

- Anthea Bradbury-Scott. E' quella che porta quel grosso pacco. Immagino che sia diretta all'ufficio postale. Se non sbaglio si trova proprio dietro l'angolo, vero?

- A me sembra una pazza - disse il professore. - Con tutti quei capelli grigi al vento. Si direbbe un'Ofelia cinquantenne.

- Anche a me è venuto spontaneo pensare a Ofelia, la prima volta che l'ho vista. Vorrei tanto sapere che cosa devo fare adesso: resto qui al "Cinghiale d'oro" per un paio di giorni, oppure mi unisco al gruppo? E' come cercare un ago in un pagliaio. Se ci si ficca dentro il dito e non si ha paura di pungersi, prima o poi l'ago dovrebbe saltar fuori.

13 - Scacchi rossi e neri La signora Sandbourne tornò proprio mentre il gruppo stava per mettersi a tavola. Le notizie che portava non erano affatto buone. La signorina Temple non aveva ripreso conoscenza e per parecchi giorni non sarebbe stato possibile muoverla.

Dopo averli informati sulle condizioni dell'infortunata, la signora Sandbourne passò ad altri argomenti più pratici. Per coloro che desideravano tornare a Londra si era procurato l'orario dei treni, mentre per gli altri aveva preparato un nuovo programma. Il viaggio poteva essere ripreso il giorno successivo o due giorni dopo. Aveva fatto un elenco delle località da visitare nelle immediate vicinanze. Avrebbero potuto andarci nel pomeriggio a piccoli gruppi, prendendo delle auto a nolo. Mentre uscivano dalla sala da pranzo, il professor Wanstead prese da parte Miss Marple e le disse: - Forse questo pomeriggio preferite riposare. In caso contrario, ci vediamo qui fra un'oretta. C'è una chiesa interessante che forse non vi dispiacerebbe visitare.

- Per me va bene.

Miss Marple se ne stava tranquillamente seduta nell'auto che era venuta a prenderla. Il professor Wanstead era stato puntualissimo.

- Pensavo che vi avrebbe fatto piacere vedere questa chiesa - le aveva spiegato. - Anche il paese è abbastanza interessante. Non vedo perché non si debbano visitare le cose degne di nota che si trovano a poche miglia da qui.

- Siete stato molto gentile, professore. - Lo aveva guardato, sbattendo leggermente le palpebre con aria civettuola.

- Molto gentile - aveva ripetuto. - Anche se mi sembra un po' fuori posto pensare a divertirsi.

- Mia cara signora, la signorina Temple non è una vostra amica. E' triste che le sia capitato quell'incidente, ma noi non ne abbiamo colpa.

Il professore le aveva aperto la portiera, e Miss Marple era entrata in macchina. Doveva essere stata presa a nolo. Veramente gentile il professore, a portarsi a spasso una vecchietta, quando avrebbe potuto invitare qualcuna più giovane di lei. Miss Marple lo sbirciò un paio di volte, ma il professore guardava fuori dal finestrino.

Quando si furono lasciati il paese alle spalle, ed ebbero imboccato una strada che s'inerpicava su

per la collina, il professore le disse: - In realtà non andiamo a vedere la chiesa.

- Cominciavo a sospettarlo - mormorò Miss Marple.
- Lo sapevo che avreste capito.
- Allora dove siamo diretti, se posso saperlo?
- All'ospedale di Carristown.
- Dove è stata ricoverata la signorina Temple?

Era una domanda della quale conosceva già la risposta.

- Sì - rispose il professore. - La signora Sandbourne mi ha portato una lettera da parte della direzione dell'ospedale. Ho appena finito di parlare con loro al telefono.

- Come sta? Migliora?

- No, sta ancora male.

- Mi dispiace - mormorò Miss Marple.

- Non è detto che si salvi. Forse non riprenderà neppure conoscenza, ma potrebbe avere qualche momento di lucidità.

- Non capisco per quale motivo mi portate da lei. Non sono una sua amica. L'ho vista per la prima volta in questo viaggio.

- Sì, lo so. Vi porto all'ospedale perché, in uno dei suoi momenti di lucidità, la signorina Temple ha chiesto di voi.

- Capisco - disse Miss Marple.

- Chissà perché mi vuole vedere. Probabilmente immagina che possa esserle utile. E' una donna molto intelligente, sapete. Quale direttrice del Fallowfield ha avuto un posto di rilievo nel campo educativo.

- Dicono che sia la miglior scuola femminile che esista.

- Sì. La signorina Temple possiede una forte personalità. E' una donna molto colta. La matematica era il suo forte, ma aveva una cultura vastissima. S'interessava di pedagogia e le stavano a cuore i problemi delle sue ragazze, che indirizzava negli studi secondo le loro attitudini. Sarebbe molto triste, se dovesse morire. Sprecare una tale vita! Benché si fosse ritirata dalla scuola, aveva ancora un grande ascendente sulle ragazze. Questo incidente - S'interruppe. - Ma forse non desiderate parlare dell'incidente.

- Al contrario, penso che sia meglio parlarne. Dalla cima della collina è rotolato giù un grosso masso.

E' già accaduto in passato, ma capita molto raramente. Ad ogni modo, pare che ci siano dei testimoni.

- Davvero? E chi sarebbero?

- I due giovani Joanna Crawford ed Emlyn Price.

- Che cosa hanno detto?

- Joanna dice di aver avuto l'impressione che sulla collina ci fosse qualcuno, un po' più in alto rispetto agli altri. Lei ed Emlyn si erano allontanati dal sentiero per percorrerne uno meno battuto che funge da scorciatoia. Mentre oltrepassavano una curva hanno visto distintamente, stagliata contro il cielo, una figura che cercava di far rotolare un masso; questo ha cominciato a scendere dapprima lentamente e poi ha guadagnato sempre più velocità. La signorina Temple stava camminando sul sentiero ed era proprio nella posizione giusta, quando il masso le è piombato addosso. Se il gesto è stato premeditato o no, questo non lo sappiamo. Purtroppo, però, il masso ha colpito il bersaglio. Se era un tentativo di omicidio, meglio di così non poteva riuscire.

- Hanno visto un uomo o una donna?

- Purtroppo non me l'hanno saputo dire. Chiunque fosse, indossava un paio di calzoncini e un pullover con il collo alto a scacchi rossi e neri. La figura si è voltata ed è sparita immediatamente. Joanna Crawford è propensa a credere che si trattasse di un uomo, ma non ne è sicura.

- E lei crede che sia stato un vero e proprio tentato omicidio oppure siete voi a crederlo?

- Più ci pensa, più è convinta che ci troviamo di fronte a un assassinio. Il ragazzo è dello stesso

parere.

- Avete idea di chi possa essere stato?

- No, e nemmeno loro. Forse qualcuno del nostro gruppo, oppure una persona che non conosciamo.

Il fantomatico assassino sapeva che la comitiva avrebbe fatto quella strada e si è appostato lassù per attuare il suo piano. Potrebbe essere un nemico della signorina Temple oppure un pazzo omicida. Il problema è questo: chi può desiderare di sopprimere l'ex direttrice di una scuola? Se trovassimo la risposta a questo interrogativo, saremmo già sulla buona strada. Magari la signorina Temple sarebbe in grado di svelarci il mistero: potrebbe aver riconosciuto la persona che ha attentato alla sua vita, o forse ha dei sospetti.

- A me pare poco probabile.

- Anche a me - disse il professore. - Sembrerebbe una donna tranquilla e perfettamente innocua. Però, a pensarci bene, la direttrice di una scuola conosce un'infinità di gente.

- Alludete alle ragazze, vero?

- Sì, alludevo a loro, ma anche alle loro famiglie. La direttrice di una scuola viene a sapere molte cose: storie d'amore segrete, per esempio, che non arrivano mai alle orecchie dei genitori. Succede spesso, e soprattutto da dieci o vent'anni a questa parte. Dicono che al giorno d'oggi le ragazze maturano prima.

Dal punto di vista fisico questo è vero, ma dal punto di vista psicologico no. Rimangono bambine più a lungo. Lo confermano gli abiti che amano indossare, i capelli che preferiscono portare sciolti sulle spalle. Persino le minigonne rappresentano un ritorno alla fanciullezza, e così pure le baby-doll e gli shorts. Non hanno nessuna voglia di diventare adulte, rifiutano le responsabilità. Però, come fanno i bambini, anche loro vogliono essere considerate grandi e libere di fare quel che meglio credono. Questo a volte porta alle tragedie.

- Alludete a un caso particolare?

- No, sto soltanto facendo delle ipotesi. Non posso credere che Elizabeth Temple avesse un nemico personale, un nemico capace di ucciderla. Io credo - S'interruppe e guardò Miss Marple. - Ma forse mi avete già capito.

- Sì, credo di sì. Voi pensate che la signorina Temple sia a conoscenza di fatti che qualcuno ha paura di far sapere in giro.

- E' esattamente quel che credo.

- In questo caso - aggiunse Miss Marple - il colpevole potrebbe essere uno del nostro gruppo, che ha riconosciuto la signorina Temple. Essendo trascorsi molti anni dall'ultima volta in cui si sono visti, Elizabeth Temple non era in grado di riconoscere l'altra persona. Sì, mi pare proprio che i sospetti cadano più che mai sui nostri compagni di viaggio. Come avete detto che era quel pullover? A scacchi rossi e neri?

- Esatto. Perché gli date tanta importanza? Che cosa vi è venuto in mente?

- Joanna Crawford lo ha visto molto bene, a quanto pare.

- Sì. E con questo?

- E' come agitare una bandiera - rispose Miss Marple, che appariva pensierosa. - Una cosa da vedere, ricordare, riconoscere.

- E allora? - Il professore la guardava senza parlare per incoraggiarla a finire il discorso.

- Quando si deve descrivere una persona che si è vista da lontano, per prima cosa viene spontaneo descrivere i suoi abiti. Non la faccia, non il modo di camminare, non le mani, non i piedi. Un berretto scozzese, un cappotto scarlatto, una giacca di pelle, un pullover a scacchi rossi e neri.

Qualcosa che non si possa fare a meno di notare. Lo scopo è semplice: quando la persona si toglie quest'indumento, se ne sbarazza, lo mette in un pacco che spedisce a cento miglia di distanza, oppure lo butta nel bidone della spazzatura o lo brucia, oppure lo strappa o comunque lo distrugge, resterà la persona di sempre, vestita sobriamente e con discrezione, che non verrà guardata due volte e di cui non si sospetterà mai.

Dev'essere stato indossato di proposito, quel pullover a scacchi rossi e neri. Potrà essere riconosciuto, ma nessuno lo vedrà mai più addosso a quella certa persona.

- Un'ipotesi molto valida - ammise il professore. - Come vi dicevo poco fa, Fallowfield non è molto distante da qui. Ci saranno venticinque chilometri, non di più. Quindi questo è il mondo di Elizabeth Temple, un mondo che lei conosce molto bene, così come la gente che lo abita.

- Il che significa che il cerchio si allarga - disse Miss Marple. - Anch'io sono del parere che con ogni probabilità l'assassino è un uomo. Quel masso è stato spinto con una gran precisione, e la precisione è una caratteristica maschile. D'altra parte, a riconoscere la signorina Temple può essere stata una sua ex allieva. Elizabeth Temple non avrebbe riconosciuto l'altra, a distanza di tanto tempo; ma la direttrice di una scuola non può cambiare di molto: a sessant'anni non sarà molto diversa da quella che era a cinquanta. Una sua ex allieva, sapendo che la signorina Temple era al corrente di qualche fatto esplosivo, ha preferito non correre rischi e ha deciso di toglierla di mezzo. - Tirò un sospiro. -

Purtroppo questa zona io la conosco pochissimo. E voi, professore?

- Nemmeno io. Però mi avete rammentato una cosa che ora mi pare abbastanza significativa. Se non avessi fatto la vostra conoscenza, in questo momento brancolerei nel buio più di quanto non faccia.

Che cosa siete venuta a fare esattamente da queste parti? Non lo sapete neppure voi. Vi ci hanno mandata; è stato il signor Rafiel a prenotarvi il viaggio. E' stato lui a volere che veniste qui e che noi due c'incontrassimo. Siamo passati attraverso altri luoghi, ma era qui che vi sareste trattenuta per un paio di giorni, dato i suoi accordi precedenti con le tre sorelle. Lui sapeva che vi avrebbero invitata nella loro casa, qualsiasi cosa gli fosse accaduta. Chissà se aveva un motivo ben preciso per farvi ospitare dalle sue amiche?

- Forse lo scopo era questo: che venissi a conoscenza di determinati fatti.

- Cioè di una serie di delitti commessi parecchi anni fa? - Il professore appariva perplesso. - Questi delitti sono all'ordine del giorno. Succedono dappertutto, in Inghilterra e nel Galles. Sono cose che capitano quasi sempre in serie: prima viene trovato il cadavere di una ragazza, poi un altro a poca distanza. Passa qualche tempo e la storia si ripete, stavolta a una trentina di chilometri. Tre omicidi quasi uguali fra loro. A Jocelyn St. Mary sono scomparse due ragazze. Della prima hanno rinvenuto il cadavere sei mesi dopo, a molti chilometri di distanza. Era la stessa che avevano visto spesso in compagnia di Michael Rafiel.

- E l'altra?

- L'altra si chiamava Nora Broad. Era un tipo piuttosto vivace. Pare che avesse parecchi amichetti e comunque uno di troppo. Il suo cadavere non è stato mai ritrovato. Forse un giorno riapparirà. In certi casi accade dopo anni e anni. - Il professore rallentò. - Siamo arrivati - annunciò. - Questa è Carristown e quello è l'ospedale.

Miss Marple entrò, preceduta dal professore. Evidentemente erano attesi. Furono accompagnati in una saletta. Alla scrivania era seduta una donna, che si alzò immediatamente: - Ah, professor Wanstead! Signora... - La donna esitava.

- Miss Jane Marple - disse il professore. - Ho parlato al telefono con sorella Barker.

- Sì, lo so. Mi ha detto che desidera accompagnarvi personalmente.

- Come sta la signorina Temple?

- Sempre uguale, direi. Purtroppo non c'è stato alcun miglioramento. - Si alzò. - Vi accompagno da sorella Barker.

Questa era una donna alta e magra. Aveva una voce molto secca e l'abitudine, dopo aver fissato una persona per pochi istanti, di distogliere immediatamente lo sguardo, come se in quell'attimo fosse già riuscita a giudicarla.

- Che cosa dobbiamo fare? - le domandò il professor Wanstead.

- Prima di tutto desidero precisare che la signorina Temple è ancora in coma. Di tanto in tanto ha dei momenti di lucidità, durante i quali si rende conto di trovarsi in ospedale e riesce a pronunciare qualche parola. Ma sarebbe inutile sforzarla per saperne di più. Bisogna avere la massima pazienza. Immagino che il professor Wanstead vi abbia già riferito, Miss Marple, che in uno di questi momenti ha pronunciato distintamente il vostro nome. Quindi ha aggiunto: "Voglio parlarle. Miss Jane Marple".

Dopo di che ha perduto i sensi un'altra volta. Il dottore ha ritenuto opportuno mettersi in contatto con i suoi compagni di viaggio. Il professor Wanstead è venuto da noi, ci ha chiarito alcuni punti e ha promesso di accompagnarvi qui. Vi dobbiamo chiedere di restarvene seduta accanto al letto della signorina Temple e di prestare attenzione a ciò che potrebbe dire nel frattempo, nel caso in cui riprendesse i sensi. La prognosi non è affatto rassicurante. Per essere sincera, visto che non siete una sua parente e che quindi la notizia non vi dovrebbe turbare troppo, vi dirò che sta peggiorando e che, secondo il medico, potrebbe morire senza riprendere conoscenza. E' della massima importanza che qualcuno ascolti ciò che ha da dire. Il dottore ritiene preferibile che non si veda molta gente d'attorno, se dovesse svegliarsi. Nella stanza ci sarà un'infermiera, che resterà in una posizione tale per cui dal letto non la si possa vedere e che si muoverà soltanto in caso di necessità. Resterà seduta in un angolo della stanza, nascosta da un paravento. - Rimase un attimo in silenzio, poi riprese: - C'è anche un funzionario di polizia, pronto a prender nota di tutto. Il dottore preferisce che anche lui non si faccia vedere dalla signorina Temple. Se aprendo gli occhi vedrà una sola persona, la stessa che ha espresso il desiderio di vedere, non si allarmerà e le sarà più facile dirvi ciò che la interessa. Spero che non vi dispiaccia restare praticamente sola con lei.

- Oh no - rispose Miss Marple - per me va bene. Ho portato un taccuino e una penna a sfera, ma li terrò in borsetta. Riesco ancora a ricordare le cose, se è per un breve periodo, e quindi non è necessario che prenda appunti davanti a lei. Potete fidarvi della mia memoria. Quanto al mio udito, non è più quello di una volta, ma nel complesso non mi lamento. Restando seduta al suo capezzale, sentirò quel che dice anche se parlerà a bassa voce. Sono abituata a stare con gli ammalati. Quand'ero giovane ne ho assistiti parecchi.

Sorella Barker tornò a guardare Miss Marple per un attimo. Questa volta con una leggera inclinazione della testa, che esprimeva approvazione.

- Siete molto gentile - disse.

- Sono sicura che farete del vostro meglio. Se il professor Wanstead desidera accomodarsi nella sala d'aspetto del primo piano, in caso di necessità lo manderemo immediatamente a chiamare. Miss Marple, se volete seguirmi Miss Marple seguì sorella Barker lungo un corridoio e poi in una stanza singola. Sul letto, nella semioscurità, giaceva Elizabeth Temple. Era immobile come una statua, eppure non dava l'impressione che dormisse. Respirava a fatica. Sorella Barker si chinò per esaminare la paziente e fece segno a Miss Marple di accomodarsi su una sedia, poi attraversò di nuovo la stanza e si avviò alla porta. Un giovanotto con un taccuino in mano uscì da dietro il

paravento.

- Ordine del dottore, signor Reckitt - gli disse sorella Barker.

Apparve anche un'infermiera. Prima era seduta dalla parte opposta della stanza.

- Chiamatemi se fosse necessario, signorina Edmonds - le raccomandò sorella Barker - e restate a disposizione di Miss Marple.

Miss Marple si slacciò il soprabito. Nella stanza c'era un bel calduccio. L'infermiera le prese il soprabito, poi tornò a sedersi al suo posto. Anche Miss Marple si sedette.

Guardava Elizabeth Temple e intanto pensava, come le era già capitato un'altra volta sul pullman, che aveva una bella testa. I capelli grigi raccolti dietro la nuca le incorniciavano il viso come un cappello.

Una bella donna, Elizabeth Temple, e anche in gamba. Sarebbe stata una vera tragedia perdere una donna come lei.

Miss Marple si sistemò meglio il cuscino dietro la schiena, spostò la sedia di un paio di centimetri e poi rimase ferma ad aspettare. Se la sua attesa sarebbe stata vana oppure fruttuosa, questo non poteva saperlo. Il tempo passava. Dieci minuti, venti, mezz'ora, trentacinque minuti. Poi improvvisamente udì una voce bassa ma chiara, anche se leggermente velata. Non era più squillante come qualche giorno prima.

- Miss Marple - disse.

Ora Elizabeth Temple aveva aperto gli occhi e fissava Miss Marple. Erano occhi attenti e l'espressione era intelligente. Elizabeth osservava la donna seduta accanto a lei senza mostrare segni di emozione o di meraviglia. La stava esaminando. Riprese a parlare.

- Miss Marple. Siete Jane Marple?

- Sì, sono io.

- Henry mi parlava spesso di voi.

La signorina Temple tacque. Miss Marple ripeté in tono interrogativo: - Henry?

- Henry Clithering, un mio vecchio amico.

- Lo è stato anche per me. Henry Clithering.

Miss Marple riandò con il pensiero a parecchi anni addietro. Ripensava alle cose che lui le aveva detto, all'aiuto che le aveva dato e a quello che lei aveva dato a lui. Un ottimo amico, Henry Clithering.

- Ho ricordato subito il vostro nome, quando l'ho letto sull'elenco dei passeggeri. Ho capito che potevate essermi utile. Lo direbbe anche Henry, se fosse qui. Voi siete in grado di aiutarmi a scoprire. E'

importante, anche se è passato tanto tempo.

Elizabeth balbettava leggermente e teneva gli occhi socchiusi. L'infermiera si alzò, attraversò la stanza, prese un bicchiere e glielo accostò alle labbra. La signorina Temple bevve un sorso e abbassò la testa come per dire che non desiderava altro. L'infermiera posò il bicchiere sul comodino e tornò a sedersi al suo posto.

- Se posso essere d'aiuto, lo farò ben volentieri - disse Miss Marple, senza fare domande.

- Bene - mormorò Elizabeth e dopo un paio di minuti ripeté: - Bene.

Per qualche minuto rimase con gli occhi chiusi. Poteva essersi addormentata, o aver perduto di nuovo i sensi. Improvvisamente riaprì gli occhi.

- Quale sarà? Questo bisogna scoprire. Sapete di che cosa sto parlando?

- Credo di sì. Di una ragazza morta che si chiamava Nora Broad.

Elizabeth aggrottò la fronte. - No, no. L'altra ragazza, Verity Hunt.

- Ci fu una pausa, poi Elizabeth riprese: - Miss Marple, voi siete vecchia, più vecchia di quanto credessi, ma siete ancora in grado di scoprire la verità, vero?

Il suo tono si era fatto più insistente, più grave.

- Ne siete capace, vero? Ditemi di sì. Non mi resta molto tempo, lo so. Una di loro, ma chi? Cercate di scoprirlo. Henry direbbe che ce la farete. Potrebbe essere pericoloso per voi, ma tenterete ugualmente, vero?

- Sì, con l'aiuto di Dio - rispose Miss Marple. La sua era una promessa.

- Ah!

Elizabeth chiuse gli occhi e tornò ad aprirli. Sulle labbra le aleggiava un sorriso.

- Quel masso che scendeva. Il masso della morte.

- Chi è stato a farlo rotolare?

- Non lo so e non importa. Importa solo Verity. Scoprite la verità.

Miss Marple notò che il corpo di Elizabeth si rilassava. In un sussurro Elizabeth disse: - Addio. Fate del vostro meglio.

Aveva chiuso gli occhi. L'infermiera tornò accanto al letto, afferrò il polso della paziente e ne contò le pulsazioni. Fece cenno a Miss Marple di alzarsi e la vecchietta la seguì docilmente fuori dalla stanza.

- E' stato un grosso sforzo per lei - disse l'infermiera. - Per un bel po' non riprenderà conoscenza.

Spero che vi abbia detto qualcosa d'interessante.

- Non credo proprio, ma non si può mai sapere.

- Avete scoperto qualcosa? - le domandò il professor Wanstead, mentre si avviavano verso l'automobile.

- Solo un nome: Verity. Si chiamava così la ragazza?

- Sì, Verity Hunt.

Elizabeth Temple morì un'ora e mezza dopo, senza riprendere conoscenza.

14 - Le riflessioni dell'avvocato Broadribb - Hai letto il "Times", stamattina? - domandò Broadribb al collega, l'avvocato Schuster.

Schuster rispose che, non potendosi permettere il lusso di comperare il "Times", si accontentava del "Telegraph".

- Forse la notizia c'è anche lì - disse Broadribb. - E' morta la signorina Elizabeth Temple, nota pedagoga.

Schuster appariva perplesso.

- L'ex direttrice del Fallowfield. Hai sentito nominare il Fallowfield vero?

- Certo - rispose Schuster. - E' una scuola femminile che avrà una cinquantina d'anni. Una delle migliori, molto costosa. La signorina Temple ne era la direttrice, hai detto? Dev'essere andata in pensione circa sei mesi fa. Sono sicuro di aver letto sul giornale la notizia del cambiamento di direttrice.

Quella nuova è giovane, sui trentacinque-quarant'anni. E' sposata e ha idee modernissime. Ha introdotto nella scuola una nuova materia, la cosmesi. E permette alle ragazze di andare a scuola in pantaloni.

- Mmm! - brontolò Broadribb, esattamente come avrebbe fatto al suo posto qualunque altro avvocato della sua età, portato come lui a criticare ogni innovazione ritenuta pericolosa. - Non arriverà mai a farsi un nome come Elizabeth Temple. Quella sì che era una donna in gamba! E' stata

direttrice del Fallowfield per parecchi anni.

- Sì - mormorò Schuster con scarso interesse, senza capire per quale motivo quel mattino Broadribb si occupasse di defunte direttrici di scuola.

Per la verità le scuole non interessavano né l'uno né l'altro dei due avvocati. Entrambi avevano figli già grandi. Broadribb ne aveva due. Uno faceva parte dell'amministrazione statale e l'altro lavorava in una società petrolifera. Quanto ai due figli di Schuster, erano iscritti a università diverse e combinavano più guai possibili al semplice scopo di mettere in croce le autorità.

- Che cosa volevi dirmi esattamente, a proposito di quella signorina Temple?

- Stava facendo uno di quei viaggi organizzati a bordo di un pullman - rispose Broadribb.

- Non permetterei a nessuno della mia famiglia di mettere piede su uno di quei così - dichiarò Schuster. - La settimana scorsa in Svizzera ne è precipitato uno in un burrone e due mesi fa un altro ha avuto un incidente che è costato la vita a venti persone. Gli autisti dei pullman sono tutti pazzi.

- Il viaggio era stato organizzato dalla Famous Houses and Gardens, o qualcosa del genere. Forse il nome non è esatto, ma tu mi hai capito ugualmente.

- Sì, ho capito. Ehi, non è lo stesso giro che sta facendo Miss Vattelapesca, quella tizia che ci ha mandato il signor Rafiel?

- Miss Jane Marple. Sì, è lo stesso pullman.

- Non sarà rimasta uccisa anche lei, spero.

- Non mi risulta - rispose Broadribb. - Stavo semplicemente riflettendo.

- E' stato un incidente stradale?

- No. La disgrazia è accaduta durante un'escursione. Stavano arrampicandosi su per una collina, quando dall'alto si è staccato un masso, che ha investito in pieno la signorina Temple. La poveretta è stata trasportata all'ospedale, dove è morta di commozione cerebrale.

- Che scalogna! - esclamò Schuster, e tacque per ascoltare il resto della storia, ammesso che Broadribb avesse altro da dire.

- Stavo pensando Mi è venuto in mente che Fallowfield era la scuola frequentata da quella ragazza.

- Quale ragazza? Non capisco proprio di chi stai parlando.

- Della ragazza assassinata da Michael Rafiel - rispose Broadribb.

- Potrebbe esistere una relazione tra questi fatti e l'incarico che il signor Rafiel ha affidato a Miss Marple.

- Da che cosa lo deduci? - Ora l'interesse di Schuster si era risvegliato. Forse Broadribb gli avrebbe chiesto un parere sulla faccenda.

- Quella ragazza Al momento non mi viene in mente come si chiamava. Il nome di battesimo era Speranza, o qualcosa di simile. No, ora ricordo: si chiamava Verity, Verity Hunter, mi pare. Hanno rinvenuto il cadavere a una quarantina di chilometri da casa sua, sei mesi dopo che era scomparsa. Era morta per strangolamento, ma l'assassino aveva infierito su di lei per renderla irriconoscibile, o almeno questa era l'ipotesi fatta a suo tempo. Comunque, è stata identificata ugualmente per via degli abiti, della borsetta, dei gioielli. Se non sbaglio c'era anche un neo o una cicatrice. Sì, il cadavere è stato identificato senza la minima difficoltà.

- Al processo Michael Rafiel era accusato di averla assassinata, vero?

- Sì. Sostenevano che prima di lei ne aveva fatte fuori altre tre. Per i casi precedenti non esistevano prove contro di lui. In compenso, il ragazzo si era reso colpevole di violenza carnale, qualche tempo prima. Sappiamo perfettamente che cosa significa al giorno d'oggi un'accusa del

genere. Le ragazze non fanno che invitare i loro amici a casa, approfittando del fatto che i genitori sono sempre fuori. La ragazza riesce a convincere l'amico ad andare a letto con lei. Ma poi arriva la madre, che la convince ad accusare il ragazzo di violenza carnale. Comunque, sto divagando. Mi chiedevo se per caso non si cominciasse a capire qualcosa di questa storia. Può darsi che la faccenda di Jane Marple abbia a che vedere con il figlio del signor Rafiel.

- E' stato giudicato colpevole, se non vado errato. Gli hanno dato l'ergastolo?

- Non ricordo bene: è passato un mucchio di tempo da allora. Forse l'hanno dichiarato malato di mente.

- E quella Verity Hunter o Hunt che sia ha studiato nella scuola della signorina Temple? Aveva già terminato gli studi, quando è stata uccisa? Non riesco proprio a ricordarmelo.

- Aveva diciotto o diciannove anni e viveva in casa di parenti o di amici. Una bella casa, brava gente, brava ragazza sotto tutti gli aspetti. Il classico tipo di cui i parenti dicono: "Era una ragazza tranquilla, riservata, non aveva amici né tanto meno corteggiatori". Ma i parenti non vengono mai a sapere se una ragazza ha o non ha il fidanzato, perché lei se ne guarda bene dal dirglielo. Michael Rafiel era un bel ragazzo.

- E' sicuro al cento per cento che l'assassino è lui? - domandò Schuster.

- Sì, non c'è dubbio. Al processo ha raccontato un sacco di frottole. Il suo avvocato difensore avrebbe fatto meglio a non interrogarlo. Alcuni suoi amici gli hanno fornito degli alibi che non stavano in piedi.

Evidentemente erano tutti dei poco di buono.

- E tu che cosa ne pensi di questa faccenda?

- Niente di preciso. Mi chiedo soltanto se la morte di questa donna può avere un qualche rapporto con quella vecchia storia.

- In che senso?

- Be', generalmente i massi se ne restano al loro posto. Non mi risulta che abbiano il vizio di rotolare giù dalle colline e d'investire la gente che cammina sotto.

15 - Verity - Verity - disse Miss Marple.

Elizabeth Margaret Temple era morta la sera prima. Era morta tranquilla. Miss Marple, seduta ancora una volta tra il cinz sbiadito nel salotto del "Vecchio Maniero", stava lavorando all'uncinetto.

Il giorno successivo si sarebbe aperta l'inchiesta. Il vicario aveva acconsentito a tenere al più presto un breve servizio funebre in chiesa. Era stata interpellata anche un'impresa di pompe funebri, i cui dipendenti, con la faccia e l'abito adatti alla circostanza, avevano preso le redini della faccenda, in collaborazione con la polizia. L'inchiesta si sarebbe aperta il mattino successivo alle undici. I compagni di viaggio della signorina Temple erano stati tutti concordi: avrebbero atteso l'inizio dell'inchiesta e alcuni avrebbero assistito anche al servizio funebre.

La signora Glynne si era recata al "Cinghiale d'oro" per invitare Miss Marple a tornare al "Vecchio Maniero", nell'attesa che fosse possibile riprendere il viaggio.

- In questo modo sfuggirete alla curiosità dei giornalisti - le aveva detto.

Miss Marple aveva ringraziato caldamente le tre sorelle e aveva accettato l'invito.

Il viaggio sarebbe stato ripreso dopo il servizio funebre. La prima tappa era prevista a una sessantina di chilometri da Jocelyn St. Mary e precisamente a South Bedestone, dove esisteva un buon albergo che era già compreso in origine nel programma. Dopo di che il tour sarebbe continuato come previsto.

Come Miss Marple aveva immaginato, alcuni preferirono tornarsene a casa o andarsene altrove per proprio conto. Del resto, ormai, il viaggio sarebbe stato piuttosto triste, dopo quel che era

accaduto.

Essendo stato pagato in anticipo dai partecipanti, era comprensibile però che ci fosse chi intendeva portarlo a termine. Tutto dipendeva, secondo Miss Marple, dal risultato dell'inchiesta.

Dopo aver scambiato con le tre sorelle qualche parola di circostanza, Miss Marple aveva ripreso a lavorare all'uncinetto e a riflettere sulla mossa successiva. Senza smettere di lavorare, aveva pronunciato quell'unica parola: Verity. L'aveva buttata là come si butta un sasso in un ruscello, tanto per vederne gli effetti, ammesso che ce ne fossero. Chissà se quella parola avrebbe suscitato qualche reazione? In caso contrario, quella sera stessa in albergo ci avrebbe riprovato con i suoi compagni di viaggio. Quella parola era stata l'ultima o quasi pronunciata da Elizabeth Temple. A questo pensava Miss Marple, senza smettere di lavorare all'uncinetto. Le sue dita, anche se un po' deformate dai reumatismi, si muovevano ugualmente con agilità e precisione.

Un sasso buttato in un ruscello provoca un tonfo, degli schizzi d'acqua, un gorgoglio. La parola da lei pronunciata doveva pur produrre una reazione. Sì, non si era sbagliata. Da dietro gli occhiali aveva sbirciato le tre sorelle contemporaneamente senza darlo a vedere, una cosa che si era esercitata a fare per molti anni in chiesa e altrove, quando a St. Mary Mead si fiutava qualche nuovo pettegolezzo.

La signora Glynne lasciò cadere il libro che aveva in mano e guardò Miss Marple con aria meravigliata.

Clotilde reagì in modo diverso: alzò la testa, si chinò leggermente in avanti poi, invece di guardare Miss Marple, si voltò dalla parte della finestra e strinse i pugni. Miss Marple abbassò la testa perché Clotilde non si accorgesse che lei la stava osservando. Notò che gli occhi le si riempivano di lacrime.

Clotilde non si mosse, non prese il fazzoletto per asciugarsi il viso, non disse nulla. Miss Marple era impressionata dal dolore che quel nome le aveva provocato.

Anche la reazione di Anthea fu diversa dalle altre due. - Verity? Avete detto Verity? La conoscevate?

Non lo avrei mai immaginato. E' di Verity Hunt che state parlando?

- E' un nome di battesimo? - domandò Lavinia Glynne.

- Non ho mai conosciuto nessuno che si chiamasse così - rispose Miss Marple - ma intendevo proprio un nome di battesimo. Sì, è un nome poco comune, Verity. - Lo ripeté, come se fosse soprappensiero.

Lasciò cadere il lavoro all'uncinetto e si guardò intorno con aria imbarazzata. Sembrava essersi resa conto di aver fatto una gaffe, anche se non aveva capito perché.

- Mi dispiace - mormorò. - Ho detto qualcosa che non avrei dovuto? E' stato perché...

- No, no - la rassicurò la signora Glynne. - Solo che quel nome noi lo conosciamo bene.

- Mi è venuto in mente - riprese Miss Marple, sempre con l'aria di volersi scusare - perché è stata la signorina Temple a pronunciarlo. Ieri pomeriggio sono andata a trovarla. Mi ci ha portato il professor Wanstead. Secondo lui, avrei potuto tirarla su di morale, con la mia presenza. Non che la conoscessi bene: mi è semplicemente capitato qualche volta di rivolgerle la parola. Il professor Wanstead pensava che avrei potuto esserle utile, ma purtroppo non è stato così. Mi sono seduta accanto al letto, e lei ha detto alcune parole, ma non ho capito che cosa significasse. Alla fine, quando era quasi ora che me ne andassi, ha aperto gli occhi, mi ha guardato e ha pronunciato quel nome: Verity. Forse mi avrà scambiato per qualcun altro. Il nome mi è rimasto in mente, probabilmente perché so che lei è morta.

Doveva pensare a qualcuno o a qualcosa di particolare, o forse intendeva semplicemente dire

"verità".

Spostò lo sguardo da Clotilde a Lavinia e ad Anthea.

- Era il nome di battesimo di una ragazza che conoscevamo - le spiegò Lavinia Glynne. - Ecco perché ci ha colpito.

- E per giunta è morta in un modo orribile - soggiunse Anthea.

- Non è necessario tirar fuori anche i particolari, Anthea! - la rimproverò aspramente Clotilde.

- Tanto lo sanno tutti com'è morta - disse Anthea. Si rivolse a Miss Marple: - Pensavo che la sapeste anche voi questa storia, dato che conoscevate il signor Rafiel.

- Scusatemi - disse Miss Marple - ma purtroppo non capisco di che cosa state parlando.

- Hanno ritrovato il cadavere in una strada deserta - continuò Anthea.

Una volta che aveva cominciato a parlare, più nessuno poteva tenerla. Le parole di Anthea peggioravano il dolore di Clotilde, che ora aveva tirato fuori il fazzoletto e se ne serviva per asciugarsi le lacrime. Sedeva molto eretta, ma appariva infinitamente triste.

- Eravamo affezionate a quella ragazza - disse. - Ha vissuto con noi per qualche tempo. Io le volevo molto bene.

- E lei ne voleva a te - precisò Lavinia.

- I suoi genitori erano miei amici - riprese Clotilde. - Sono morti in un incidente aereo.

- Ha studiato al Fallowfield - spiegò Lavinia. - Forse è per questo che la signorina Temple l'ha nominata.

- Ah, capisco! - esclamò Miss Marple. La signorina Temple era la direttrice della scuola, vero? Ho sentito parlare spesso del Fallowfield. E' un'ottima scuola, dicono.

- Sì - disse Clotilde. - Verity ha studiato là. Dopo la morte dei suoi genitori è venuta a stare con noi.

Aveva diciotto o diciannove anni. Era una brava ragazza, molto dolce e molto cara. In un primo momento aveva pensato di fare l'infermiera, ma siccome era molto intelligente la signorina Temple insisteva perché si iscrivesse all'università. Perciò studiava e prendeva lezioni private, quando è avvenuta quella cosa terribile.

Voltò la faccia dall'altra parte.

- Io... Vi dispiace se parliamo d'altro?

- Oh no, naturalmente - rispose Miss Marple. - Mi dispiace moltissimo di avervi ricordato una storia tanto dolorosa. Non immaginavo... Non sapevo... Pensavo... - E non si decideva mai a concludere.

Quella sera venne a sapere qualcos'altro. Mentre si stava cambiando d'abito per raggiungere gli altri all'albergo, entrò nella sua stanza la signora Glynne.

- Ho pensato di venirvi a dare qualche spiegazione a proposito di quella ragazza, Verity Hunt - disse. -

Naturalmente voi non potevate sapere che mia sorella Clotilde le voleva molto bene e che la sua morte è stata un colpo terribile per lei. Noi evitiamo di nominarla, se è possibile, ma mi pare opportuno spiegarvi la storia in modo che possiate capire. Evidentemente Verity aveva fatto amicizia con un giovane che noi non avremmo approvato. Infatti, è risultato che aveva dei precedenti penali. Una volta è venuto a trovarci. Era qui di passaggio. Conoscevamo molto bene suo padre.

- Fece una pausa, poi riprese: - Visto che non la sapete, forse è meglio che vi dica tutta la verità.

Questo giovane era Michael, il figlio del signor Rafiel.

- Davvero! - esclamò Miss Marple. - Non ricordavo il suo nome, ma sapevo che il signor Rafiel aveva un figlio e che gli dava dei dispiaceri.

- E anche grossi - puntualizzò la signora Glynne. - Non faceva altro che combinare guai. Aveva subito un paio di processi. Una volta era stato accusato di violenza carnale e altre cose del genere. I magistrati secondo me sono troppo indulgenti verso questo genere di reato. Hanno paura di rovinare la carriera universitaria dei giovani, e così li rimandano a casa con la condizionale. Mi pare che si dica così. Se invece li mandassero in prigione senza tanti complimenti, questi ragazzi si guarderebbero bene dal ripetere le loro prodezze, una volta usciti. Quel Michael era anche un ladro: aveva falsificato degli assegni e aveva rubato. Era proprio un poco di buono. Noi eravamo amiche di sua madre. Per lei è stata una fortuna morire giovane, altrimenti sarebbe morta di crepacuore per i dispiaceri che le avrebbe dato il figlio. Il signor Rafiel ha fatto il possibile: ha cercato di trovargli un lavoro che gli andasse a genio, ha pagato multe su multe. Dev'essere stata una tragedia per lui, anche se non ne parlava mai e sembrava che non ricordasse neppure di avere un figlio. In quel periodo, da queste parti sono stati commessi parecchi delitti, magari a trenta o a cinquanta chilometri da qui. Una vera e propria esplosione di violenza. Fatto sta che un giorno Verity è uscita per andare da un'amica e non è mai tornata. Abbiamo denunciato la sua scomparsa alla polizia. L'hanno cercata dappertutto, ma non sono riusciti a trovarla.

Qualcuno cominciava a sospettare che fosse scappata con un ragazzo, tanto più che era stata vista in compagnia di Michael Rafiel. La polizia gli ha messo gli occhi addosso. Verity era stata vista insieme con un giovane che, stando alle descrizioni, avrebbe dovuto essere Michael. Anche l'auto notata da alcuni testimoni doveva essere la sua. Sei mesi dopo è stato rinvenuto il cadavere di Verity. Si trovava a quaranta chilometri da qui, in una buca coperta di terra e di sassi. Clotilde è dovuta andare a identificare il cadavere. Era effettivamente quello di Verity. La ragazza era stata strangolata e poi percossa per renderla irriconoscibile. Clotilde non si è mai riavuta del tutto dallo shock. Verity aveva una vecchia cicatrice e alcuni nei, per cui era impossibile non riconoscerla. E poi c'erano i suoi abiti e il contenuto della borsetta. Non ci si poteva sbagliare. La signorina Temple si era affezionata a Verity. Prima di morire avrà pensato a lei e per questo ha pronunciato il suo nome.

- Sono desolata - disse Miss Marple. - Non so come scusarmi. Vi prego di dire a vostra sorella che non potevo immaginare. Non sapevo...

16 - L'inchiesta Miss Marple percorreva lentamente la strada che portava alla piazza del mercato. Nel vecchio edificio georgiano, che per un centinaio d'anni tutti avevano chiamato "Curfew Arms", si sarebbe aperta l'inchiesta per la morte di Elizabeth Temple. Miss Marple guardò l'orologio. Mancavano venti minuti all'inizio. Si fermò davanti al negozio che vendeva matasse di lana e indumenti per bambini e sbirciò dentro. C'era una commessa che stava provando un golf a un ragazzino. Dietro il banco c'era una donna anziana.

Miss Marple entrò nel negozio, si fermò davanti alla donna e le mostrò un campione di lana rossa. Le disse che l'aveva finita e che le occorreva per terminare un pullover. La padrona del negozio le trovò subito ciò che le serviva e le portò pure dell'altra lana da vedere, dato che Miss Marple si era dimostrata interessata all'acquisto. Fu così che le due donne cominciarono a chiacchierare, prendendo lo spunto dalla disgrazia appena avvenuta. La signora Merrypit, o almeno questo era il suo nome se corrispondeva a quello scritto fuori del negozio, era conscia della gravità di un tale incidente e biasimava le autorità locali perché, diceva, avrebbero dovuto assicurarsi che i sentieri praticabili non presentassero rischi.

- La pioggia fa franare il terreno e così i massi si staccano e rotolano giù. Un anno ci sono state tre frane e tre incidenti. Un ragazzo per poco non ci ha lasciato la pelle e sei mesi dopo un tizio si è

rotto un braccio. La terza volta ci è andata di mezzo la povera signora Walker. Era cieca e quasi sorda, quella poveraccia. Se ci avesse sentito, avrebbe fatto in tempo a schivare il masso, dicono. Qualcuno l'ha visto rotolare e ha urlato per avvertirla, ma lei era troppo lontana e così è rimasta uccisa.

- Che brutta fine! Che orribile disgrazia! - esclamò Miss Marple. - Queste cose non si dimenticano facilmente.

- Potete scommetterci. Sono sicurissima che oggi all'inchiesta se ne parlerà.

- Sicuramente - convenne Miss Marple. - Purtroppo sono disgrazie che capitano. Ma è ancora peggio quando è la gente a far rotolare giù i massi, tanto per divertimento.

- Ah, i ragazzi sono degli specialisti in questo gioco. Però non li ho mai visti da quelle parti, a pensarci bene.

Miss Marple credette opportuno cambiare argomento e si mise a parlare di pullover. - Non per me -

precisò - ma per un mio nipote. Ne vorrebbe uno col collo alto e a colori vivaci.

- Sì, oggi vanno di moda i colori forti - disse la signora Merrypit.

- Non per i calzoni: quelli li vogliono neri o blu scuro. Ma i pullover vanno di moda colorati.

Miss Marple ne descrisse uno a scacchi. La signora Merrypit gliene mostrò parecchi, ma non ne aveva neanche uno rosso e nero. Disse di non averne mai avuti. Dopo averne guardato qualcuno, Miss Marple si preparò ad andarsene, ma prima le parve opportuno parlare della serie di delitti commessi anni addietro da quelle parti.

- Alla fine lo hanno beccato, quel ragazzo - disse la signora Merrypit. - Un bel giovanotto. Chi avrebbe mai detto che fosse un assassino? Era anche di buona famiglia. Frequentava l'università, figuratevi.

Dicono che il padre fosse miliardario. Doveva essere pazzo, quel tizio. Pare che avesse già fatto fuori altre sei ragazze. La polizia ha lavorato sodo. In principio aveva messo gli occhi su Geoffrey Grant.

Quello era un maniaco sessuale. Aveva l'abitudine d'importunare le ragazzine che andavano a scuola.

Gli regalava dei dolci e poi le portava in campagna, con la scusa di cogliere le primule o roba del genere.

La polizia credeva che l'assassino fosse lui, ma poi si è accorta di aver preso un abbaglio. La stessa cosa è successa con Bert Williams; alla fine si è scoperto che non era neppure in paese, nei giorni del delitto.

Aveva un Come si dice? Un alibi. Allora i sospetti sono caduti su quell'altro giovanotto. In questo momento, non riesco a ricordarmene il nome. Mi pare che si chiamasse Luke, anzi Mike. Davvero un bel ragazzo, ma aveva già combinato un sacco di guai. Aveva falsificato degli assegni, aveva rubato e aveva messo nei guai due ragazze prima di questa.

- Perché, questa aspettava un bambino?

- Sì. In principio si credeva che fosse Nora Broad, quando hanno trovato il cadavere. Nora era la nipote della signora Broad, la padrona del mulino. Aveva il vizio di andare a letto con tutti. Anche lei era sparita da casa improvvisamente e nessuno sapeva dove fosse. Perciò sei mesi dopo, quando hanno trovato il cadavere, pensavano che fosse lei.

- E invece non lo era?

- No.

- E il cadavere di questa Nora l'hanno poi trovato?

- No. Un giorno o l'altro penso che salterà fuori. Molti dicono che sarà finito nel fiume. Be', non si sa mai quel che si può scovare sotto terra o sott'acqua. Una volta sono andata a vedere quel grande tesoro vichingo. Il paese si chiamava Luton Loo o qualcosa di simile. Il tesoro era stato trovato sotto terra, in un campo. Bellissimo. Navi d'oro, e piatti d'oro enormi, e gioielli. La roba che si trova può essere vecchia di centinaia d'anni, come quel tesoro, oppure un cadavere di qualche anno, come quello di Mary Lucas, che era sparita dalla circolazione quattro anni prima. L'hanno trovata vicino a Reigate. Com'è triste la vita! Ne succedono di tutti i colori.

- Quella ragazza di cui parlavate poco fa era del paese? - domandò Miss Marple.

- Quella che avevano scambiato per Nora Broad? Sì. Ora non mi viene in mente il suo nome. Si chiamava Speranza, mi pare. Oppure Carità. Un nome del genere. Erano molto di moda al tempo della regina Vittoria, ma oggi non si usano quasi più. Viveva al "Vecchio Maniero". Abitava lì da quando erano morti i suoi genitori.

- Sono morti in un incidente, mi hanno detto.

- Sì. Erano su un aereo diretti in Spagna o in Italia.

- E la ragazza è venuta ad abitare qui, avete detto. Era una parente?

- Non lo so. La signora Glynne era molto amica di sua madre, se non sbaglio. A quell'epoca lei era all'estero col marito, ma la signorina Clotilde, la più vecchia delle tre sorelle, si era molto affezionata alla ragazza. L'ha anche portata all'estero, in Italia, in Francia e in un mucchio di altri posti e le ha insegnato a scrivere a macchina, a stenografare, e anche altre cose. E' in gamba, la signorina Clotilde. Quanto le voleva bene! Era distrutta, quando la ragazza è scomparsa. E' molto diversa dalla signorina Anthea.

- Anthea è la più giovane delle tre, vero?

- Sì. Non è del tutto normale, dicono. Che sia svampita, questo è certo. Qualche volta parla da sola e agita la testa in uno strano modo. I bambini hanno paura di lei. Dicono che non abbia la testa a posto, ma io non so se sia vero. In un paese si sentono un sacco di pettegolezzi. Anche lo zio che abitava al "Vecchio Maniero" prima di loro non era del tutto normale. Aveva l'abitudine di allenarsi a sparare con la rivoltella nel suo giardino, senza nessuna ragione. Era fiero della sua mira, dicevano, e ci teneva a restare in esercizio.

- Ma la signorina Clotilde non è strana, vero?

- Oh no, lei è intelligente. Sa il latino e il greco, mi hanno detto. Le sarebbe piaciuto andare all'università, ma ha dovuto restare a casa a curare la madre, che era invalida. Lei voleva molto bene a quella ragazza che è morta. La trattava come una figlia. Ma ecco che un giorno arriva questo tizio. Se non sbaglio si chiamava Michael. E la ragazza se ne va di casa senza dir niente a nessuno. Chissà se la signorina Clotilde si era accorta che aspettava un bambino?

- Voi ve ne siete accorta da sola?

- Sì. Io le capisco subito, certe cose, anche quando la pancia non si vede ancora. E' l'espressione diversa, il modo di camminare e di sedersi, i malori che hanno improvvisamente. Sì, me ne sono accorta subito e mi sono detta: eccone un'altra. La signorina Clotilde ha dovuto andare a identificare il suo cadavere. Dovevate vederla: pareva uno straccio, tanto era conciata. Per molto tempo non è stata più la stessa. Le voleva un gran bene, a quella ragazza.

- E l'altra, la signorina Anthea?

- Quella era strana: pareva che fosse contenta. La figlia del fattore Plummer era un po' come lei, le piaceva vedere ammazzare i maiali. Che strane cose succedono nelle famiglie!

Miss Marple la salutò, vide che le restavano altri dieci minuti di tempo e pensò di fare un salto

all'ufficio postale, che si trovava dietro la piazza.

Entrò alla posta, comperò dei francobolli, guardò le cartoline e poi rivolse la sua attenzione ad alcuni libri in edizione economica. Dietro lo sportello della posta c'era una donna di mezza età, che aveva tutta l'aria di essere poco simpatica. Comunque, aiutò Miss Marple a prendere un libro che si era incastrato al supporto metallico.

- Qualche volta non si riesce a tirarli fuori - le disse. - Succede perché la gente non li mette a posto bene.

Nell'ufficio postale non c'era nessuno. Miss Marple guardava con un certo disgusto la copertina del libro, sulla quale apparivano una ragazza nuda, con la faccia sporca di sangue, e un uomo dall'aspetto sinistro, chino su di lei con un coltello insanguinato in mano.

- Non mi piacciono i disegni che fanno oggi - disse Miss Marple.

- Sì, effettivamente le copertine a volte sono allucinanti. Non a tutti piacciono. Ma ormai va di moda la violenza.

Miss Marple prese un altro libro: - Che fine ha fatto Baby Jane? - lesse. - Oh, Dio, com'è triste il mondo oggi!

- Potete ben dirlo. Ieri ho letto sul giornale di una donna che aveva lasciato il bambino nella carrozzina, fuori del supermercato. Dopo un po' è arrivata una tizia e ha portato via la carrozzina. Così, senza un motivo. La polizia l'ha ripescata subito. Dicono tutti la stessa cosa, sia che rubino in un supermercato oppure rapiscano un bambino. Non so che cosa mi ha preso, dicono.

- Forse non lo sanno davvero - mormorò Miss Marple.

- Io non ci credo neanche morta - commentò l'impiegata.

Miss Marple si guardò intorno. Nell'ufficio postale non era entrato nessuno. Si avvicinò allo sportello.

- Se non avete molto da fare, vorrei chiedervi un favore - disse. - Ho fatto una grossa sciocchezza. Da qualche anno a questa parte ne combino sempre una. Dovevo spedire un pacco per beneficenza.

Mando sempre degli indumenti, pullover e abiti di lana. Ho preparato questo pacco e l'ho spedito, ma poi stamattina improvvisamente mi è venuto il dubbio di aver sbagliato; devo averci messo un altro indirizzo. Immagino che non teniate un elenco dei pacchi spediti, ma forse qualcuno si ricorda del mio.

Volevo mandarlo alla "Dockyard and Thames Side Welfare Association".

L'impiegata guardava Miss Marple con benevolenza. Evidentemente simpatizzava con la vecchietta per la sua sbadataggine.

- L'avete portato personalmente?

- No. Vedete, sono ospite al "Vecchio Maniero", e una di loro, la signora Glynne, ha detto che avrebbe pensato lei o sua sorella a spedirmelo. E' stata molto gentile.

- Fatemi pensare. Dev'essere stato martedì, se non sbaglio. Non è stata la signora Glynne a portare il pacco, ma la signorina Anthea.

- Sì, credo che fosse martedì.

- Me lo ricordo molto bene. Era uno scatolone piuttosto pesante. Ma l'indirizzo non era quello che avete detto voi. Mi pare che il pacco fosse indirizzato a un certo Reverendo Mathews, presso l'East Ham Society.

- Ah sì! - Miss Marple sembrava molto più sollevata. - Come siete stata brava a ricordarvelo! A Natale ho mandato della roba alla East Ham Society, e così stavolta ho ricopiato l'indirizzo sbagliato. Potreste ripetermelo? - Annotò l'indirizzo su un taccuino.

- Temo però che il pacco sia già partito.

- Pazienza. Manderò una lettera per spiegare l'errore e li pregherò di mandarlo alla Dockyard Association. Vi ringrazio infinitamente.

Detto questo, Miss Marple trotterellò via.

L'impiegata diede dei francobolli al cliente successivo e intanto disse a una collega: - Più svampita di così non potrebbe essere, povera vecchietta. Chissà quante ne combina!

Uscita dall'ufficio postale, Miss Marple s'imbatté in Emlyn Price e Joanna Crawford.

Joanna era molto pallida e pareva sconvolta.

- Devo andare a testimoniare - le disse. - Che cosa vorranno sapere? Ho una gran paura. Non mi va di testimoniare. E poi gliel'ho già raccontato al sergente della polizia, quel che mi è sembrato di vedere.

- Non preoccuparti, Joanna - la rassicurò Emlyn Price. - Non è niente di trascendentale. Il magistrato inquirente ti farà qualche domanda e tu gli racconterai ciò che hai visto.

- E che hai visto anche tu - puntualizzò Joanna.

- Sì - disse Emlyn. - O almeno, anch'io ho visto che lassù c'era qualcuno, vicino ai massi. Adesso sarà meglio che andiamo, Joanna.

- Sono venuti all'albergo a perquisire le nostre stanze - disse Joanna. - Ci hanno chiesto il permesso, ma avevano già il mandato. Hanno frugato persino nelle valigie.

- Evidentemente cercavano quel pullover a scacchi che gli avevate descritto. Comunque, non è il caso che vi preoccupiate. Se aveste avuto un pullover rosso e nero vi sareste guardata bene dal parlarne, naturalmente. Era rosso e nero, a proposito?

- Non lo so - rispose Emlyn Price. - Non distinguo bene i colori. Comunque era di una tinta violenta, questo è certo.

- Non l'hanno trovato - disse Joanna. - Ognuno di noi ha portato con sé poca roba. Si fa così, quando si è in viaggio. Non hanno trovato niente di simile da nessuna parte. Io non ho mai visto nessuno del nostro gruppo con un pullover del genere, e tu?

- No, nemmeno io. Ma forse anche se lo avessi visto non te lo saprei dire. Non mi è facile distinguere il rosso dal verde.

- Lo avevo immaginato che eri daltonico - disse Joanna. - Me ne sono accorta l'altro giorno.

- Come hai fatto?

- Ti avevo chiesto se avevi visto il mio foulard rosso. Mi hai risposto che ne avevi visto uno verde da qualche parte e mi hai portato quello rosso. Lo avevo lasciato nella sala da pranzo. Tu non ti eri nemmeno accorto che era rosso.

- Adesso non andarlo a raccontare a tutti, che sono daltonico. Non mi va che lo si sappia.

- I daltonici sono più numerosi fra gli uomini che fra le donne - disse Joanna, dandosi arie da erudita.

- Da come lo dici, si direbbe che parli del morbillo - commentò Emlyn. - Eccoci arrivati.

- Tu non sei per niente preoccupato - disse Joanna.

- Perché dovrei esserlo? Non ho mai assistito a un'inchiesta. Tutte le cose sono sempre interessanti, quando le si fanno per la prima volta.

Il dottor Stokes era un uomo di mezza età con i capelli grigi e gli occhiali. Per primi testimoniarono alcuni agenti di polizia, poi il medico legale, che fornì i dati tecnici per spiegare come la commozione cerebrale avesse causato la morte della signorina Temple. Quindi fu la volta della signora Sandbourne, che parlò del viaggio, dell'escursione fatta nel fatidico pomeriggio e della circostanza in cui si era verificato l'incidente. La signorina Temple, disse, benché non fosse più tanto

giovane, era una buona camminatrice. Il gruppo stava percorrendo un sentiero che portava alla collina dalla quale si accedeva alla vecchia chiesa di Moorland, costruita in epoca vittoriana e successivamente restaurata. Sulla collina vicina si trovava il monumento ai caduti. La salita era piuttosto ripida, e ognuno camminava con un'andatura diversa, a seconda delle proprie forze. I giovani salivano quasi di corsa e arrivavano con molto anticipo sugli altri. Le persone anziane se la prendevano con più calma. Lei stava col gruppo per poter consigliare a chi si fosse stancato di tornare indietro. La signorina Temple stava chiacchierando con i coniugi Butler. Benché avesse superato i sessant'anni, la signorina Temple si era spazientita per la loro andatura troppo lenta e aveva accelerato il passo, aveva oltrepassato una curva e aveva guadagnato rapidamente terreno, come aveva fatto altre volte nei giorni precedenti. Le capitava quasi sempre di perdere la pazienza, quando gli altri camminavano troppo lentamente. Preferiva proseguire da sola, piuttosto che aspettare. Poco dopo avevano sentito un grido e lei con alcuni altri si era messa a correre, aveva superato una curva e aveva trovato la signorina Temple accasciata al suolo. Dall'alto si era staccato un grosso masso ed era rotolato giù, investendo in pieno la signorina Temple che camminava sotto. Un terribile incidente, quello che le era capitato.

- Sospettate che sia stato qualcuno a provocarlo?

- No. Secondo me, si tratta di un incidente e non vedo come si possa pensare altrimenti.

- Avete visto nessuno sopra di voi?

- No. Ci trovavamo sul sentiero principale, ma naturalmente può capitare che qualcuno faccia un'altra strada. Comunque quel pomeriggio non ho visto nessuno.

Ora toccava a Joanna Crawford testimoniare. Dopo averle chiesto le sue generalità, il dottor Stokes le domandò: - Voi stavate camminando con qualcuno?

- Sì, con il signor Emlyn Price.

- C'era qualcun altro con voi?

- No. Stavamo chiacchierando e guardavamo i fiori, che erano diversi dai soliti. A Emlyn interessa la botanica.

- Dal punto in cui vi trovavate non si vedevano gli altri?

- Qualche volta sì e qualche volta no. Il gruppo procedeva lungo il sentiero, sotto di noi.

- Vedevate la signorina Temple?

- Mi pare di sì. Camminava davanti agli altri. Ha oltrepassato una curva del sentiero e poi l'ho persa di vista.

- C'era qualcuno sopra di voi?

- Sì. C'era una persona fra i massi. Su quel lato della collina ce ne sono moltissimi.

- Sì, conosco quel posto - disse il dottor Stokes. - Ci sono grossi blocchi di granito, che la gente chiama i montoni, oppure i montoni grigi.

- Penso che da lontano possano effettivamente assomigliare alle pecore, ma noi eravamo ormai abbastanza vicini per vederli bene.

- E avete visto qualcuno lassù?

- Sì. C'era una persona china su quei massi.

- Vi è parso che li stesse spingendo?

- Sì, mi pareva di sì, anche se non sapevo spiegarmene la ragione. I massi erano grossi e senza dubbio pesanti. Avrei creduto che fosse impossibile smuoverli. Ma quello che qualcuno tentava di far rotolare giù mi è sembrato leggermente in bilico sopra gli altri.

- Pensate che si trattasse di un uomo o di una donna?

- Ho avuto l'impressione che fosse un uomo, ma non ci ho fatto molto caso. Comunque, indossava

un paio di calzoncini e un pullover con il collo alto.

- Di che colore era il pullover?

- A scacchi rossi e neri. In testa portava un berretto e dietro si vedevano dei capelli abbastanza lunghi.

- Oggigiorno non è facile distinguere la testa di un uomo da quella di una donna: ormai portano i capelli della stessa lunghezza - disse il dottor Stokes. - E poi che cosa è successo?

- Il masso ha cominciato a rotolar giù, dapprima lentamente e poi sempre più in fretta. Io ho detto a Emlyn: "Guarda quel masso: scende proprio da questa parte". Poi abbiamo sentito un gran fragore e mi pare anche di aver sentito un grido, ma potrei sbagliarmi.

- E poi?

- Siamo saliti di corsa per andare a vedere che cos'era successo.

- E che cosa avete visto?

- Il masso si era fermato sul sentiero e aveva schiacciato qualcuno. Gli altri stavano già arrivando.

- Era stata la signorina Temple a urlare?

- Credo di sì, ma potrebbe anche essere stato qualcun altro nel vedere la scena. Oh, era uno spettacolo orribile.

- Lo immagino. E che cosa ne è stato della persona che avevate visto più sopra? Era sempre in mezzo ai massi?

- Non lo so. Non ci ho pensato. Ero troppo sconvolta per l'incidente. Cercavo qualcuno che potesse soccorrerla. Devo aver guardato in alto una volta, ma non ho visto nessuno. Del resto c'erano parecchie curve e parecchie sporgenze; perciò era facile perdere di vista una persona.

- Poteva essere qualcuno del vostro gruppo?

- No, sono sicura di no; nessuno di noi indossava un pullover a scacchi.

- Grazie, signorina Crawford.

Ora toccava a Emlyn Price. La sua versione fu una ripetizione di quella di Joanna.

Fu poi la volta di altri testimoni, che non dissero nulla d'importante.

Il magistrato inquirente dichiarò che non esistevano prove sufficienti per scoprire le eventuali responsabilità e rinviò l'inchiesta a quindici giorni dopo.

17 - Miss Marple indaga Mentre tornavano al "Cinghiale d'oro", tutti parlarono pochissimo. Il professor Wanstead camminava accanto a Miss Marple e siccome lei avanzava lentamente, rimasero un po' indietro rispetto agli altri.

- E adesso che cosa si farà? - domandò Miss Marple.

- Alludete alla polizia, oppure a noi?

- A tutt'e due - rispose Miss Marple. - Mi sembra che le due cose siano strettamente collegate.

- La polizia continuerà le indagini, valendosi delle informazioni che ha ricevuto da quei due ragazzi.

L'inchiesta ha dovuto essere sospesa, dato che non esistevano prove. Il magistrato non poteva certamente attribuire la morte della signorina Temple a cause accidentali.

- No, me ne rendo conto. Che cosa ne pensate della dichiarazione dei ragazzi?

Il professore aveva lo sguardo tagliente sotto le sopracciglia cespugliose.

- Vi è venuta qualche idea, Miss Marple? Naturalmente sapevamo già quel che avrebbero detto.

- E' vero.

- Voi ci avete trovato qualcosa di interessante?

- Sì - rispose Miss Marple.

- Quel pullover a scacchi è importante, non vi pare?
- Avete ragione. - La guardò di nuovo. - Voi che cosa ne pensate?
- Secondo me, quel particolare ci può essere di molto aiuto.

Erano arrivati al "Cinghiale d'oro". Siccome erano solo le dodici e mezzo, la signora Sandbourne propose di bere un aperitivo, prima di andare a pranzo. Mentre venivano serviti succo di pomodoro, sherry e altri liquori, la signora Sandbourne fece alcuni annunci.

- Mi sono fatta consigliare - disse - dal magistrato inquirente e dall'ispettore Douglas. Dato che il medico legale si è già pronunciato, il funerale sarà fatto domattina alle undici. Per il servizio funebre, mi metterò d'accordo con il vicario locale, il signor Courtney. Dopodomani sarà opportuno rimetterci in viaggio. Il programma verrà leggermente modificato, dato che abbiamo perso tre giorni, ma penso che possa essere riorganizzato senza alcuna difficoltà. Qualcuno, magari, preferisce tornare a Londra in treno. Naturalmente capisco il loro stato d'animo e perciò non tenterò di dissuaderli. La disgrazia ci ha rattristati tutti. Non posso fare a meno di credere che si tratti di una disgrazia. Non sarebbe la prima che capita su quel sentiero, anche se questa volta le condizioni atmosferiche erano buone e quindi non si capisce come abbia potuto accadere. Credo che le indagini saranno lunghe e laboriose. Naturalmente non è da escludere che l'incidente sia stato provocato dal componente di un'altra comitiva, che ha smosso i massi senza rendersi conto delle eventuali conseguenze. Se il responsabile dovesse farsi avanti, il caso si risolverebbe in fretta, ma per il momento sembra poco probabile. Altrettanto poco probabile parrebbe che la signorina Temple avesse qualche nemico, qualcuno che volesse farle del male.

Propongo che non se ne parli più. Le autorità locali faranno il loro dovere. Credo che tutti vorrete presenziare al funerale, che si terrà domani in chiesa. Durante il resto del viaggio spero che tenterete di dimenticare questa terribile disgrazia. Vi faciliteranno il compito le ville famose e interessantissime che ci restano da visitare e gli incantevoli paesaggi.

Dopo di che venne annunciato che il pranzo era pronto e non si parlò più dell'argomento, o almeno non ufficialmente. Dopo pranzo, mentre prendevano il caffè nel salottino, si formarono dei piccoli gruppi, in cui ognuno comunicava agli altri le decisioni prese.

- Voi continuate il viaggio? - domandò il professor Wanstead a Miss Marple.
- No - rispose lei. - Quel che è accaduto mi spinge a restare da queste parti.
- Vi fermate al "Cinghiale d'oro" oppure tornate al "Vecchio Maniero"?
- Dipende dalle circostanze. Se riceverò un altro invito, tornerò sicuramente là. Non oso andarci di mia iniziativa perché originariamente sono stata invitata a trattenermi soltanto due giorni. Forse sarà meglio che resti al "Cinghiale d'oro".

- Credevo che aveste deciso di tornare a St. Mary Mead.

- No, non ancora. Ho un paio di cosette da fare qui. Anzi, una l'ho già fatta. - Siccome il professore la guardava con una certa curiosità, Miss Marple aggiunse: - Se voi proseguite con il resto del gruppo, vi racconto che cosa mi propongo di fare. C'è ancora da indagare qui a Jocelyn St. Mary, ma siccome potrebbe rivelarsi inutile, per il momento preferisco non dirvi nulla di preciso. E voi che avete deciso di fare?

- Vorrei tornarmene a Londra: ho parecchio lavoro che mi aspetta. A meno che non abbiate bisogno di me, naturalmente.

- No, non credo, almeno per il momento. Sarete indaffaratissimo, immagino.

- Vi faccio presente che ho fatto questo viaggio per conoscere voi, Miss Marple.

- E ora che mi avete conosciuto e che sapete tutto ciò che so io, o quasi tutto, avete altro da fare. Lo capisco. Ma prima che ve ne andiate, credo che ci restino ancora un paio di cosette da sistemare.

- Credo di capire che vi sono venute delle idee.
- Ho semplicemente riflettuto su ciò che mi avete detto voi.
- E avete fiutato il male?
- Non è facile capire che cosa significa esattamente quel che di poco chiaro si sente nell'aria.
- Perché, secondo voi c'è qualcosa di poco chiaro nell'aria?
- Ah sì, ne sono sicura.

- E soprattutto da quando è morta la signorina Temple, anche se la signora Sandbourne è propensa a considerarla una disgrazia.

- No, non è stata una disgrazia. Una volta la signorina Temple mi ha confidato di essere in pellegrinaggio.

- Interessante - commentò il professore. Molto interessante. Non vi ha detto che genere di pellegrinaggio era il suo?

- No - rispose Miss Marple.

- Forse se avesse vissuto più a lungo e se non fosse stata tanto debole, me l'avrebbe detto, ma purtroppo la morte è arrivata in fretta.

- Quindi non sapete altro.

- No, ma ho la sensazione che qualcuno abbia messo fine deliberatamente a questo pellegrinaggio.

Qualcuno voleva impedirle di arrivare a destinazione. Speriamo che il caso o la provvidenza ci aiutino a far luce sulla vicenda.

- E' per questo che avete deciso di fermarvi qui?

- Non soltanto per questo - rispose Miss Marple. - Voglio scoprire qualcosa di più sul conto di Nora Broad.

- Nora Broad. - Il professore appariva piuttosto perplesso.

- La ragazza scomparsa contemporaneamente a Verity Hunt. Me ne avete parlato anche voi, ricordate?

Quella che faceva collezione di fidanzati. Una stupidella, che però a quanto pare piaceva ai ragazzi.

Credo che mi farebbe comodo saperne un po' di più sul suo conto.

- Fate come volete, ispettrice Marple - disse il professor Wanstead.

Il funerale ebbe luogo il mattino successivo. Erano presenti tutti i componenti del gruppo. Nella chiesa Miss Marple si guardò intorno. Era arrivata anche la gente del paese, fra cui la signora Glynne e sua sorella Clotilde. Anthea invece non c'era. La maggior parte dei presenti forse non aveva neppure conosciuto la signorina Temple, ma erano venuti al suo funerale per pura curiosità. C'era anche un prete anziano, forse sulla settantina. Aveva l'aspetto distinto, le spalle larghe e i capelli bianchi. Faceva fatica tanto a stare in piedi quanto a inginocchiarsi. Una faccia interessante, pensava Miss Marple, chiedendosi chi potesse essere. Forse un amico di Elizabeth Temple, che magari era venuto da molto lontano per assistere al funerale.

Mentre uscivano dalla chiesa, Miss Marple scambiò qualche parola con i suoi ex compagni di viaggio.

Ormai conosceva perfettamente il programma di ciascuno. I Butler se ne tornavano a Londra.

- Ho detto a Henry che io non ce la faccio a continuare - disse la signora Butler. - Ad ogni curva avrei l'impressione che salti fuori qualcuno pronto a spararci o a rovesciarci addosso un masso.

- Non esageriamo, Mamie, non esageriamo - la rimproverò il signor Butler. - Non lasciarti trascinare dalla fantasia.

- Be', è vero o no che al giorno d'oggi ne succedono di tutti i colori? Non si può più star tranquilli.

Non leggi mai la cronaca nera?

La signorina Lumley e la signorina Bentham, accantonati i loro timori, avevano deciso di proseguire.

- Abbiamo sborsato un mucchio di soldi per fare questo viaggio e ci dispiace dover rinunciare a tutto per colpa di questa terribile disgrazia. Ieri sera abbiamo telefonato a una nostra vicina di casa per raccomandarle i gatti e perciò possiamo stare tranquille.

Loro due preferivano credere alla versione dell'incidente, perché era più comodo.

Anche la signora Riseley-Porter aveva deciso di continuare il viaggio. Il colonnello Walker e la moglie non avevano dubbi: per nulla al mondo avrebbero rinunciato a vedere una magnifica collezione di fucsie nel giardino che, secondo il nuovo programma, si sarebbe visitato due giorni dopo. Anche Jameson, l'architetto, non voleva rinunciare a visitare le altre ville. Il signor Caspar, invece, se ne andava via in treno. La signorina Cooke e la signorina Barrow non avevano ancora deciso sul da farsi.

- Questa zona è molto bella - disse la signorina Cooke. - Può darsi che ci tratteniamo qualche giorno al "Cinghiale d'oro". Vi fermate anche voi, Miss Marple?

- Credo di sì. Non sono in vena di riprendere subito il viaggio. Dopo quel che è successo, un paio di giorni di riposo mi faranno bene.

Mentre il gruppetto si scioglieva, Miss Marple se ne andò quatta quatta per conto suo. Tolse dalla borsetta il taccuino sul quale aveva annotato due indirizzi. Il primo era di una certa signora Blackett, che abitava in una villetta con giardino in fondo alla stradiciola. Venne ad aprirle una donna dall'aspetto pulito.

- La signora Blackett?

- Sì, sono io.

- Posso entrare un attimo? Sono appena stata al funerale e mi sento stordita. Vi spiace farmi sedere per qualche minuto?

- Ma certo, certo. Entrate, signora, accomodatevi. Ecco fatto. Sedetevi qui. Vado a prendervi un bicchier d'acqua. O forse gradite una tazza di tè?

- No, grazie, l'acqua andrà benissimo.

La signora Blackett tornò con il bicchiere e con una gran voglia di chiacchierare.

- Ho un nipote così, sapete. Eppure non dovrebbe, alla sua età: ha superato da poco i cinquant'anni.

Improvvisamente gli gira la testa, si sente stordito e se non si siede immediatamente cade lungo disteso per terra. E' una cosa terribile. I dottori non sanno che cosa fargli. Ecco il vostro bicchier d'acqua.

- Ah - mormorò Miss Marple, dopo averne bevuto un sorso. - Adesso mi sento meglio.

- Siete stata al funerale di quella poveretta che secondo alcuni è stata assassinata e secondo altri ha avuto un incidente? Per me, è stata una disgrazia, ma quelli della polizia vogliono sempre far credere che c'è sotto qualcosa di losco.

- Davvero - convenne Miss Marple. - Mi hanno raccontato un sacco di storie tristi accadute qualche anno fa qui in paese. Per esempio mi hanno parlato di una ragazza, una certa Nora. Nora Broad, se non sbaglio.

- Nora, sì. Era la figlia di una mia cugina. E' una vecchia storia. Nora se n'è andata

all'improvviso e non è mai tornata. Non si sa più come tenerle, queste ragazze. Gliel'ho detto un sacco di volte a Nancy, cioè a mia cugina. Le dicevo: "Tu te ne stai fuori a lavorare tutto il giorno, e intanto Nora che cosa fa?"

Lo sai che le piacciono i ragazzi. Vedrai che ti combinerà qualche guaio. Vedrai se non ho ragione". E

infatti ce l'avevo.

- Perché, era rimasta...

- Sì, in stato interessante. Mia cugina Nancy probabilmente non se n'era neppure accorta. Ma io ho sessantacinque anni e conosco il mondo e capisco che cosa può essere successo a una ragazza della sua età. E forse so anche chi è stato a metterla nei guai, ma non ne sono sicura. Potrei essermi sbagliata, perché il giovanotto ha continuato a stare a casa sua e pareva sconvolto, quando Nora è scomparsa.

- La ragazza è scappata di casa, vero?

- Ha accettato un passaggio da un tizio, un forestiero. Ora non ricordo più che macchina fosse: aveva un nome tanto buffo. Era una Audit, o qualcosa del genere. Dicono che sia la stessa sulla quale hanno visto salire quell'altra povera ragazza che è stata assassinata. Ma non credo che Nora abbia fatto la stessa fine. Se avessero ammazzato anche lei, a quest'ora il suo cadavere sarebbe già saltato fuori, non vi pare?

- Credo di sì - rispose Miss Marple - Nora era brava a scuola?

- No, per niente. Era pigra e aveva in antipatia i libri. Dall'età di undici anni in poi la sua unica passione sono stati i ragazzi. Alla fine sarà scappata con qualcuno. Comunque, non si è più fatta viva, non ha mandato nemmeno una cartolina. Se ne sarà andata con uno che le ha fatto un sacco di promesse. Quand'ero giovane, una ragazza del paese è scappata con un negro. Mi pare che fosse un algerino, ma potrei anche sbagliarmi. Lui le aveva promesso cose meravigliose. Le aveva detto che suo padre era uno sceicco e che possedeva cammelli, cavalli e una casa stupenda, con i tappeti appesi ai muri. Chissà poi perché si dovrebbero appendere i tappeti ai muri! Ad ogni modo, la ragazza è andata via con lui. E' tornata tre anni dopo. Aveva fatto una vita orribile. Abitavano in una capanna di terra e non mangiavano altro che "cuscù". Credevo che fosse lattuga, ma poi mi hanno spiegato che la lattuga non c'entra per niente. Pare che sia una specie di semolino. Ah, diceva che era stato terribile. E alla fine lui le ha detto che non la voleva più e l'ha mandata via. Bastava che lui dicesse tre volte "ti ripudio" e lei se ne doveva andare. Per fortuna le hanno pagato il viaggio di ritorno in Inghilterra. Questo è successo trenta o quarant'anni fa. Dalla scomparsa di Nora, invece, sono passati sette od otto anni. Però, sono sicura che un giorno o l'altro la vedremo tornare. Avrà imparato anche lei la lezione. Avrà capito che tutte quelle promesse erano da marinaio.

- Ha qualche altro posto dove andare, oltre alla casa di sua madre? Qualcuno che...

- C'era un sacco di gente che le faceva delle gentilezze. Per esempio le signore del "Vecchio Maniero".

A quell'epoca la signora Glynne non c'era, ma la signorina Clotilde sì. Lei era sempre gentile con le ragazze che andavano a scuola. A Nora ha fatto un mucchio di regali. Una volta le ha dato un bel vestito di seta e un foulard. Ah, era molto gentile, la signorina Clotilde. Cercava di convincere Nora ad appassionarsi di più allo studio. Voleva inculcarle nella zucca che non poteva andare avanti così, a uscire con tutti quei ragazzi. Mi dispiace dirlo, perché Nora è la figlia di mia cugina, ma veramente bisogna ammettere che esagerava. Usciva con chiunque. Forse, alla fine, sarebbe diventata una donna di strada. Non aveva altre risorse. E' triste, ma è la verità. Comunque, sempre meglio questa fine piuttosto che quella della signorina Hunt. Il suo sì che è stato un destino orribile. In principio si

pensava che fosse scappata con qualcuno. La polizia l'ha cercata dappertutto, ha interrogato i ragazzi che la conoscevano. Geoffrey Grant, per esempio, e Billy Thompson, e Harry Langford. Tutti degli sfaccendati. E pensare che avrebbero potuto trovare qualsiasi lavoro. Quando ero giovane io le cose andavano molto diversamente. Le ragazze si comportavano bene. E i ragazzi sapevano che dovevano lavorare, se volevano combinare qualcosa di buono.

Miss Marple chiacchierò ancora un po', disse che si sentiva meglio, ringraziò la signora Blackett e se ne andò.

La seconda visita la fece a una ragazza che stava piantando della lattuga.

- Nora Broad? Oh, non abita più qui da anni. E' scappata di casa.

Mi sono chiesta un sacco di volte dove sarà finita. Avevate bisogno di parlarle?

- Ho ricevuto una lettera da una mia amica che sta all'estero - mentì Miss Marple. - Una bella famigliola. La mia amica pensava di assumere questa Nora Broad. Le risultava che fosse una ragazza sfortunata: aveva sposato un poco di buono che l'aveva piantata per andarsene con un'altra, e lei cercava lavoro come bambinaia. La mia amica non sapeva altro di lei, ma io ho scoperto che era di qui e perciò sono voluta venire a prendere informazioni. Voi andavate a scuola con lei, mi pare.

- Sì, eravamo nella stessa classe. Io, però, non approvavo il suo modo di comportarsi. Andava pazza per i ragazzi e non pensava ad altro. A quel tempo, io ne avevo uno fisso. Le ripetevo spesso che non ci guadagnava niente a uscire con tutti.

- Era bruna oppure bionda?

- Aveva i capelli scuri. Dei bei capelli. Li teneva sempre sciolti sulle spalle.

- La polizia si è preoccupata, quando è scomparsa?

- Sì, perché non aveva detto niente a nessuno. Una sera se n'è andata e non si è fatta più vedere.

L'hanno vista entrare in una macchina, ma poi non hanno più trovato neppure l'automobile. In quel periodo erano stati commessi parecchi delitti, non soltanto da queste parti, ma un po' dappertutto. La polizia ha interrogato tutti i giovanotti. Pensano che sia morta, ma io credo che a quest'ora si trovi a Londra. Probabilmente avrà guadagnato un sacco di quattrini lavorando come spogliarellista. Dato la sua mentalità, non ci troverei niente di strano.

- Se è la stessa persona che cerco io - disse Miss Marple - non credo che sarebbe molto adatta per la mia amica.

- Dovrebbe cambiare un po', per andare bene - commentò la ragazza.

18 - L'arcidiacono Brabazon Quando Miss Marple arrivò, senza fiato e piuttosto stanca, al "Cinghiale d'oro", il portiere dell'albergo uscì da dietro il banco e le andò incontro.

- C'è una persona che vuole vedervi, Miss Marple. L'arcidiacono Brabazon.

- L'arcidiacono Brabazon? - ripeté Miss Marple, sconcertata.

- Sì. Mi ha chiesto di voi. Aveva saputo che fate parte di questa comitiva e voleva parlarvi prima che ve ne andaste. Gli ho riferito che alcuni di voi partono per Londra con l'ultimo treno del pomeriggio e che non sapevo quali fossero le vostre intenzioni. Dice di avere assolutamente bisogno di parlarvi. L'ho fatto accomodare nel salottino della televisione; l'altro è più rumoroso, a quest'ora.

Miss Marple era meravigliata. Comunque andò nella stanza indicata. L'arcidiacono Brabazon risultò essere il vecchio prete che aveva notato al funerale. Si alzò e le andò incontro.

- Miss Marple, Miss Jane Marple?

- Sì, sono io. Desideravate - Sono l'arcidiacono Brabazon. Sono arrivato questa mattina per assistere al funerale di una mia amica, la signorina Elizabeth Temple.

- Accomodatevi, prego.

- Grazie, volentieri. Non sono più forte come una volta - si sedette molto lentamente. - E voi non vi accomodate?

Miss Marple prese posto accanto a lui.

- Sì - disse. - Volevate parlarmi?

- Innanzi tutto vi spiego il motivo per cui mi rivolgo a voi. Mi rendo conto di essere un perfetto sconosciuto. Dovete sapere che mi sono recato all'ospedale di Carristown, prima di venire qui, e che ho parlato con la capo-infermiera. E' stata lei a dirmi che prima di morire Elizabeth Temple aveva chiesto di vedere una sua compagna di viaggio, e cioè voi, e che siete rimasta con lei fino a quando è morta.

L'arcidiacono Brabazon s'interruppe e la guardò.

- Sì - mormorò Miss Marple - è vero. Non mi aspettavo che mi mandasse a chiamare.

- Eravate amiche?

- No - rispose Miss Marple. - Ci siamo conosciute in questo viaggio. Ecco perché mi sono meravigliata che volesse vedermi. Avevamo scambiato qualche parola, eravamo sedute vicino sul pullman e forse c'era una certa simpatia reciproca. Tutto qui. Non mi aspettavo che mi mandasse a chiamare in punto di morte.

- Già, capisco. Come vi ho detto poco fa, era una mia vecchia amica. Stava appunto venendomi a trovare. Io abito a Fillminster, cioè nel paese in cui il vostro gruppo dovrebbe pernottare dopodomani.

Elizabeth pensava di venirmi a trovare. Voleva parlarmi di alcune cose, perché sperava che potessi esserle utile.

- Posso farvi una domanda? - gli chiese Miss Marple. - Spero non mi giudicherete indiscreta.

- Ma certo, Miss Marple. Chiedetemi pure tutto quel che volete.

- La signorina Temple mi ha detto che questo viaggio non lo aveva intrapreso solo per vedere le ville e i giardini famosi. Per spiegarmi il motivo della sua presenza ha usato un termine abbastanza insolito, e cioè pellegrinaggio.

- Davvero? - mormorò l'arcidiacono Brabazon. - Interessante, molto interessante. E forse anche significativo.

- Quindi, quel che vorrei sapere è: pensate che per pellegrinaggio intendesse la visita che aveva in mente di farvi?

- Credo di sì - rispose l'arcidiacono. - Sì, credo proprio di sì.

- Quando me l'ha detto, stavamo parlando di una ragazza, una certa Verity.

- Sì, Verity Hunt.

- Il cognome non lo so. La signorina Temple ha detto soltanto il nome.

- Verity Hunt è morta parecchi anni fa - disse l'arcidiacono. - Lo sapevate?

- Sì - rispose Miss Marple. - La signorina Temple e io stavamo parlando di lei. Mi ha detto qualcosa che non sapevo, e cioè che la ragazza era fidanzata con il figlio di un certo signor Rafiel il quale è, o meglio dovrei dire era, un mio amico. E' stato lui a pagarmi questo viaggio. Probabilmente, l'ha fatto perché voleva che conoscessi la signorina Temple. Forse pensava che lei mi avrebbe saputo dare certe informazioni.

- Sul conto di Verity?

- Sì.

- Per questo Elizabeth veniva da me. Voleva sapere alcuni fatti.

- Voleva sapere - disse Miss Marple - perché Verity ruppe il fidanzamento con il figlio del signor Rafiel.

- Verity non ruppe il fidanzamento - precisò l'arcidiacono. - Ne sono sicuro, assolutamente.

- La signorina Temple non lo sapeva, vero?

- No. Credo che l'accaduto l'avesse molto turbata. Veniva a chiedermi per quale motivo il matrimonio non era stato celebrato.

- Potreste spiegarmelo? - domandò Miss Marple. - Vi prego di non giudicarmi curiosa: non è per semplice curiosità che lo voglio sapere. Anch'io sono, se non proprio in pellegrinaggio, almeno in missione. Anche a me interessa sapere per quale motivo Michael Rafiel e Verity Hunt non si sono sposati.

L'arcidiacono Brabazon rimase ad osservarla per un paio di minuti.

- Evidentemente, avete qualche motivo per indagare in questa vecchia storia - disse finalmente.

- Il padre di Michael Rafiel prima di morire ha espresso il desiderio che si facesse luce sulla vicenda. Mi ha incaricato di provarci.

- Niente m'impedisce di raccontarvi quel poco che so - disse l'arcidiacono. - Mi state domandando le stesse cose che avrebbe voluto sapere Elizabeth Temple. Quei due giovani, Miss Marple, intendevano sposarsi e avevano già fatto i preparativi per il matrimonio. Avrei dovuto celebrarlo io, ma il matrimonio doveva rimanere segreto. Li conoscevo entrambi, quei due ragazzi. Verity da molto tempo. L'ho preparata per la cresima; inoltre, mi recavo nella scuola di Elizabeth Temple a Pasqua e in occasione delle altre festività per le funzioni religiose. Una bella scuola e un'insegnante meravigliosa, che sapeva riconoscere le attitudini di ogni allieva. Spingeva avanti quelle che avrebbero potuto combinare qualcosa di buono e non sforzava le altre a proseguire negli studi. Una donna in gamba e una carissima amica.

Verity era una delle bambine, o meglio delle ragazze pi- belle che avessi mai visto. Bella di animo e di cuore, oltre che fisicamente. Ha avuto la sfortuna di perdere i genitori quando era ancora ragazzina.

Infatti, entrambi sono morti in un incidente aereo, mentre stavano andando in vacanza in Italia.

Finita la scuola, Verity è andata a vivere con una certa signorina Clotilde Bradbury-Scott, che forse avete avuto occasione di conoscere. Questa signorina era stata molto amica della mamma di Verity. Sono tre sorelle. La seconda era sposata e viveva all'estero, perciò a quell'epoca in casa ce n'erano solo due.

Clotilde, la più vecchia, si era molto affezionata a Verity e faceva il possibile per renderla felice. L'ha portata all'estero un paio di volte, le ha fatto prendere lezioni di storia dell'arte in Italia e le voleva un gran bene. Anche Verity le voleva bene, direi come se fosse stata sua figlia. Clotilde era una donna colta e intelligente. Non ha mai insistito perché Verity s'iscivesse all'università, ma questo probabilmente dipendeva dal fatto che la ragazza non ci teneva eccessivamente: preferiva studiare storia dell'arte, musica e cose simili. Abitava al "Vecchio Maniero" e viveva felice, o almeno dava l'impressione di esserlo. Naturalmente, non ho pi- avuto occasione di vederla, quando è venuta a stare qui a Jocelyn St.

Mary. Fillminster si trova a un centinaio di chilometri di distanza. Le scrivevo a Natale e in occasione di altre feste, e anche lei mi mandava sempre un bigliettino d'auguri. E' passato parecchio tempo prima che la rivedessi. Poi un giorno è ricomparsa. Si era fatta donna. E' venuta in compagnia di un bel ragazzo che conosceva di vista: il figlio del signor Rafiel. Si sono rivolti a me, perché erano innamorati e volevano sposarsi.

- E voi avete acconsentito a celebrare il matrimonio?

- Sì. Forse penserete che non avrei dovuto, Miss Marple. Erano venuti in gran segreto, questo era evidente. Clotilde Bradbury-Scott aveva tentato di scoraggiare il loro amore. Era nel suo diritto.

Michael Rafiel, ve lo dico francamente, non era il tipo di marito che si poteva desiderare per la propria figlia o per una parente. Lei era troppo giovane per decidere da sola, e Michael aveva combinato un sacco di guai fin da quando era molto giovane. Era comparso diverse volte davanti al tribunale dei minorenni, aveva frequentato cattive compagnie, si era lasciato trascinare in azioni disoneste, aveva avuto rapporti intimi con molte ragazze. Insomma, era decisamente un poco di buono. Ma era anche molto bello, e le ragazze gli cedevano volentieri. Era stato in prigione due volte per brevi periodi. Aveva la fedina penale sporca. Conoscevo suo padre, e credo che abbia fatto tutto il possibile per aiutarlo. Lo tirava fuori dai guai, gli procurava del lavoro, gli pagava i debiti e i danni che combinava. Tutto questo faceva per lui, ma non so...

- Avrebbe potuto fare di più, secondo voi?

- No - rispose l'arcidiacono. - Ormai sono vecchio e ho capito che bisogna accettare gli individui come sono, con le loro caratteristiche genetiche, per dirlo in termini moderni. Non credo che il signor Rafiel amasse suo figlio. Al massimo si poteva dire che gli voleva bene. Se fosse stato preferibile per Michael che suo padre l'amasse, questo non posso dirlo. Forse non avrebbe fatto nessuna differenza.

Comunque, era una storia triste: il ragazzo era tutt'altro che stupido. Aveva intelligenza e una buona dose di talento. Avrebbe potuto combinare qualcosa di buono, se lo avesse voluto. Ma purtroppo era per natura un delinquente. Aveva delle buone qualità, che non si poteva fare a meno di apprezzare, questo è vero. Per esempio, non gli mancava il senso dell'umorismo, si dimostrava spesso generoso e gentile. Conosceva l'importanza dell'amicizia e in caso di necessità era pronto a dare una mano agli amici. In compenso trattava male le ragazze: le metteva nei guai, come si suol dire, e poi le abbandonava al loro destino per ricominciare con un'altra. Dunque, dicevo che mi sono trovato davanti questi due ragazzi e che ho acconsentito a sposarli. Ho detto a Verity che tipo era il giovanotto di cui si era innamorata e ho scoperto che lui non aveva tentato d'ingannarla sul suo conto. Le aveva raccontato che aveva avuto spesso a che fare con la polizia, ma le aveva anche promesso che con lei avrebbe cambiato vita. Io allora ho creduto opportuno avvertire Verity che questo non sarebbe accaduto: le persone non cambiano. Forse intendono farlo, ma poi non ci riescono. Verity lo sapeva bene quanto me. Me lo ha detto chiaro e tondo: "So perfettamente com'è Mike" mi ha detto "e so che probabilmente resterà sempre lo stesso, ma lo amo. Forse potrò aiutarlo a cambiare e forse no, ma voglio correre questo rischio". Ci tengo a chiarire una cosa, Miss Marple. Posso dire di conoscere bene i giovani. Ne ho sposati molti, ho visto matrimoni in crisi e matrimoni inaspettatamente ben riusciti, ma su una cosa non mi sbaglio: quando due giovani sono veramente innamorati, io me ne accorgo. E per innamorati non intendo soltanto che si piacciono fisicamente. Si parla troppo del sesso in questi giorni, gli si attribuisce troppa importanza. Non che non ne abbia, ma non può sostituire l'amore, di cui è soltanto un complemento. Da solo non serve a niente. Per capire il significato dell'amore è opportuno riflettere sulla frase che si pronuncia durante la cerimonia del matrimonio: uniti nel bene e nel male, finché morte non ci divida. Di questo bisogna essere convinti quando ci si sposa. Quei due si amavano veramente. E

qui finisce la mia storia - concluse l'arcidiacono. - Non posso continuare perché non so come è andata a finire. So soltanto che ho accettato di sposarli e che ho preso gli accordi necessari. Avevano fissato il giorno, l'ora e il luogo. Forse in una cosa ho avuto torto: nel mantenere il segreto.

- Loro volevano che non lo sapesse nessuno? - gli domandò Miss Marple.

- Verity non voleva assolutamente e forse non voleva neppure Mike. Avevano paura che qualcuno si mettesse di mezzo. Per Verity, oltre che la logica conclusione dell'amore, il matrimonio era anche una scappatoia. Era naturale che sentisse questa necessità di fuggire, date le circostanze della sua

vita. Aveva perduto i genitori, era diventata adulta dopo che loro erano morti. Anche per lei era arrivato il momento di diventare donna. Aveva bisogno di un compagno. Le ragazze sagge non hanno fretta e aspettano, come nelle favole, il principe azzurro. Clotilde Bradbury-Scott era molto buona con Verity e da parte sua Verity l'adorava. Per Clotilde la ragazza era come una figlia. Verity era dunque cresciuta circondata dall'affetto, aveva condotto una vita interessante e stimolante dal punto di vista intellettuale.

La sua era una vita felice, ma ciò nonostante a un certo punto ha sentito, sia pure inconsciamente, di aver bisogno di una scappatoia. Voleva sfuggire all'amore di Clotilde, senza saper bene dove andare.

Questo l'ho capito soltanto dopo che ho conosciuto Michael. Voleva sfuggire alla sua vita attuale per passare a quello stadio in cui uomo e donna si uniscono e mettono al mondo altre vite. Però sapeva che le sarebbe stato impossibile farlo capire a Clotilde, la quale non avrebbe mai preso sul serio il suo amore per Michael. Temo che Clotilde avesse ragione: quello non era il marito adatto per Verity. La strada che aveva scelto non l'avrebbe portata alla felicità, ma al dolore e alla morte. Ora capisco che Clotilde aveva ragione e mi sento terribilmente in colpa. Le mie intenzioni erano buone, ma non avevo visto giusto.

Conoscevo Verity, ma non conoscevo abbastanza Michael. Siccome Clotilde Bradbury-Scott aveva una forte personalità, credevo che Verity facesse bene a mantenere il segreto perché Clotilde avrebbe potuto convincerla a rinunciare a Michael.

- Ed è questo che ha fatto, secondo voi? Pensate che Clotilde sia riuscita a dissuaderla dallo sposare Michael, visto che non era un tipo raccomandabile?

- No, non credo che le cose siano andate in questo modo, altrimenti Verity me lo avrebbe detto, me lo avrebbe fatto sapere in qualche modo.

- Che cosa è successo il giorno fissato per il matrimonio?

- Già, questo non ve l'ho ancora detto. Nel giorno stabilito li ho aspettati, ma loro non si sono fatti vivi e non mi hanno fatto sapere nulla. Non so il perché. Mi è sembrato tutto talmente assurdo! E anche adesso, a distanza di tanto tempo, non riesco a capire. Che qualcosa gli abbia impedito di venire, questo è comprensibile, ma perché non mi hanno avvertito? Perché non mi hanno mandato due righe di spiegazione? Ecco perché sono venuto da voi. Speravo che Elizabeth Temple prima di morire ve ne avesse parlato, che vi avesse dato un messaggio per me.

- No, la signorina Temple sperava che foste voi a chiarirle le idee - disse Miss Marple. - Era per questo che voleva parlarvi.

- Probabilmente è vero. Pensavo che Verity non avrebbe detto nulla a chi poteva tentare di fermarla, cioè a Clotilde e ad Anthea Bradbury-Scott, ma avevo l'impressione che si sarebbe confidata con Elizabeth Temple, alla quale voleva bene.

- Penso che l'abbia fatto - disse Miss Marple.

- Voi credete?

- Le ha detto senz'altro che aveva deciso di sposare Michael Rafiel. Sono sicura che la signorina Temple lo sapeva. Del resto me lo ha detto lei: "Conoscevo una ragazza, una certa Verity, che stava per sposare Michael Rafiel". L'unica persona che poteva averglielo detto era Verity stessa.

Probabilmente le avrà scritto. E poi, quando io le ho chiesto: "E perché non lo ha sposato?", lei mi ha risposto: "Perché è morta".

- Siamo arrivati a un vicolo cieco - disse l'arcidiacono con un sospiro. - Elizabeth sapeva che i due avevano intenzione di sposarsi, io so che era stato fissato il giorno e il luogo e che, benché li

abbia aspettati, il matrimonio non è stato celebrato. Oltre a questo, non si sa altro.

- Non avete idea di che cosa possa essere successo? - gli domandò Miss Marple.

- Non crederò mai che Verity e Michael si siano lasciati.

- Ma qualcosa deve pur essere accaduto. Qualcuno avrà aperto gli occhi a Verity, le avrà fatto vedere un lato del carattere di Michael che lei non conosceva.

- Anche questo non basta a spiegare perché non si è più fatta viva. Forse quel che sto per dirvi vi sembrerà ridicolo, ma Verity era una ragazza educata. Mi avrebbe scritto sicuramente due righe. No, soltanto una cosa può averglielo impedito.

- Che cosa, la morte? - gli domandò Miss Marple, che stava ripensando a Elizabeth Temple mentre pronunciava quella stessa parola, e la sua voce era suonata grave come un rintocco di campana.

- Sì - rispose l'arcidiacono con un sospiro. - La morte.

- Amore - mormorò Miss Marple, pensierosa.

- Come avete detto?

- E' la risposta che mi ha dato la signorina Temple quando le ho domandato di che cosa era morta la ragazza. Poi ha aggiunto che l'amore è il sentimento più pericoloso che esista.

- Ah, capisco - disse l'arcidiacono. - O almeno credo di capire.

- Qual è la vostra interpretazione?

- Doppia personalità. Una cosa di cui la gente non s'accorge, a meno che non sia tecnicamente qualificata per farlo. Jekyll e Hide sono personaggi reali e non il frutto della fantasia di Stevenson.

Michael Rafiel doveva essere uno schizofrenico. Aveva una doppia personalità. Io non ho cognizioni specifiche né mi picco di essere psicologo, ma credo che in lui ci fossero due individui. Il primo era un ragazzo buono e gentile, che aveva un gran desiderio di essere felice e piaceva soprattutto per questa sua caratteristica. Ma il secondo individuo era spinto, forse per colpa di una deformazione mentale, a uccidere. A uccidere non un nemico, ma bensì la persona che amava, Verity. E infatti l'ha uccisa, senza sapere neanche perché lo facesse. Esistono delle anomalie spaventose al mondo, e le più spaventose di tutte sono le malattie mentali. Una donna della mia parrocchia ha commesso un delitto senza nessun motivo apparente. Era una psicopatica. Viveva con una sua amica. Tutt'e due erano andate in pensione.

Erano sempre andate d'accordo, eppure un giorno una ha ammazzato l'altra, poi ha mandato a chiamare il vicario e gli ha detto: "Ho ucciso Louisa. E' terribile, ma ho visto il diavolo nei suoi occhi e ho capito che dovevo ucciderla". Cose come queste fanno perdere il desiderio di vivere. Ci si chiede perché è successo. Arriverà il giorno in cui si saprà trovare la spiegazione. I medici scopriranno l'anomalia nel cromosoma o nel gene, qualche ghiandola che lavora troppo o funziona troppo poco.

- E' questo che dev'essere successo, secondo voi?

- Ne sono certo. Il cadavere è stato rinvenuto molto tempo dopo.

Verity era semplicemente scomparsa. E' uscita di casa e nessuno l'ha più vista.

- Allora dev'essere stata uccisa proprio quel giorno...

- Ovviamente al processo...

- Volete dire dopo che hanno trovato il cadavere e la polizia ha fermato Michael?

- E' stato il primo a essere interrogato dalla polizia. Lo avevano visto in compagnia di Verity, avevano visto la ragazza sulla sua auto. La polizia era sicura che il colpevole fosse lui. E' stato il primo indiziato e non ha mai cessato di esserlo. Sono stati interrogati anche altri amici di Verity e tutti avevano degli alibi.

Hanno continuato a sospettare di Michael e finalmente è stato rinvenuto il cadavere. Verity era stata strangolata e poi brutalmente sfigurata. Il delitto di un pazzo. Diciamo che Mr. Hide aveva preso il sopravvento.

Miss Marple rabbrivì.

- Eppure ogni tanto mi sorprendo a sperare che non sia stato lui a ucciderla - continuò l'arcidiacono. -

Forse è stato un forestiero, qualcuno che l'aveva incontrata per caso, che magari le aveva dato un passaggio in macchina e poi... - L'arcidiacono Brabazon s'interruppe e scosse la testa.

- Potrebbe darsi - disse Miss Marple.

- Mike ha fatto una pessima impressione in tribunale. Ha raccontato un mucchio di bugie inutili. Non ha detto la verità neppure quando gli hanno domandato dov'era finita la sua auto. Ha convinto i suoi amici a fornirgli degli alibi impossibili. Aveva paura. Non ha parlato della sua intenzione di sposare Verity. Probabilmente, il suo difensore pensava che sarebbe stato controproducente. Si sarebbe potuto sospettare che lei lo volesse costringere a sposarla. E' passato tanto tempo, che ora non ricordo bene i particolari. Ma le prove contro di lui erano schiaccianti. E' stato giudicato colpevole, e pareva proprio che lo fosse. Da ciò che vi ho detto, potete immaginare quanto io sia infelice: ho dato un giudizio sbagliato, ho aiutato una cara e brava ragazza ad andare incontro alla morte, e tutto questo perché non conoscevo abbastanza la natura umana. Non ho capito che lei stava correndo un grosso rischio.

Credevo che sarebbe venuta a dirmelo, se si fosse resa conto dell'errore che stava commettendo. E

invece non l'ho più vista. Perché l'ha uccisa? Che lei aspettasse un bambino? O forse lui si era messo con un'altra ragazza e non voleva più sposare Verity? Non ci posso credere. Che lei si sia ricreduta sul conto di Michael e all'ultimo momento abbia avuto paura di sposarlo? E lui allora l'avrebbe uccisa, spinto dall'ira? Non riesco a capire.

- Però di una cosa avete detto di essere certo, vero?

- Che cosa intendete dire, esattamente, Miss Marple?

- Poco fa mi avete detto di essere sicuro che quei due ragazzi si amavano, che erano fermamente decisi a sposarsi. Poi è accaduto qualcosa che gliel'ha impedito. Verity è morta. Ma, tuttora, voi siete convinto che quel giorno avevano veramente intenzione di venire da voi per sposarsi, non è vero?

- Sì, è vero. Sono sicuro che intendevano restare uniti nella buona e nella cattiva sorte, finché la morte non li avesse divisi. Lei lo amava ed era disposta ad accettarlo così com'era, ma questo l'ha portata alla morte.

- Dovete continuare a credere che si volevano bene - disse Miss Marple. - Sapete una cosa? Ne sono convinta anch'io.

- E allora qual è la spiegazione?

- Non lo so ancora - rispose Miss Marple. - Ma credo che Elizabeth Temple avesse capito o comunque immaginasse com'erano andate le cose. Amore, ha detto, una parola pericolosa. Al momento l'ho interpretata così: Verity si è suicidata per amore, forse perché aveva scoperto qualcosa di grave sul conto di Michael. Ma invece non può essere stato un suicidio.

- No, è impossibile. Al processo hanno descritto le ferite con molta precisione. Non ci si uccide sfigurando la propria faccia.

- Orribile, orribile! - esclamò Miss Marple. - Queste cose non si fanno alla persona che si ama. Se fosse stato lui a ucciderla, non l'avrebbe conciata così. Si sarebbe limitato a strangolarla. - Miss Marple tacque un istante, poi mormorò: - Amore, amore. Una parola pericolosa.

19 - L'ora degli addii Il mattino successivo davanti al "Cinghiale d'oro" era fermo il pullman. Miss Marple era scesa dalla sua stanza per salutare quelli che ripartivano. Trovò la signora Riseley-Porter in uno stato di grande agitazione.

- Le ragazze del giorno d'oggi non hanno un briciolo di resistenza - disse.

Miss Marple la guardava senza capire.

- Parlo di mia nipote Joanna - aggiunse la signora Riseley-Porter.

- Perché, non sta bene?

- Dice di no. Non capisco che cosa possa avere. Sostiene che ha il mal di gola e le pare che le stia venendo la febbre. Tutte sciocchezze!

- Oh, mi dispiace - disse Miss Marple. - Posso fare qualcosa per lei?

- Io direi di lasciarla nel suo brodo - rispose la signora Riseley-Porter. - Secondo me, sono tutte storie.

Miss Marple la guardò ancora una volta con l'aria di non capire.

- Le ragazze sono così sciocche! Non fanno altro che innamorarsi.

- Emlyn Price? - le domandò Miss Marple.

- Ah, vedo che l'avete notato anche voi. Sì, quei due si sono presi una cotta, a quanto pare. Lui non mi va troppo a genio, con quei capelli lunghi e la mania delle contestazioni. E io, come me la caverò da sola con tutti i bagagli da caricare e scaricare? Ci mancava anche questa. Mi pento di averla portata con me.

- E pensare che sembrava tanto premurosa.

- Sì, tranne negli ultimi due giorni. Le ragazze non si rendono conto che le persone di una certa età hanno bisogno di assistenza. Lei e quell'Emlyn vogliono andare a vedere non so bene che cosa a una dozzina di chilometri da qui, e vogliono andarci a piedi.

- Ma se ha mal di gola e la febbre...

- Spariranno tutt'e due non appena il pullman si mette in moto. Vedrete se non ho ragione - disse la signora Riseley-Porter. - Oh, adesso dobbiamo andare ai nostri posti. Arrivederci, Miss Marple. E' stato un piacere conoscervi. Mi spiace che non veniate con noi.

- Dispiace anche a me, ma purtroppo non sono giovane e forte come voi, signora Riseley-Porter.

Dopo lo shock dell'altro giorno, sento di aver bisogno di ventiquattro ore di riposo.

Si strinsero la mano. La signora Riseley-Porter salì sul pullman.

Una voce alle spalle di Miss Marple disse: - Bon voyage. Che liberazione!

Miss Marple si voltò e si trovò a faccia a faccia con un Emlyn Price sorridente.

- Lo dicevate per la signora Riseley-Porter?

- Sì. Per chi altri?

- Ho sentito che Joanna non sta bene. Mi dispiace.

Emlyn sorrise ancora. - Starà subito meglio - disse - non appena questo pullman se ne sarà andato.

- Oh, vorreste dire - Sì, voglio proprio dire che Joanna ne ha abbastanza di quel tiranno di sua zia - le spiegò Emlyn.

- Allora voi non partite?

- No, mi tratterrò un paio di giorni. Voglio fare qualche escursione nei dintorni. Non fate quella faccia, Miss Marple. In realtà non ci disapprovate affatto, vero?

- Be', queste cose succedevano anche ai miei tempi. I pretesti erano diversi e per noi era meno facile spuntarla.

Il colonnello Walker e la moglie si avvicinarono per stringere la mano a Miss Marple.

- Sono stato lieto di conoscervi e di avere avuto la possibilità di fare due chiacchiere sulla floricoltura -

disse il colonnello. - Se non succedono altri imprevisti, dopodomani dovremmo vedere qualcosa di molto interessante. Che peccato che sia successa quella terribile disgrazia! Perché secondo me si è trattato appunto di una disgrazia. Credo che il magistrato inquirente esageri con la prudenza.

- E' strano - disse Miss Marple - che nessuno si sia fatto avanti. Se è stato qualcuno a smuovere i massi, penso che lo avrebbe confessato.

- Hanno paura delle conseguenze, è naturale - commentò il colonnello Walker. - Non diranno un bel niente a nessuno, ecco che cosa faranno. Be', arrivederci. Vi manderò una piantina di magnolia, ma non sono sicuro che crescerà bene anche dove abitate voi.

Salirono sul pullman. Miss Marple si voltò e vide il professor Wanstead che salutava quelli che erano saliti. Arrivò anche la signora Sandbourne, che si accomiatò da Miss Marple e salì a sua volta. Miss Marple prese sottobraccio il professore.

- Ho bisogno di voi - gli disse.

- Non possiamo cercare un posticino tranquillo dove si possa parlare in pace?

- Potremmo andare dov'eravamo l'altro giorno.

- Qui dietro ci dev'essere una bella veranda.

Svoltarono l'angolo dell'albergo. Si udì un'allegria strombazzata di clacson e il pullman partì.

- Preferirei che non aveste deciso di restare - disse il professore.

- Vi avrei visto più volentieri salire su quel pullman. Perché vi trattenete? - Il suo sguardo era severo.

- Siete stanca o il motivo è un altro?

- E' un altro - rispose Miss Marple. - Ho preso come pretesto la stanchezza perché alla mia età è comprensibile.

- Sarebbe meglio che restassi per tenervi d'occhio.

- No, non ce n'è bisogno. Voi avete altre cose da fare.

- Quali cose? - Il professore la guardava senza capire. - Avete scoperto qualcosa d'importante?

- Credo di sì, ma non ne sono ancora sicura. Ci sono cose che da sola non posso fare, e credo che voi possiate aiutarmi, dato che siete in contatto con le autorità.

- Alludete a Scotland Yard, ai commissari di polizia e ai direttori dei penitenziari?

- Esattamente. E anche al Ministero dell'Interno.

- Evidentemente vi sono venute delle idee. Bene, che cosa desiderate che faccia?

- Prima di tutto vi debbo dare un indirizzo.

Tolse dalla borsa un taccuino, ne strappò una pagina e gliela porse.

- Che cos'è? Ah, un noto istituto di beneficenza, mi pare.

- Uno dei più grossi - spiegò Miss Marple. - Fanno del gran bene al prossimo. Gli si mandano degli indumenti di lana per donna e per bambino.

- Che cosa volete, che mandi il mio contributo?

- No. C'interessa soltanto per risolvere il nostro problema attuale.

- In che modo?

- Voglio che v'informiate su un certo pacco. E' stato spedito due giorni fa da qui da Jocelyn St. Mary.

- Chi l'ha spedito? Voi?

- No - rispose Miss Marple. - Anche se ho sostenuto di essere stata io.

- Che cosa significa questa storia?

- Significa - rispose Miss Marple con un sorriso - che sono entrata nell'ufficio postale e ho spiegato all'impiegata un po' confusamente, dato che sono vecchia, che avevo pregato una persona di spedirmi un pacco e che ci avevo messo l'indirizzo sbagliato. Ho finto di essere molto preoccupata. L'impiegata si ricordava di quel pacco. Rammentava pure che l'indirizzo non era lo stesso che dicevo io, ma quello che vi ho dato poco fa. Le ho detto che mi ero confusa perché mi capita di spedire pacchi in tutt'e due i posti. Lei mi ha spiegato che ormai era troppo tardi per rimediare, dato che il pacco era già partito.

Allora io ho detto che avrei mandato una lettera a quell'istituto di beneficenza per spiegare l'errore e li avrei pregati d'inoltrare il pacco all'altro indirizzo.

- Un trucco piuttosto complicato.

- Be', qualcosa dovevo pur dire. Naturalmente mi guardo bene dal fare come ho detto. Vi occuperete voi della faccenda. Bisogna scoprire che cosa conteneva quel pacco. Sono sicura che ci riuscirete.

- Pensate di trovarci dentro qualcosa che vi consenta di capire chi è il mittente?

- No. Probabilmente ci sarà un biglietto d'accompagnamento firmato "un amico", oppure porterà un nome e un indirizzo falso. Potrebbe esserci scritto per esempio Mary Pippin, 14 Westbourne Grove, e se qualcuno si prendesse la briga di cercare questa persona all'indirizzo indicato, scoprirebbe che questa Mary Pippin non esiste.

- Altre alternative?

- Potrebbe esserci un biglietto che dice: "Dalla signorina Anthea Bradbury-Scott".

- E' stata lei...

- A portarlo alla posta - l'interruppe Miss Marple.

- Siete stata voi a chiederle di portarlo?

- No. Ho visto quel pacco l'altro giorno, quando Anthea è passata davanti al "Cinghiale d'oro", mentre noi due stavamo chiacchierando.

- E allora siete andata all'ufficio postale e avete sostenuto che il pacco era vostro?

- Esatto - rispose Miss Marple.

- Naturalmente non era vero. Negli uffici postali ci vanno cauti, prima di dare informazioni. E così ho dovuto ricorrere a questo espediente, per scoprire che fine aveva fatto il pacco.

- Ho capito. Va bene, credo di riuscire a fare ciò che mi chiedete. Pensate che in questo pacco ci sarà qualcosa d'interessante?

- Credo di sì.

- Vi piace mantenere i segreti, vero? - le domandò il professore.

- No, non si tratta di segreti. E' solo che non sono sicura di niente. Non mi va di darvi spiegazioni perché potrei sbagliarmi.

- C'è altro?

- Credo che bisognerebbe avvertire chi di dovere che c'è un altro cadavere da cercare.

- Un altro cadavere?

- Sì - rispose Miss Marple. - Ne sono sicura.

- E chi sarebbe?

- Finora la mia è soltanto una congettura.

- Avete idea di dove possa trovarsi questo cadavere?

- Oh, sì, adesso so dov'è, ma mi occorre dell'altro tempo prima che possa dirvelo.

- E di chi sarebbe questo cadavere? Di un uomo o di una donna?

- Le ragazze scomparse sono due: non dobbiamo dimenticare Nora Broad. E' sparita senza lasciare tracce. Credo che il suo cadavere sia in un certo luogo.

Il professor Wanstead la guardava allibito.

- Sapete una cosa? Più vi sento parlare, meno mi va di lasciarvi qui da sola. Con tutte le idee che avete per la testa, non vorrei che vi metteste nei guai. A meno che...s'interruppe.

- A meno che non siano tutte stupidaggini. Era questo che stavate per dire?

- No, non intendevo questo. Ma se sapete troppe cose, potrebbe essere pericoloso per voi. E' meglio che resti per tenervi d'occhio.

- No, voi dovete andare a Londra a mettere in moto altri ingranaggi.

- Dalle vostre parole ho avuto l'impressione che sappiate molte cose, Miss Marple.

- In effetti credo di saperne molte, ma debbo assicurarmene.

- Potrebbe essere l'ultima volta che vi assicurate di qualcosa, Miss Marple. Non ci serve un terzo cadavere, il vostro.

- Oh, non mi succederà nulla!

- Se le vostre teorie si dimostreranno esatte, potreste essere in pericolo. Sospettate di qualcuno in particolare?

- Sì. E' appunto per questo che devo restare. Una volta mi avete chiesto se fiutavo il male nell'aria. Lo sento adesso, in questo preciso momento. Sento il male, il pericolo, l'infelicità, la paura. Devo assolutamente agire. Farò il possibile, ma alla mia età non si può pretendere molto.

Il professor Wanstead si mise a contare ad alta voce: - Uno, due, tre, quattro...

- Che cosa state contando? - gli domandò Miss Marple.

- Le persone che sono partite col pullman. Evidentemente non vi interessano, altrimenti non sareste rimasta qui.

- E perché dovrebbero interessarmi?

- Dicevate che il signor Rafiel vi ha mandato sul pullman per una ragione ben precisa, così come vi ha fatto ospitare al "Vecchio Maniero" per qualche motivo particolare. La morte di Elizabeth Temple è collegata alle persone che se ne sono andate col pullman, ma se restate qui vuol dire che per il momento v'interessa di più il "Vecchio Maniero".

- Vi sbagliate, professore. Tra il pullman e il "Vecchio Maniero" esiste una relazione. Per esservi più precisa, prima ho bisogno di sapere determinate cose.

- Pensate di riuscire a far parlare qualcuno?

- Lo spero. Perderete il treno, se non vi sbrigate.

- State in guardia - le raccomandò il professore.

- Non preoccupatevi.

La porta dell'atrio si aprì. Uscirono due persone: la signorina Cooke e la signorina Barrow.

- Salve - disse il professore.

- Credevo che foste ripartite col pullman.

- Abbiamo cambiato idea all'ultimo momento - rispose allegramente la signorina Cooke. - Sapete, abbiamo scoperto che esistono dei posti bellissimi da vedere da queste parti; per esempio, una chiesa con una interessante facciata sassone. Si trova a una decina di chilometri da qui. Credo che ci si possa andare anche in autobus. Le ville e i giardini c'interessano, ma anche l'architettura delle chiese.

- Anche a me - disse la signorina Barrow. - E poi c'è Finley Park a poca distanza da qui.

Abbiamo pensato di trattenerci un paio di giorni.

- Vi fermate al "Cinghiale d'oro"?

- Sì. Fortunatamente siamo riuscite a trovare una magnifica stanza a due letti, migliore di quella che abbiamo avuto finora.

- Perderete il treno - ripeté Miss Marple.

- Spero proprio di no - disse il professore - che voi...

- Starò benissimo, non preoccupatevi - tagliò corto Miss Marple. - Che persona gentile! -

aggiunse, quando il professore scomparve oltre l'angolo. - E pensare che potrei essere sua nonna!

- E' stato uno shock terribile, quella disgrazia - disse la signorina Cooke. - Vi va di venire con noi a visitare St. Martins in the Grove?

- Siete molto gentile, ma oggi non mi sento in vena di fare escursioni. Magari verrò domani, se c'è qualcosa d'interessante da vedere.

- Bene, allora vi dobbiamo salutare.

Miss Marple sorrise e rientrò in albergo.

20 - Miss Marple comincia a vederci chiaro Dopo pranzo, Miss Marple uscì sul terrazzo a bere il caffè. Stava sorseggiando la seconda tazza, quando sulle scale apparve una donna alta e snella, che le si avvicinò e le rivolse la parola. Era Anthea Bradbury-Scott.

- Oh, Miss Marple, abbiamo appena saputo che non siete partita col pullman. Pensavamo che foste andata con gli altri. Non immaginavamo che avreste deciso di fermarvi qui. Clotilde e Lavinia mi hanno mandato a dirvi di tornare da noi, al "Vecchio Maniero". Sono sicura che vi troverete meglio: qui c'è un grande andirivieni, soprattutto il sabato e la domenica. Saremmo molto contente se tornaste da noi. -

Quando ebbe finito di parlare, Anthea era senza fiato.

- Siete molto gentili - disse Miss Marple. - In principio pensavo di ripartire col pullman. Se non fosse stato per quella disgrazia Ma dopo quel che è successo non mi va di proseguire il viaggio. Preferisco passare almeno una notte qui, per potermi riposare.

- Starete più comoda da noi, o almeno faremo del nostro meglio per mettervi a vostro agio.

- Oh, su questo non c'è dubbio. Sono stata molto bene a casa vostra. E poi è così bella! Non si può certo paragonare all'albergo.

- Allora venite subito via con me. Se volete, posso andarvi a preparare la valigia.

- Vi ringrazio molto, ma la posso fare da sola.

- Posso venirvi a dare una mano?

- Grazie, siete molto gentile.

Salirono nella stanza di Miss Marple. Anthea riunì frettolosamente la sua roba. Miss Marple, che era piuttosto pignola, si mordeva le labbra per non esplodere e si sforzava di sorridere, ma intanto pensava: "Possibile che non sappia piegare niente nel modo giusto?".

Poi Anthea si procurò un facchino dell'albergo e gli chiese di portare la valigia fino al "Vecchio Maniero". Miss Marple gli diede una mancia adeguata e, raggiunte le altre due sorelle, si profuse di nuovo in ringraziamenti.

"Le tre sorelle" pensava. "Eccoci di nuovo qui." Si accomodò nel salotto e chiuse un attimo gli occhi.

Fingeva di essere rimasta senza fiato. Alla sua età sarebbe parso naturale, e dopo tutto Anthea e il facchino avevano camminato di buon passo. In realtà, aveva bisogno di qualche minuto di raccoglimento per riordinare le idee e per capire che effetto le faceva tornare in quella casa. C'era nell'aria qualcosa di sinistro? No, più che altro si sentiva una grande infelicità, così profonda da far

quasi paura.

Riaprì gli occhi e guardò le due donne presenti nella sala. La signora Glynne era appena uscita dalla cucina ed era entrata in quel momento nel salotto. Aveva in mano il vassoio del tè. Il suo aspetto non era affatto cambiato. Sembrava serena, forse anche troppo. Nel corso della sua vita aveva imparato a nascondere perfettamente le proprie emozioni, i propri sentimenti.

Miss Marple spostò lo sguardo su Clotilde. Ancora una volta le venne spontaneo pensare a Clitennestra. Visto che non si era mai sposata, non aveva certamente ammazzato il proprio marito.

Pareva altrettanto poco probabile che avesse ucciso una ragazza alla quale aveva voluto molto bene.

Dell'amore di Clotilde per Verity non dubitava minimamente: lei stessa l'aveva vista con le lacrime agli occhi, quando aveva nominato la ragazza.

E Anthea? Era stata lei a portare il pacco all'ufficio postale e ad andarla a prendere in albergo. Era certamente una donna nervosa e molto, molto strana. L'espressione dei suoi occhi era inquieta, insolito il suo modo di guardarsi sempre alle spalle. Dava l'impressione che avesse costantemente paura, ma di che cosa? Forse era una psicopatica e temeva che la rimandassero in qualche istituto per malati di mente dove aveva già trascorso parte della sua vita. Temeva che le sue due sorelle potessero decidere che era imprudente tenerla in casa? Oppure erano le altre due ad aver paura di lei? Anthea era imprevedibile. Non era facile immaginare che cosa potesse fare o dire da un momento all'altro, quando uno meno se lo aspettava.

Comunque, una cosa era certa: in quella casa si respirava un'aria malsana. Mentre sorseggiava il tè, Miss Marple si chiedeva dove fossero la signorina Cooke e la signorina Barrow. Chissà se erano andate davvero a visitare quella chiesa? Era strano che fossero venute a St. Mary Mead solo per vedere lei, in modo da poterla riconoscere in un secondo tempo. E poi durante il viaggio avevano finto di non averla mai vista.

La signora Glynne portò via il vassoio del tè, Anthea uscì in giardino e Miss Marple rimase sola con Clotilde.

- Credo che conosciate un certo arcidiacono Brabazon. Oppure sbaglio?

- Sì - rispose Clotilde. - Ieri era in chiesa, durante il servizio funebre. Lo conoscete anche voi?

- No, ma è venuto al "Cinghiale d'oro" per parlare con me. Precedentemente era passato all'ospedale per avere notizie della povera Elizabeth Temple. Voleva sapere se la signorina Temple aveva lasciato un messaggio per lui. Mi risulta che la poveretta aveva intenzione di andarlo a trovare. Gli ho detto che effettivamente ho visto la signorina Temple, ma che purtroppo non ho potuto far altro che restarmene seduta al suo capezzale: aveva perduto i sensi e non li ha più riacquistati.

- Quindi non vi ha saputo spiegare che cosa le è successo? - domandò Clotilde.

Lo chiese senza dimostrare eccessivo interesse. Miss Marple si domandava se fingesse, ma le pareva di no. Aveva piuttosto l'impressione che fosse assorta in altri pensieri.

- Pensate che sia stata una disgrazia, o credete che ci sia qualcosa di vero nel racconto della nipote della signora Riseley-Porter? Pare che abbia visto una persona intenta a spingere un masso.

- Se dice di aver visto qualcuno, immagino che sia vero - rispose Clotilde.

- Lo sostiene anche il giovanotto. Però, non è d'accordo su alcuni particolari. Forse è comprensibile.

Clotilde appariva pensierosa.

- Mi sembrate poco convinta, Miss Marple.

- Infatti. Mi è più facile credere all'ipotesi della disgrazia. A meno che...

- Che cosa?

- Stavo pensando.

In quel momento tornò la signora Glynne.

- A che cosa stavate pensando?

- Parlavamo della disgrazia - le spiegò Clotilde.

- Ma chi...

- E' strana, la storia che hanno raccontato quei due ragazzi - mormorò Miss Marple.

- Anche in questa casa c'è qualcosa di strano - disse inaspettatamente Clotilde. - Una specie di ombra.

C'è sempre stata, da quando è morta Verity. - Guardò Miss Marple. - Non pare anche a voi? Non avete l'impressione che su questa casa gravi un'ombra?

- Non saprei - rispose Miss Marple. - Per voi è diverso, perché abitate qui da tanti anni e perché conoscevate Verity. Stando all'arcidiacono Brabazon, era una cara ragazza, e anche molto bella.

- E' vero - assenti Clotilde.

- Mi dispiace non averla conosciuta meglio - disse la signora Glynne.

- A quell'epoca mi trovavo all'estero. Mio marito e io, una volta, siamo tornati in Inghilterra per un breve periodo, ma siamo rimasti quasi sempre a Londra. Venivamo qui di rado.

Anthea tornò nel salotto. Aveva in mano un grosso mazzo di gigli.

- Fiori per i morti - disse. - Ecco che cosa dovremmo raccogliere oggi. Li metto in un vaso. Fiori per i morti. - E scoppiò in una risata nervosa, quasi isterica.

- Smettila, Anthea - la rimproverò Clotilde. - Non sta bene ridere su queste cose.

- Vado a metterli nel vaso - disse Anthea allegramente.

- Insomma - disse la signora Glynne - mi pare che Anthea...

- Stia esagerando - concluse Clotilde.

Miss Marple finse di non sentire. Prese in mano una scatola smaltata e la osservò con un certo interesse.

- Adesso probabilmente romperà il vaso - mormorò Lavinia, uscendo dal salotto.

- Siete preoccupata per vostra sorella Anthea? - domandò Miss Marple.

- E' sempre stata un po' strana. E' la più giovane. Da ragazza era delicata di salute. Ma poi è peggiorata. Non si rende conto della gravità delle cose. Le vengono queste crisi isteriche che la fanno ridere quando non sarebbe assolutamente il caso. Noi non vorremmo mandarla via. Bisognerebbe curarla, ma credo che non sarebbe facile convincerla ad andarsene da casa. E questa è anche casa sua, naturalmente. Anche se a volte è difficile...

- La vita è piena di difficoltà - sentenziò Miss Marple.

- Lavinia vorrebbe andarsene - disse Clotilde.

- Parla di tornarsene all'estero, magari a Taormina. Ci è rimasta parecchi anni con il marito e le piaceva moltissimo. Ormai è con noi da parecchio tempo, ma evidentemente le è rimasto il desiderio di viaggiare. Certe volte mi viene il dubbio che non le piaccia vivere sotto lo stesso tetto con Anthea.

- Purtroppo sono cose che succedono - commentò Miss Marple. - So di altre famiglie che hanno lo stesso problema.

Ha paura di Anthea - le spiegò Clotilde. - Una gran paura. Io mi affretto a ripeterle che non è il caso: Anthea è soltanto un po' sciocca, dice le cose più strane. Ma non credo che sia pericolosa.

Voglio dire Oh, non so pi- neanche quel che dico. Comunque, non è il caso di aver paura di lei.

- Non ha mai combinato guai? - chiese Miss Marple.

- No, mai niente. A volte è di pessimo umore, oppure le capita di prendere qualcuno in antipatia.

E' un po' gelosa, mi pare. Forse sarebbe meglio che vendessimo la casa e ce ne andassimo.

- Dev'essere duro per voi vivere qui con tutti i ricordi.

- Sì, è vero. Non posso fare a meno di ripensare a quella cara ragazza. Per me era come una figlia. In realtà, sua madre era una delle mie migliori amiche. La ragazza era molto intelligente e aveva uno spiccato senso artistico. Sapeva disegnare molto bene e si esercitava spesso. Ero orgogliosa di lei. E poi è accaduta quella cosa orribile. Quel ragazzo non era sano di mente.

- Alludete al figlio del signor Rafiel?

- Almeno non fosse mai venuto in questa casa! Ma purtroppo è andata così: lui si trovava in quest'angolo di mondo e suo padre ci ha pregato d'invitarlo. Era un bel ragazzo, sapete. Ma era un delinquente nato, un cattivo soggetto. Era stato due volte in prigione e aveva messo nei guai alcune ragazze. Non pensavo che Verity Una semplice infatuazione. Immagino che capiti a tutte le ragazze della sua età. Si era infatuata di lui. Non pensava ad altro, non voleva sentir parlare male di lui.

Sosteneva che tutto quel che gli era capitato non era stato per colpa sua. Sapete che cosa dicono le ragazze in questi casi: "Ce l'hanno tutti con lui". Dicono tutte così. Alla fine ci si stanca di ripetere sempre le stesse cose. Possibile che non si riesca a farle ragionare?

- Effettivamente non hanno buonsenso - convenne Miss Marple.

- Non mi voleva ascoltare. Ho cercato di allontanare quel ragazzo da casa nostra. Gli ho detto chiaro e tondo che non doveva farsi vedere mai più. Naturalmente era una soluzione stupida, l'ho capito quando era troppo tardi. Significava soltanto che dovevano trovarsi fuori di casa. Non so dove: cambiavano sempre posto. Lui l'aspettava da qualche parte in macchina e la riportava a casa tardi. Un paio di volte è rientrata il mattino successivo. Le ho detto che non si poteva andare avanti così, ho cercato di farle capire che dovevano smetterla, ma non c'è stato niente da fare. Verity non mi dava retta. Quanto a lui, non ci speravo nemmeno.

- Lei voleva sposarlo? - le domandò Miss Marple.

- No, non credo che fosse arrivata a quel punto. E nemmeno lui doveva pensare al matrimonio.

- Mi dispiace per voi - mormorò Miss Marple. - Dovete aver sofferto molto.

- Sì, e il peggio è stato quando ho dovuto andare a identificare il cadavere. Era passato molto tempo dal giorno in cui era scomparsa. Pensavamo che fosse scappata con lui e che prima o poi avremmo ricevuto sue notizie. La polizia aveva preso la cosa molto sul serio. Aveva fermato Michael e lo aveva interrogato. La sua versione non coincideva con le varie testimonianze della gente. E poi l'hanno trovata, molto lontana da qui, a una quarantina di chilometri in una strada dove non passa mai nessuno.

Sì, ho dovuto andare all'obitorio a identificare il cadavere. Uno spettacolo orrendo. Bisognava vedere di che crudeltà aveva dato prova l'assassino. Perché le ha fatto questo? Non sarebbe stato sufficiente strangolarla? Non posso più parlarne, non ce la faccio.

Le lacrime le rigavano le gote.

- Mi dispiace per voi - disse Miss Marple. - Mi dispiace moltissimo.

Clotilde aveva alzato gli occhi e la fissava. - Eppure ancora non vi ho detto il peggio.

- E cioè?

- Non lo so. Si tratta di Anthea.

- Che cos'ha fatto?

- A quell'epoca era tanto strana Era molto gelosa. Spesso se la prendeva con Verity, la guardava come se la odiasse. Qualche volta mi è venuto il sospetto No, non posso dir questo di mia sorella. Ma era capace di far del male. No, non può essere vero. Però Anthea non è normale. Devo affrontare la realtà.

Quand'era giovane sono capitate delle cose strane, con gli animali. Una volta avevamo un pappagallo che parlava, diceva un mucchio di cose sciocche, le solite stupidaggini che dicono i pappagalli. E lei l'ha preso e gli ha torto il collo. Da quella volta mi è rimasta l'impressione di non potermi fidare di lei. Non mi sono più sentita sicura, mai più. Oh, mio Dio, sto diventando isterica anch'io.

- Su, su - mormorò Miss Marple - non pensate più a queste cose.

- No. E' già terribile sapere che Verity è morta, e che è morta in una maniera atroce. Comunque, quel ragazzo non nuocerà più a nessuno. Lo hanno condannato all'ergastolo. Non potrà far più del male.

Strano che l'abbiano giudicato sano di mente. Avrebbero dovuto mandarlo a Broadmoor. Sono sicura che non era nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, quando l'ha uccisa.

Si alzò e uscì dal salotto. Nello stesso istante arrivò la signora Glynne.

- Non fate caso a mia sorella - disse. - Clotilde non è stata più la stessa, da quando è accaduta la disgrazia. Voleva un gran bene a Verity.

- Mi è sembrata piuttosto preoccupata per la signorina Anthea.

- Per Anthea? Non è il caso. Anthea è un po' svampita e a volte ha delle allucinazioni. Ma non credo che Clotilde abbia motivo di preoccuparsi. Avete visto? C'è qualcuno là fuori.

Sulla porta-finestra apparvero due donne.

- Oh, scusateci - disse la signorina Barrow. - Stavamo facendo il giro della casa per vedere se riuscivamo a trovare Miss Marple. Abbiamo sentito che era venuta a stare con voi e volevamo sapere Ah, eccovi qui, cara Miss Marple. Volevamo dirvi che questo pomeriggio non siamo andate a vedere la chiesa. Pare che sia chiusa per restauro. Così, per oggi, rinunciamo a fare escursioni e rimandiamo tutto a domani. Spero che ci perdonerete di essere passate da questa parte. Abbiamo suonato il campanello, ma probabilmente è guasto, perché non l'abbiamo sentito.

- A volte non funziona - disse la signora Glynne. - E' un campanello capriccioso: certe volte suona e certe altre no. Ma accomodatevi, prego. Non sapevo che anche voi aveste deciso di non proseguire.

- No, abbiamo pensato di vedere bene i dintorni, visto che ormai siamo qua. Non ci andava di proseguire il viaggio, dopo quel che è successo l'altro giorno.

- Posso offrirvi dello sherry? - domandò la signora Glynne.

Uscì dal salotto e tornò quasi subito. Con lei c'era Anthea, ora perfettamente calma, che portava i bicchieri e la bottiglia dello sherry. Si sedettero l'una accanto all'altra.

- Sarei curiosa di sapere - disse la signora Glynne - che cosa succederà adesso, per il caso della signorina Temple. E' impossibile capire che cosa ne pensa la polizia. Visto che hanno rinviato l'inchiesta, penso che non abbiano le idee chiare. Forse hanno dei dubbi sulle cause che hanno provocato la morte.

- Non credo - disse la signorina Barrow. - La commozione cerebrale è stata indubbiamente provocata dal masso che l'ha travolta, su questo non c'è dubbio. Resta da vedere se il masso è rotolato giù da solo, oppure se è stato qualcuno a spingerlo.

- Oh, non è possibile! - esclamò la signorina Cooke. - Chi vuoi che abbia spinto il masso? E poi per quale motivo avrebbe dovuto farlo? Io sono più propensa a credere che l'abbiano fatto cadere involontariamente. Chissà, forse qualcuno...

- Qualcuno del nostro gruppo? - la prevenne Miss Marple.

- Be', non ho detto questo - rispose la signorina Cooke.

- Non l'avete detto, ma non si può fare a meno di pensarlo. Una spiegazione deve pur esserci. Se quelli della polizia sono sicuri che non si tratta di un incidente, allora deve pur esserci un responsabile. La signorina Temple non era conosciuta da queste parti e perciò la gente del posto non c'entra. Il che vuol dire che dobbiamo cercare fra quelli del nostro gruppo - disse Miss Marple, concludendo con una risatina nervosa, tipica delle persone anziane.

- Ma che dite!

- Sì, avete ragione: non bisognerebbe dire queste cose. Ma i delitti spesso sono interessanti, sapete?

Succedono le cose più incredibili.

- Avete qualche sospetto, Miss Marple? Mi piacerebbe saperlo - disse Clotilde.

- E' chiaro che si fanno delle congetture.

- Quel signor Caspar! - esclamò la signorina Cooke. - Non mi è mai piaciuto, fin dal primo momento che l'ho visto. Pareva un agente segreto. A guardarlo si aveva l'impressione che fosse venuto in Inghilterra per carpirci qualche importante formula chimica.

- Non credo proprio che da queste parti ci siano delle formule chimiche da carpire - disse la signora Glynne.

- Certo che non ce ne sono - dichiarò Anthea. - Forse è stato un criminale a ucciderla, qualcuno che la seguiva...

- Sciocchezze! - l'interruppe Clotilde. - Era stata direttrice di una scuola, un'ottima scuola. Chi poteva avere un movente per ucciderla?

- Oh, non saprei. Forse era diventata un po' strana - azzardò Anthea.

- Sono sicura che Miss Marple ha qualche idea - disse la signora Glynne.

- Qualcuna ce l'ho - ammise Miss Marple. - A me sembra che Secondo me, le uniche persone Oh, com'è difficile esprimere certi concetti! Voglio dire che i sospetti cadono su due persone soltanto. Potrei benissimo sbagliare, perché sono due persone simpaticissime, ma non è logico sospettare di nessun altro, se non di loro due.

- A chi alludete? La vostra ipotesi mi pare molto interessante.

- Queste cose non dovrei dirle, tanto pi- che è soltanto una mia congettura.

- Chi pensate che possa essere stato a far rotolare giù quel masso?

Chi credete che sia la persona che hanno visto Joanna ed Emlyn Price?

- Secondo me, non hanno visto nessuno.

- Non capisco - mormorò Anthea.

- Io credo che abbiano inventato tutta la storia.

- Per quale motivo? Per fare uno scherzo o per qualche altra ragione?

- I giovani d'oggi fanno le cose pi- assurde, gli scherzi più incoscienti. Buttano la sabbia negli occhi agli animali, rompono le finestre delle ambasciate e si divertono a menar le mani. Chi è capace di prendere a sassate il prossimo? I giovani. Joanna ed Emlyn Price erano gli unici due giovani della comitiva.

- Quindi, secondo voi, sono stati loro a far rotolare giù il masso?

- Sono gli unici che possono averlo fatto. Non siete d'accordo?

- Pensa un po' - mormorò Clotilde. - Non ci sarei mai arrivata da sola. Potreste aver ragione voi, Miss Marple. Anche se io quei due non li ho mai visti, non li conosco affatto.

- Sono simpatici - disse Miss Marple. - Joanna mi sembra una ragazza molto attiva e in gamba.

- Capace di fare qualsiasi cosa? - le suggerì Anthea.

- Stai zitta, Anthea - la redarguì Clotilde.

- Sì, un tipo sveglia - riprese Miss Marple. - Per provocare deliberatamente la morte di un essere umano bisogna essere in gamba, altrimenti si rischia di essere smascherati.

- Comunque, in questo caso, sarebbero colpevoli entrambi - disse la signorina Barrow.

- Certamente - rispose Miss Marple. - Erano d'accordo e hanno raccontato più o meno la stessa storia.

Sono i maggiori indiziati, questo è un fatto. Erano fuori del raggio visivo degli altri: tutti quanti camminavano pi- in basso. Loro due sono arrivati in cima alla collina e hanno spinto giù il masso. Forse non intendevano uccidere la signorina Temple. Il loro era un gesto di ribellione, una bravata da anarchici. E poi hanno dichiarato di aver visto qualcuno sopra di loro e hanno persino descritto com'era vestita questa persona. A sentirli si direbbe che indossasse un costume da carnevale.

Secondo me hanno mentito. Non dovrei dirlo, ma questo è il mio punto di vista.

- La vostra mi pare un'ipotesi interessante - disse la signora Glynne. - Tu, che ne pensi, Clotilde?

- Credo che Miss Marple potrebbe aver ragione. Io non ci avrei mai pensato.

- Bene - disse la signorina Cooke, alzandosi. - Noi dobbiamo tornare al "Cinghiale d'oro". Venite con noi, Miss Marple?

- No. Mi sono dimenticata di dirvelo - rispose Miss Marple. - La signorina Bradbury-Scott è stata tanto gentile da invitarmi a restare ancora una notte o due in casa sua.

- Ne sono contenta per voi. Starete certamente molto più comoda qui. Questa sera, in albergo, è arrivata una comitiva piuttosto rumorosa.

- Perché non tornate dopo cena a prendere il caffè con noi? - propose Clotilde. - E' una bella serata.

Non possiamo invitarvi a cena perché non abbiamo abbastanza in casa per tutti, ma se volete venire a prendere il caffè...

- Vi ringrazio - disse la signorina Cooke. - Va bene, vuol dire che approfitteremo della vostra ospitalità.

21 - L'orologio batte le tre La signorina Cooke e la signorina Barrow arrivarono alle nove meno un quarto. La prima indossava un abito di pizzo beige e la seconda un vestito verde oliva. Durante la cena Anthea aveva chiesto a Miss Marple qualche informazione sul conto delle due signorine.

- Mi pare strano che abbiano preferito restare - aveva detto.

- A me, invece, pare naturale. Devono avere un piano ben preciso - aveva commentato Miss Marple.

- Che cosa intendete dire? - le aveva domandato la signora Glynne.

- Che a mio avviso sono pronte ad affrontare qualsiasi imprevisto.

- Che cosa significa? - le aveva chiesto Anthea con un certo interesse. - Che in caso di omicidio sapevano già che cosa fare?

- Preferirei che non chiamassi omicidio la morte della povera signorina Temple - l'aveva rimproverata la signora Glynne.

- Ma è chiaro che si tratta di omicidio - aveva insistito Anthea. - Anche se non capisco chi potesse desiderare la sua morte. Forse qualche sua ex alunna, che la odiava e che aveva giurato di vendicarsi.

- Pensate che l'odio possa durare per tanto tempo? - le aveva domandato Miss Marple.

- Io credo di sì. Credo che si possa odiare qualcuno per anni.

- Io, invece, penso che l'odio non resista tanto a lungo. Ci si può sforzare di tenerlo sveglio, ma è

impossibile riuscirci. L'odio non è un sentimento tenace come l'amore.

- Non vi è mai venuto il sospetto che possano essere state la signorina Cooke o la signorina Barrow, o magari tutt'e due assieme, a commettere il delitto?

- Perché avrebbero dovuto farlo? - aveva replicato la signora Glynne.

- Non dire sciocchezze, Anthea. A me hanno dato l'impressione di essere due bravissime persone.

- Secondo me, hanno un qualcosa di misterioso - aveva insistito Anthea. - Tu che ne pensi Clotilde?

- Forse hai ragione - aveva risposto quest'ultima. - A me sono sembrate piuttosto artefatte. Non so se capite che cosa intendo.

- Hanno l'aria sinistra - aveva aggiunto Anthea.

- Tu hai sempre avuto troppa fantasia - aveva ribattuto la signora Glynne. - Comunque, loro due camminavano in basso rispetto a tutti gli altri, mi pare. Non le avete viste anche voi? - La domanda era rivolta a Miss Marple.

- No, io non potevo vederle.

- E perché?

- Quel giorno Miss Marple non era con gli altri - le aveva risposto Clotilde. - Era rimasta qui da noi.

- Già, me n'ero dimenticata.

- Ho passato una giornata molto serena, che mi è piaciuta moltissimo - aveva detto Miss Marple. - Ho passeggiato in giardino. Domattina vorrei tornarci per dare un'occhiata a quei fiori bianchi che stanno in fondo, vicino alla serra. L'altro giorno cominciavano a sbocciare. Domani dovrebbero essere meravigliosi. Non dimenticherò mai quel punto del vostro giardino: è incantevole.

- Io lo odio - aveva detto Anthea. - Preferirei toglierli e ricostruire la serra. Se mettiamo da parte un po' di soldi forse ce la faremo. Vero, Clotilde?

- No, non faremo niente di tutto questo. Non voglio che si tocchi quell'angolo del giardino. E poi a che cosa ci servirebbe la serra? Perché la vite ricominci a dar frutti bisognerebbe aspettare degli anni.

- Basta - aveva tagliato corto la signora Glynne. - Non si può continuare a discutere sempre la stessa cosa. Andiamo nel salotto. Fra poco arriveranno le nostre ospiti a prendere il caffè.

A quel punto arrivarono la signorina Cooke e la signorina Barrow. Clotilde andò a prendere il vassoio con le tazze del caffè e le distribuì, lasciando Miss Marple per ultima.

La signorina Cooke si sporse in avanti.

- Scusatemi, Miss Marple, ma se fossi in voi non berrei quel caffè: a quest'ora non fa bene. Non riuscireste a dormire.

- Veramente sono abituata a prenderlo anche di sera.

- Sì, ma questo è molto forte. Io vi consiglierei di non berlo.

Miss Marple guardò la signorina Cooke con maggiore attenzione. La donna appariva preoccupata. Un occhio era coperto da una ciocca disordinata di capelli. L'altro lo stava strizzando, quasi impercettibilmente.

- Capisco che cosa volete dire - mormorò Miss Marple. - Forse avete ragione voi. A quanto pare ve ne intendete di dietetica.

- Sì, qualcosa so sull'argomento. Sono stata anche infermiera, per un certo periodo.

- Davvero? - Miss Marple allontanò la tazzina. - Immagino che non abbiate nessuna foto di Verity Hunt. L'arcidiacono mi ha parlato molto bene di lei.

- All'arcidiacono stavano a cuore tutti i giovani - disse Clotilde.

Si alzò, attraversò il locale e sollevò la ribalta dello scrittoio.

Prese una fotografia e la portò a Miss Marple per fargliela vedere.

- Questa era Verity - annunciò.

- Che bel musetto! - esclamò Miss Marple. - Sì, interessante e fuori del comune. Povera ragazza!

- E' terribile - intervenne Anthea. - Ora queste cose succedono tutti i giorni. Le ragazze escono

con chiunque perché nessuno si cura di loro.

- Oggigiorno devono saper badare a se stesse - aggiunse Clotilde - e non sanno neppure da che parte cominciare, che Dio le aiuti.

Allungò una mano per riprendere la foto che Miss Marple le porgeva. Nel farlo la manica le s'impigliò nella tazza del caffè, che cadde a terra.

- Oddio! - mormorò Miss Marple.

- E' colpa mia? Vi ho urtato il braccio?

- No - rispose Clotilde. - Sono stata io con la manica. Forse bevete volentieri un bicchiere di latte caldo, al posto del caffè?

- Grazie, siete molto gentile - rispose Miss Marple. - Un bicchiere di latte prima di andare a letto lo prendo sempre volentieri: mi fa dormire bene.

Dopo aver scambiato ancora due chiacchiere, la signorina Cooke e la signorina Barrow se ne andarono. Se ne andarono in uno strano modo: tornarono indietro tutt'e due a turno, per riprendere qualche oggetto che avevano dimenticato. Un foulard, una borsa e un fazzoletto.

- Che confusionarie! - commentò Anthea.

- Penso che abbia ragione Clotilde - disse la signora Glynne. -

Quelle due sembrano irreali. Non so se mi sono spiegata.

- Sì - rispose Miss Marple - credo di capire che cosa intendete dire. Anch'io mi sono fatta un sacco di domande sul loro conto. Per esempio, mi piacerebbe sapere per quale motivo hanno fatto questo viaggio. Chissà se si sono divertite?

- E avete trovato le risposte a questi interrogativi? - le domandò Clotilde.

- Credo di sì - disse Miss Marple; poi aggiunse con un sospiro: - Ho trovato molte altre risposte.

- Spero che finora vi siate divertita - riprese Clotilde.

- Sono contenta di essermi fermata qui - disse Miss Marple. - Credo che il resto del viaggio non mi sarebbe piaciuto.

- Già, vi capisco.

Clotilde le portò un bicchiere di latte caldo e l'accompagnò nella sua stanza.

- Vi serve qualcos'altro? - le domandò.

- No, grazie - rispose Miss Marple. - Ho tutto quel che mi occorre. In questa borsa ho messo tutto il necessario per la notte, così non sono costretta a disfare la valigia. Vi ringrazio infinitamente. Voi e le vostre sorelle siete state molto buone a ospitarmi anche per questa notte.

- Dopo aver ricevuto la lettera del signor Rafiel, era logico che facessimo del nostro meglio per mettervi a vostro agio. Il signor Rafiel era una persona molto gentile.

- Sì, il tipo che pensava sempre a tutto. E doveva essere anche un uomo intelligentissimo.

- Era un grande uomo d'affari, a quanto mi risulta.

- Sì, un uomo in gamba sotto tutti gli aspetti. Bene, adesso me ne vado a letto. Buenanotte, signorina Bradbury-Scott.

- Domattina vi mando su la prima colazione. Vi piace farla a letto?

- No, non voglio darvi troppo disturbo. Preferisco scendere io.

Prenderò volentieri una tazza di tè, ma poi voglio andare in giardino a vedere quel rialzo tutto coperto di fiori bianchi. Dev'essere uno spettacolo meraviglioso.

- Buonanotte - disse Clotilde.

- Dormite bene.

Nell'anticamera del "Vecchio Maniero" la pendola a colonna, che si trovava in fondo alle scale, batté le due. Gli orologi della casa non suonavano tutti all'unisono. Qualcuno poi non suonava affatto. Non era possibile che tutti gli orologi antichi di casa funzionassero alla perfezione. Alle tre della notte la pendola dell'anticamera batté tre colpi in sordina. Attraverso le fessure della porta filtrava una debole luce.

Miss Marple si mise a sedere sul letto e posò una mano sull'interruttore dell'abat-jour. La porta si aprì molto lentamente. Ora il buio era assoluto. Si sentivano dei passi nella stanza. Miss Marple accese la luce.

- Oh, siete voi, signorina Bradbury-Scott. Avevate bisogno?

- Sono venuta a vedere se vi serviva qualcosa.

Miss Marple la guardava. Clotilde si era infilata una vestaglia rosso porpora. Che bella donna era ancora, nonostante l'età, pensava Miss Marple. Bella di viso e anche di corpo. Una magnifica figura.

Miss Marple ripensò ancora una volta alle tragedie greche e in particolare a Clitennestra.

- Siete sicura di non aver bisogno di niente?

- No, grazie - rispose Miss Marple. - Non ho bevuto neppure il latte, sapete?

- E perché?

- Ho pensato che non mi avrebbe fatto bene - rispose Miss Marple.

Clotilde era ferma ai piedi del letto e la guardava.

- Non sarebbe sano - dichiarò Miss Marple.

- Che cosa volete dire? - Ora la voce di Clotilde era aspra. - Credo che lo sappiate perfettamente. Lo avete saputo per tutta la sera, e forse anche prima.

- Non capisco di che cosa stiate parlando.

- No? - Nel monosillabo di Miss Marple c'era una nota ironica.

- Il latte si sarà certamente raffreddato, a quest'ora. Lo porto via e vado a scaldarvene dell'altro.

Clotilde allungò una mano e prese il bicchiere di latte dal comodino.

- Non disturbatevi - le disse Miss Marple. - Tanto non lo bevo, anche se me lo portate.

- Non capisco dove volete arrivare. Che strano tipo siete! Perché parlate in questo modo? Chi siete?

Miss Marple si tolse dalla testa lo scialle di lana, rosa come quello che aveva nelle Indie Occidentali.

- Uno dei miei nomi - rispose - è Nemesei.

- Nemesei? Che cosa significa?

- Credo che lo sappiate. Siete una donna colta. A volte la Nemesei arriva in ritardo, ma alla fine arriva sempre.

- Di che cosa state parlando?

- Di una bella ragazza che voi avete assassinato.

- Chi avrei ucciso? Che cosa volete dire?

- Parlo di Verity.

- E perché avrei dovuto ucciderla?

- Perché le volevate bene - rispose Miss Marple.

- Certo che gliene volevo. E lei ne voleva a me.

- Poco tempo fa qualcuno mi ha detto che l'amore è un sentimento pericoloso. Quella persona aveva ragione. Volevate troppo bene a Verity: quella ragazza era tutto per voi. Anche lei vi voleva bene, ma un giorno nella sua vita è entrato un altro genere di amore. Si è innamorata di un giovanotto. Uno che non era adatto a lei, un poco di buono. Comunque, lei se n'era innamorata e lui la ricambiava. Verity aveva deciso di fuggire, di liberarsi del pesante fardello dell'amore che voi le portavate. Voleva vivere una vita normale con l'uomo che si era scelta, voleva mettere al mondo dei figli. Voleva sposarsi.

Clotilde si avvicinò a una sedia e si sedette, senza distogliere lo sguardo da Miss Marple.

- A quanto pare avete capito tutto - disse.

- Sì, è vero.

- Avete ragione, non lo nego. Del resto non farebbe nessuna differenza, che io negassi o no.

- Sì, nessuna.

- Potete immaginare, riuscite a immaginare quanto ho sofferto?

- Sì, lo immagino - rispose Miss Marple. - Ho sempre avuto il dono dell'immaginazione.

- Che dolore atroce scoprire di dover perdere la persona che si ama di più - al mondo per darla a un miserabile delinquente, a un uomo indegno della mia splendida ragazza! Dovevo impedirlo a tutti i costi. Dovevo, dovevo.

- Sì, piuttosto che lasciarla andare avete preferito ammazzarla. L'avete uccisa per il troppo amore.

- Credete davvero che abbia potuto fare una cosa simile? Credete che sarei riuscita a strangolare la persona che amavo? Credete che sarei stata capace di ridurle la faccia in poltiglia? Soltanto un assassino nato poteva fare una cosa del genere.

- No, voi non lo avreste mai fatto - convenne Miss Marple. - Le volevate troppo bene.

- Allora vi rendete conto di aver detto un sacco di sciocchezze?

- Non lo avete fatto alla ragazza che amavate: questo è accaduto all'altra. Verity è ancora qui, vero? E'

nel giardino. Non credo che l'abbiate strangolata. Le avrete somministrato una dose eccessiva di sonnifero nel latte o nel caffè. E poi, quando è morta, l'avete trascinata in giardino, avete spostato i mattoni caduti della serra e avete improvvisato una tomba, poi l'avete ricoperta di terra. E in seguito ci avete piantato la passiflora, che è cresciuta ogni anno più forte e più invadente. Verity è rimasta sempre qui con voi. Non l'avete mai lasciata andar via.

- Voi siete pazza! Siete proprio convinta di potervene andare in giro a raccontare questa storia?

- Penso di sì - rispose Miss Marple. - Ma non posso essere sicura: voi siete forte, molto più forte di me.

- Meno male che ve ne rendete conto.

- E poi non avreste scrupoli - soggiunse Miss Marple. - Lo sanno tutti che non ci si accontenta di un delitto solo. Ne ho avuto spesso la prova, nel corso della mia vita. Avete ucciso due ragazze, non è forse vero? Avete ammazzato quella che amavate e anche l'altra.

- Ho ucciso Nora Broad, una squaldrinella. Come avete fatto a capirlo?

- Per quel poco che vi conosco, mi è parso poco probabile che aveste potuto strangolare una persona a cui volevate bene. Ma nello stesso periodo era scomparsa un'altra ragazza, e il suo cadavere non è stato mai ritrovato. Ho capito che non era vero, il cadavere era ricomparso, ma non

lo avevano riconosciuto. Portava gli abiti di Verity ed è stato identificato dalla persona che conosceva Verity meglio di chiunque altro, cioè voi. E voi avete dichiarato che quello era il cadavere di Verity, ma non era vero.

- Perché lo avrei fatto?

- Perché volevate che il ragazzo di cui Verity si era innamorata fosse punito, volevate che lo accusassero di omicidio. Così avete sepolto il secondo cadavere in un posto dove non lo avrebbero trovato tanto facilmente. E quando vi hanno mandata a chiamare, avete sostenuto che si trattava di Verity. Le avevate infilato un abito di Verity, le avevate messo accanto la sua borsetta, qualche lettera, una catenina con la croce. Poi una settimana fa, avete commesso il terzo omicidio: avete assassinato Elizabeth Temple. L'avete uccisa perché era venuta da queste parti e avevate paura di ciò che poteva sapere. Verity forse le aveva scritto. Se Elizabeth avesse parlato con l'arcidiacono Brabazon, insieme potevano riuscire a scoprire la verità. Dovevate impedire che Elizabeth si trovasse con l'arcidiacono.

Siete una donna molto forte. Non dev'essere stato difficile per voi far rotolare giù il masso che ha schiacciato Miss Temple. Magari vi sarà costato un po' di fatica, ma ce l'avete fatta. Siete una donna forte.

- Abbastanza da occuparmi anche di voi.

- Non credo che la spunterete.

- E perché no? Non siete che una vecchietta. Come sperate di cavarvela?

- E' vero, sono vecchia e non ho molta forza né nelle gambe né nelle braccia. Ma non dimenticate che rappresento la giustizia.

Clotilde rise forte. - Chi mi impedirà di uccidervi? - domandò.

- Il mio angelo custode - rispose Miss Marple.

- Avete fiducia in lui, vero? - disse Clotilde, ridendo di nuovo e avanzando verso il letto.

- Forse due angeli custodi - si corresse Miss Marple. - Il signor Rafiel aveva l'abitudine di far le cose in grande.

Intrufolò una mano sotto il cuscino. La tolse e si portò alle labbra un fischiotto, che fece un gran baccano. Quel fischio avrebbe potuto attirare l'attenzione di un poliziotto che si fosse trovato in fondo alla strada. Due cose accaddero quasi contemporaneamente: la porta si spalancò e Clotilde si volse a guardare. Sulla soglia era ferma la signorina Barrow. Nello stesso istante si aprì l'anta dell'armadio e ne uscì la signorina Cooke. Le due donne avevano un'aria molto efficiente, in netto contrasto con le buone maniere che avevano affettato qualche ora prima.

- I miei due angeli custodi! - esclamò Miss Marple. - Il signor Rafiel ha fatto le cose in grande, come si usa dire.

22 - Miss Marple racconta tutta la storia - Quando avete scoperto che quelle due donne erano investigatrici private con l'incarico di proteggervi? - domandò il professor Wanstead.

Si era chinato in avanti sulla sedia e osservava attentamente la vecchietta dai capelli grigi che sedeva, la schiena eretta, di fronte a lui. Si trovavano a Londra, nell'ufficio di un ministero. Con loro c'erano altre quattro persone.

Uno rappresentava il pubblico ministero; il secondo era il vice-commissario di Scotland Yard, il terzo era Sir James Lloyd, direttore del penitenziario di Manstone e il quarto Sir Andrew Mcneil, Ministro degli Interni.

- Soltanto l'ultima sera - rispose Miss Marple. - Fino a quel momento non ne avevo la certezza. La signorina Cooke era venuta a St. Mary Mead, ma era ovvio che aveva mentito sulla ragione che l'aveva spinta a farlo. Mi restava da capire qual era il vero motivo. Quando l'ho rivista sul pullman e

l'ho riconosciuta, dovevo decidere se fosse da considerare un'alleata oppure una nemica.

"Questo l'ho capito soltanto l'ultima sera - continuò - quando la signorina Cooke mi ha suggerito, con molto tatto, di non bere il caffè che Clotilde Bradbury-Scott mi offriva. Poco dopo, mentre le stavo stringendo la mano per salutarla, mi ha messo in mano qualcosa. Quando sono stata in camera mia, ho visto che si trattava di un fischiello. Me ne sono andata a letto, ho accettato il bicchiere di latte, che mi aveva portato la padrona di casa e le ho augurato la buona notte, stando bene attenta a non tradirmi."

- Però il latte non l'avete bevuto?

- Non sono mica scema - ribatté Miss Marple.

- Scusatemi - disse il professore. - Mi stupisce che non abbiate chiuso a chiave la porta.

- Sarebbe stato un errore. Volevo che Clotilde entrasse, volevo vedere che cosa avrebbe fatto o detto.

Ero certa che prima o poi sarebbe arrivata per accertarsi che avessi bevuto il latte e che fossi caduta in un sonno profondo, dal quale con ogni probabilità non mi sarei mai più risvegliata.

- Avete aiutato voi la signorina Cooke a nascondersi nell'armadio?

- No. E' stata una sorpresa anche per me, quando me la sono vista davanti. Probabilmente si sarà nascosta là dentro quando io sono uscita in corridoio per andare per andare in bagno.

- Sapevate che le due donne erano in casa?

- Dopo che mi hanno dato il fischiello, ho immaginato che sarebbero rimaste in zona. In quella casa non doveva essere difficile entrare: non c'erano persiane, né segnali d'allarme né altra roba del genere.

Erano tornate indietro un paio di volte col pretesto di aver dimenticato qualcosa; probabilmente nel frattempo erano riuscite ad aprire una finestra. Devono essere rientrate quasi subito, quando tutte noi stavamo salendo nelle nostre stanze.

- Avete corso un bel rischio, Miss Marple.

- Speravo che andasse tutto bene. Ci sono rischi che si devono correre per forza.

- Le vostre supposizioni riguardo a quel pacco spedito per beneficenza si sono rivelate esatte; infatti conteneva, fra le altre cose, un pullover a scacchi rossi e neri. Incredibile! Che cosa vi ha fatto pensare che fosse là dentro?

- Non era difficile indovinarlo - rispose Miss Marple. - Dalle descrizioni di Joanna e di Emlyn mi sono resa conto che era stato scelto deliberatamente un indumento che desse nell'occhio. Quindi il proprietario del pullover si sarebbe guardato bene dal nascondere tra i propri effetti personali. Doveva aver deciso di sbarazzarsene, e per liberarsi definitivamente di qualcosa c'è un unico sistema: spedirlo per posta. Agli istituti di beneficenza si può inviare qualsiasi indumento. Pensate che gioia per loro ricevere un pullover nuovo di zecca! Non mi restava che scoprire l'indirizzo al quale era stato spedito il pacco.

- E così siete andata a richiederlo all'ufficio postale? - Il Ministro degli Interni non credeva alle proprie orecchie.

- Non chiaro e tondo - gli spiegò Miss Marple. - Ho finto di essere un po' svampita, ho detto di aver spedito un pacco con l'indirizzo sbagliato e di averlo affidato alla signorina Bradbury-Scott perché me lo portasse all'ufficio postale. L'impiegata è stata molto gentile e ha fatto del suo meglio per ricordarsi l'indirizzo che ci aveva letto sopra. Sono sicura che non ha avuto sospetti. Mi ha giudicato una vecchietta distratta che desiderava semplicemente recuperare la propria roba per spedirla all'indirizzo giusto.

- Siete un'attrice nata, oltre che un giustiziere, Miss Marple - commentò il professor Wanstead. -

Quando avete cominciato a capire la verità?

- Tanto per cominciare, riuscirci mi pareva impossibile - rispose Miss Marple. - Ce l'avevo con il signor Rafiel perché non era stato più chiaro. Ma adesso mi rendo conto che ha fatto bene a tenermi all'oscuro di tutto. Era un uomo intelligentissimo, il signor Rafiel. Adesso mi spiego come ha fatto a diventare milionario. Non avrebbe potuto escogitare un piano migliore. Ha fatto in modo che le informazioni mi pervenissero un poco alla volta. Era come se lui stesso dirigesse le operazioni. Prima sono venuti i miei angeli custodi a vedere che faccia avevo, poi sono salita su quel pullman insieme con tutti gli altri.

- All'inizio sospettavate di qualcuno della vostra comitiva?

- Ho solamente preso in esame questa eventualità.

- Non avete fiutato il male, per caso?

- Ah, ve lo ricordate ancora! No, non se ne avvertiva la presenza. Non sapevo chi fosse il mio contatto, ma a un certo punto questa persona mi si è rivelata.

- Chi era? Elizabeth Temple?

- Sì. Per me è stata come una torcia, che mi ha permesso di vedere nell'oscurità della notte. Fino a quel momento non avevo capito assolutamente nulla. Alcuni elementi dovevano esserci per forza: per esempio la vittima e l'assassino. Questo appariva evidente dalla lettera del signor Rafiel. L'unica cosa che aveva unito il signor Rafiel e me nelle Indie Occidentali era stato un omicidio. Quindi, anche stavolta doveva trattarsi di un omicidio e non di un altro reato qualsiasi. Non un omicidio colposo, ma bensì premeditato. Chi l'aveva commesso? Evidentemente qualcuno che aveva scelto di seguire la via del male. Quanto alle vittime, avrebbero dovuto essercene due. Una doveva essere la persona che era stata assassinata e l'altra era rimasta vittima di un'ingiustizia. Quindi qualcuno era stato accusato ingiustamente di aver commesso un delitto. Soltanto questo avevo capito, prima di parlare con la signorina Temple. Elizabeth Temple era il primo anello della catena che mi legava al signor Rafiel. Mi ha parlato di una ragazza che si era fidanzata con il figlio del milionario. Questo è stato il mio primo spiraglio di luce. Poi mi ha detto che la ragazza non lo aveva sposato, e siccome io volevo saperne la ragione, lei mi ha risposto: "Perché è morta". Allora le ho domandato di che cosa fosse morta, e lei me l'ha spiegato con una sola parola che pareva il rintocco di una campana, tanto il suo tono di voce era grave. "Amore", mi ha risposto. Mi pare ancora di sentirla. E poi ha aggiunto: "Il sentimento pi-pericoloso che esista". Non ho capito subito che cosa intendesse dire. In principio l'avevo interpretato così: una ragazza si era suicidata per colpa di un amore infelice. Sono tragedie che capitano, purtroppo.

Ad ogni modo, era questo che sapevo e nient'altro. Mi rendevo conto che Elizabeth Temple non aveva intrapreso quel viaggio per puro divertimento. Del resto me l'aveva detto lei stessa, di essere in pellegrinaggio; stava andando da qualcuno. Solo molto più tardi ho scoperto chi fosse questo qualcuno.

- L'arcidiacono Brabazon?

- Sì. Allora non sapevo neanche della sua esistenza, ma mi sono resa conto che i protagonisti del dramma non erano da cercarsi fra i nostri compagni di viaggio. Avevo soltanto un dubbio su due persone: Joanna Crawford ed Emlyn Price.

- Per quale motivo?

- Perché erano gli unici due giovani e spesso ai giovani si attribuiscono la violenza, la gelosia, il suicidio, gli amori tragici. Un giovanotto uccide la sua ragazza. Sono cose che succedono. Ma in fondo non ne ero convinta. Quei due ragazzi mi parevano normalissimi, non avevano niente di sospetto. Pi-tardi mi sono servita di loro al "Vecchio Maniero", mentre stavamo bevendo lo sherry

l'ultima sera. Ho detto che sospettavo di quei due per la morte di Elizabeth Temple. Quando li rivedrò, bisognerà che presenti le mie scuse per essermi servita di loro. L'ho fatto per non dire che cosa pensavo realmente.

- E l'anello successivo della catena è stato la morte della signorina Temple?

- No, l'anello successivo è stato il mio arrivo al "Vecchio Maniero". Il mio soggiorno in quella casa era stato programmato dal signor Rafiel. Ho capito che dovevo restarci, ma ancora non sapevo per quale motivo. Forse avrei raccolto altre informazioni utili per risolvere il mistero. - Miss Marple s'interruppe. -

Scusatemi - disse. - Sto parlando troppo. E' inutile che vi stia a raccontare tutto quel che mi frullava per la testa.

- Continue, per favore - la invitò il professor Wanstead. - Quel che state dicendo è molto interessante, almeno per me. Continue a raccontare.

- Sì, continue - approvò Sir Andrew Mcneil.

- Percepivo qualcosa. Era una sensazione che non aveva niente a che vedere con la logica. L'atmosfera di quella casa era malsana.

- Sì - la interruppe il professore - è provato che queste sensazioni molte volte sono fondate.

- Le tre sorelle mi davano da pensare. La signora Lavinia Glynne mi aveva ricevuto con molta cordialità. Ma già l'idea che fossero tre sorelle mi pareva sinistra. Viene da pensare alle tre sorelle della letteratura russa, oppure alle tre streghe del Macbeth. In quella casa si respirava l'infelicità, la paura. Era tutto fin troppo normale, insomma.

- M'incuriosisce l'ultima frase che avete detto - mormorò il professore.

- Era la presenza della signora Glynne a far apparire tutto normale. E' stata lei a venirmi a invitare la prima volta. Era una vedova, una persona normalissima. Non era felice, ma neppure infelice. Mi ha portato con sé al "Vecchio Maniero", dove ho conosciuto le altre due sorelle. Il mattino successivo la cameriera che mi ha portato il tè mi ha raccontato una vecchia storia, conclusasi tragicamente. La storia di una ragazza che era stata uccisa dal suo innamorato. Nello stesso periodo altre ragazze erano rimaste vittime della violenza. Ho ricominciato a riflettere. Dovevo trovare un assassino. Non sul pullman. I miei compagni di viaggio non c'entravano in quella faccenda, lo avevo già stabilito. Forse l'assassino si trovava in quella casa. Clotilde, Lavinia, Anthea. Chi poteva essere delle tre? La prima ad attrarre la mia attenzione è stata Clotilde. Una bella donna, alta. Non le mancava una buona dose di personalità, proprio come a Elizabeth Temple. Il campo delle mie ricerche si era ristretto a queste tre persone.

Sentivo distintamente un'atmosfera malsana, avvertivo la presenza del male. Meglio di così non saprei spiegarvelo. Il male era stato commesso e aveva lasciato dietro di sé una scia, un'ombra. Clotilde, la maggiore, è stata la prima che ho preso in considerazione, come vi ho già detto. L'ho vista nei panni di una possibile Clitennestra, lo confesso. Avevo assistito qualche tempo prima alla rappresentazione di una tragedia greca, interpretata dagli studenti di una scuola maschile che si trova nei pressi di casa mia.

Ero rimasta particolarmente colpita dal personaggio di Agamennone e dalla recitazione del ragazzo che interpretava il ruolo di Clitennestra. Mi è venuto spontaneo pensare che Clotilde era il tipo di donna capace di assassinare il proprio marito.

In quel momento il professor Wanstead dovette fare uno sforzo su se stesso per reprimere una risata.

Trovava comica la serietà esagerata di Miss Marple. La vecchietta lo guardò e riprese: - Può sembrare una sciocchezza, detta così. Eppure ho avuto quest'impressione. Naturalmente era da

escludere che Clotilde avesse ucciso il proprio marito, visto che non si era mai sposata. Allora ho preso in esame Lavinia Glynne. Era una donna simpatica e molto cordiale, ma anche gli assassini possono essere cordiali, o almeno quelli che io chiamo assassini rispettabili. Fanno parte di questa categoria le persone capaci di uccidere per motivi estremamente pratici, quelli che non sono spinti dalle proprie emozioni, ma da uno scopo ben preciso. Non potevo escludere Lavinia Glynne dalla lista degli indiziati. Era vedova da qualche anno. L'ho lasciata in sospeso e sono passata alla terza sorella. Anthea era squilibrata e per giunta subiva costantemente l'influsso di un'emozione che doveva essere la paura. Anche questo collimava. Aveva forse commesso un delitto e ora temeva che le indagini per la morte della signorina Temple le provocassero qualche grana? Aveva uno strano modo di fissare la gente e poi di guardarsi alle spalle, come se temesse che fosse improvvisamente comparso qualcuno. Anche lei era un'indiziata.

Poteva essere stata spinta a uccidere dalla mania di persecuzione. Comunque le mie non erano che congetture. Il giorno dopo il mio arrivo ho fatto una passeggiata in giardino in compagnia di Anthea. In fondo al sentiero principale c'era un rialzo, dove una volta si trovava la serra, che alla fine della guerra era caduta in abbandono. I mattoni erano ricoperti di terra, nella quale era stato piantato un rampicante, una pianta molto usata quando si vuol nascondere un brutto muro o qualcosa del genere. Si chiama passiflora. E' una pianta che si espande rapidamente e soffoca ogni altra forma di vegetazione. Ha dei magnifici fiori bianchi. Quella non era ancora fiorita, ma fra non molto lo sarebbe stata. Per Anthea era un grosso sacrificio dover rinunciare alla serra. Diceva che le sarebbe piaciuto avere il denaro sufficiente per far livellare il terreno e per ricostruirla com'era un tempo. Anche quella volta ho avuto la sensazione che avesse paura, ma al momento non ho saputo spiegarmene la ragione. Poi è morta la signorina Temple. Dalla testimonianza di Joanna Crawford e di Emlyn Price si poteva trarre un'unica conclusione: non si trattava di una disgrazia, ma di omicidio premeditato. Da quel momento ho cominciato a capire.

Erano stati commessi tre omicidi, me ne rendevo conto. Ormai sapevo tutta la storia del figlio del signor Rafiel. Che fosse un poco di buono appariva evidente, ma non sembrava che fosse un assassino. Eppure le prove contro di lui erano schiaccianti. Tutti erano convinti che fosse stato lui a uccidere Verity Hunt. L'arcidiacono Brabazon mi ha aiutato a capire il resto. Lui aveva conosciuto abbastanza bene i due ragazzi. Si erano rivolti a lui per chiedergli di celebrare il matrimonio.

L'arcidiacono era sicuro che i due giovani si amavano e, anche se non era ottimista sulla riuscita del loro matrimonio era certo che fosse necessario. Necessario perché, quando si ama, si è disposti a subirne le conseguenze, anche se alla fine si ottengono solo delusioni e una certa dose d'infelicità. Comunque, di una cosa ero sicura: non poteva essere stato il ragazzo che l'amava a sfigurarla, e che il ragazzo l'amasse teneramente doveva essere vero, a giudicare dalle dichiarazioni dell'arcidiacono Brabazon. Ora, tutti i particolari di quella specie di gioco a incastro erano al proprio posto, e le parole di Elizabeth Temple assumevano un senso. Clotilde aveva voluto molto bene a Verity, e la ragazza aveva ricambiato il suo amore. Ma poi, quando era diventata grande, Verity aveva sentito la necessità dell'amore vero. Voleva essere libera di amare, di sposarsi, di mettere al mondo dei bambini. E aveva conosciuto il ragazzo che poteva darle tutte queste cose. Sapeva che di lui non ci si poteva fidare, sapeva che era un poco di buono, ma nessuna ragazza al mondo si è mai scoraggiata per questo. No, alle giovani donne piacciono i mascalzoni e se ne innamorano facilmente. Sono sicure di poterli trasformare. Anche ai miei tempi succedeva così: ai bravi ragazzi le donne rispondono che per loro sono come fratelli. Verity si è innamorata di questo giovanotto, e Michael Rafiel ha deciso di cambiar vita. E così hanno pensato di sposarsi. Probabilmente Verity ha scritto una lettera a Elizabeth Temple per comunicarle che intendeva sposare Michael. Il matrimonio doveva

restare segreto perché Verity si rendeva conto che la sua sarebbe stata una fuga vera e propria: fuggiva da una vita che non le poteva offrire nulla, da una persona che amava, ma non dello stesso amore che nutriva per Michael. Non le sarebbe stato dato il permesso di sposarsi, sarebbe stata ostacolata in tutti i modi possibili. Perciò hanno deciso di scappare. Non era necessario andare fino a Gretna Green perché erano entrambi maggiorenni. Così si è rivolta all'arcidiacono Brabazon, che era suo buon amico. Il matrimonio è stato fissato, e così pure l'ora, il giorno e il luogo. Si erano dati appuntamento in qualche posto. Lui è arrivato, ma lei no. Michael l'avrà aspettata a lungo e poi avrà cercato di scoprire per quale motivo non si era fatta viva. Forse gli sarà arrivata una lettera in cui la calligrafia di Verity era stata falsificata, per spiegargli che lei aveva cambiato idea. Era tutto finito, e Verity partiva per dimenticarlo. Non so se le cose siano andate davvero così; fatto sta che lui non ha mai capito il vero motivo per cui Verity non si è presentata all'appuntamento.

Michael non sospettava di certo che fosse stata uccisa tanto crudelmente. Clotilde aveva deciso di non perdere la persona che amava, di non lasciarla andar via con quel giovane, che odiava e disprezzava.

Avrebbe tenuto Verity tutta per sé, anche se a modo suo. Una cosa stentavo a credere: che Clotilde l'avesse strangolata. Era più probabile che le avesse somministrato una dose eccessiva di sonnifero, e poi l'avesse sotterrata nel giardino per poi coprirlo di terra e di mattoni.

- Le altre sorelle non avevano sospetti?

- A quell'epoca la signora Glynne si trovava all'estero con il marito. Anthea, invece, c'era e qualcosa deve aver capito. Forse non si è resa conto che era stato commesso un omicidio, ma ha visto che la sorella stava piantando la passiflora al posto della serra. Avrà scoperto la verità a poco a poco. In seguito Clotilde, che aveva già fatto del male, non ha più avuto scrupoli. Aveva una certa influenza su una ragazza del paese. Non le dev'essere stato difficile portarla con sé un giorno a fare un picnic, a una quarantina di chilometri da Jocelyn St. Mary. Probabilmente aveva scelto il posto in anticipo. Ha strangolato questa ragazza, l'ha sfigurata, ha nascosto il cadavere sotto un mucchio di terra, foglie e rami. Nessuno avrebbe sospettato di lei. Con la ragazza, ha sepolto la borsetta di Verity. Le ha messo una catenina attorno al collo, le ha infilato un abito di Verity. Sperava che il delitto non venisse mai scoperto, ma nel frattempo faceva girare la voce che Nora Broad era stata vista nell'auto di Michael Rafiel. Forse ha raccontato alla gente che Verity aveva piantato Michael perché lui le aveva fatto le corna con quell'altra ragazza. Può averne inventate parecchie di frottole, quella poveretta.

- Perché la chiamate poveretta, Miss Marple?

- Perché io credo che nessuno al mondo possa soffrire più di quanto Clotilde ha sofferto da dieci anni a questa parte. Si è tenuta Verity in giardino e intanto rimpiangeva il tempo in cui la ragazza era viva.

All'inizio, non aveva capito quanto grande sarebbe stata la sua sofferenza. Non credo che abbia provato rimorsi. Non ha avuto nemmeno quella consolazione. Ha continuato a soffrire, un anno dopo l'altro.

Ora capisco bene che cosa intendeva dire Elizabeth Temple. L'amore è una cosa pericolosa. Può portare alla cattiveria, può far commettere gravi errori. Clotilde ha dovuto tenersi dentro il suo segreto per tutti questi anni, ma Anthea qualcosa deve aver capito. Ecco perché aveva paura. Immaginava che cosa poteva aver fatto Clotilde e temeva che la sorella sapesse che lei aveva capito. Clotilde ha incaricato lei di spedire il pacco con il pullover e di Anthea mi ha detto che non era del tutto normale, che era capace di essere violenta, se spinta dalla gelosia o dalla mania di persecuzione. Penso che presto o tardi ad Anthea sarebbe accaduto qualcosa. Forse si sarebbe

suicidata, o almeno questa sarebbe stata la versione data ufficialmente.

- E ciononostante quella donna vi fa pena? - le domandò Sir Andrew.

- Una donna così malvagia, una donna tanto temibile.

- Certo - rispose Miss Marple.

- Immagino che vi abbiano riferito che cosa è accaduto quella notte - disse il professor Wanstead

- dopo che i vostri angeli custodi vi hanno portato al sicuro.

- Alludete a Clotilde? Ricordo di averla vista afferrare il bicchiere di latte destinato a me. Ce l'aveva ancora in mano, quando la signorina Cooke mi ha portato fuori dalla stanza. Immagino che l'abbia bevuto. E' andata così?

- Sì. Ci avete pensato, che lo avrebbe fatto?

- Al momento no.

- Non hanno fatto in tempo a fermarla. E' stata talmente veloce, che nessuno ha potuto intervenire.

- E così l'ha bevuto?

- La cosa vi meraviglia?

- No. Le sarà sembrata la soluzione pi- logica. Dopo tutto anche lei, come Verity, voleva sfuggire alla vita che era costretta a fare. E' strano, non vi pare, che ognuno debba pagare i propri errori.

- Si direbbe, Miss Marple, che siate pi- triste per lei che non per quella povera ragazza che ha ucciso.

- No, sono due cose completamente diverse. Mi dispiace per Verity perché non ha avuto dalla vita le cose che si aspettava e che stava quasi per ottenere. Nessuno glielo potrà mai restituire. Sono triste per lei, per le cose che ha perduto. Ma lei non ha sofferto come Clotilde. L'infelicità, la paura, la consapevolezza di aver fatto del male e di essere ancora disposta a farne. Clotilde ha dovuto vivere con le due sorelle che sospettavano di lei, che la temevano, e ha dovuto vivere tenendosi vicina la ragazza che aveva ucciso. Ogni volta che usciva nel giardino le sarà sembrato di vederla. No, la sua vita non avrebbe potuto essere peggiore.

23 - Epilogo - Quella vecchietta mi fa venire la pelle d'oca - disse Sir Andrew Mcneil, dopo che ebbe salutato e ringraziato Miss Marple.

- Così gentile, eppure così spietata - disse il vice-commissario.

Il professor Wanstead portò Miss Marple nella sua auto, poi tornò di sopra per scambiare ancora due parole con gli altri.

- Che cosa ne pensi di lei, Edmund?

- E' la donna pi- terrificante che abbia mai conosciuto - rispose il Ministro degli Interni.

- Intendi dire che è spietata? - gli domandò il professore.

- No, non intendo questo. E' una donna che fa paura, ecco tutto.

- Nemesi - mormorò il professore con aria pensierosa.

- Quelle due investigatrici private - disse il vice-commissario - hanno fornito una descrizione sconcertante del suo comportamento di quella notte. Loro due sono rientrate in quella casa con la massima facilità. Una si è nascosta in camera, e precisamente nell'armadio, e l'altra è rimasta fuori.

Quella che stava nell'armadio ci ha detto che uscendo ha visto la vecchietta seduta sul letto, con un'espressione assolutamente pacifica, che cinguettava come un uccellino. Sulle spalle aveva uno scialle di lana rosa. Ha detto che quella scena le rimarrà per un bel po' impressa nella mente.

- Uno scialle rosa - ripeté il professore. - Già, ora ricordo.

- Che cosa?

- Il vecchio Rafiel mi stava parlando di lei e tutt'a un tratto è scoppiato in una risata. Anche lui mi ha detto che quella scena non l'avrebbe mai dimenticata. Mi ha raccontato che, quando si trovava nelle Indie Occidentali, una sera è entrata nella sua stanza d'albergo la vecchietta più balorda che gli fosse mai capitato di conoscere. Aveva in testa uno scialle rosa. Gli ha ordinato di alzarsi subito se voleva impedire un omicidio. Sorpreso, lui le ha chiesto: "Che cosa vi salta in mente?". E lei gli ha risposto di essere la Nemese. Nemese! Secondo il signor Rafiel nessuno avrebbe potuto assomigliarle di meno. Mi piace il tocco dello scialle rosa. Mi piace proprio.

- Michael - disse il professor Wanstead - voglio presentarti a Miss Jane Marple, che si è data molto da fare per te.

Il giovanotto, che doveva essere sui trentadue anni, guardò con un certo scetticismo la vecchietta dai capelli grigi e dall'aspetto piuttosto malandato.

- Sì, l'ho sentito dire. Vi ringrazio molto.

Poi spostò lo sguardo su Wanstead.

- E' vero che mi rilasceranno subito?

- Sì, fra breve tornerai ad essere un uomo libero.

- Ah - mormorò Michael. Pareva piuttosto perplesso.

- Vi ci vorrà un po' di tempo per riabituarvi, immagino - disse dolcemente Miss Marple.

L'osservava e cercava di vederlo in retrospettiva, come avrebbe potuto essere una decina d'anni prima.

Era ancora un bell'uomo, anche se si vedeva che era sciupato. Sì, doveva essere stato proprio un bel ragazzo. Un tipo allegro e per questo più affascinante. Ora, naturalmente, era tutt'altro che allegro, ma forse col tempo sarebbe tornato ad essere quello di una volta. Le labbra erano sottili e la forma degli occhi molto bella. Guardava dritto in faccia i suoi interlocutori. Anni addietro doveva essere stato un campione nel raccontare bugie alle donne. Assomigliava a qualcuno. Miss Marple frugò nella sua memoria e le venne in mente Jonathan Birkin, un corista con una meravigliosa voce da baritono. Era la passione delle ragazze, quel Birkin. Si era messo a lavorare nella ditta Gabriel. Che peccato che ci fosse stato quell'incidente degli assegni!

- Siete stata molto gentile - disse Michael con un certo imbarazzo - a prendervi tutto questo disturbo.

- E' stato divertente - disse Miss Marple. - Bene, sono contenta di avervi conosciuto. Arrivederci.

Spero che vi vada tutto bene. Sono momenti difficili, ma senza dubbio riuscirete a trovare un lavoro che vi piaccia.

- Grazie, grazie infinite. Vi sono molto grato. - Dal tono in cui lo disse pareva che non ne fosse del tutto convinto.

- Non è a me che dovete essere riconoscente - puntualizzò Miss Marple - ma a vostro padre.

- A mio padre? Lui non si è mai occupato molto di me.

- Però prima di morire ha voluto che si facesse giustizia.

- Giustizia - ripeté Michael soprappensiero.

- Sì, per vostro padre era una cosa importantissima. Lui stesso era un uomo molto giusto. Nella lettera che mi ha scritto per chiedermi d'indagare su quella vecchia storia, c'era questa citazione: "*Lasciate che la giustizia scorra come l'acqua e la rettitudine come un ruscello eterno.*"

- Che cosa significa? E' Shakespeare?

- No, la Bibbia. E' una frase che va meditata. Io l'ho fatto.

Miss Marple si mise ad armeggiare con un pacchetto che aveva in mano.

- Mi hanno dato questa - mormorò.

- Pensavano che mi avrebbe fatto piacere averla, dato che ho contribuito a scoprire la verità.

Però è più giusto che la teniate voi, sempre che v'interessi.

Gli porse la foto di Verity che Clotilde Bradbury-Scott le aveva mostrato un giorno, nel salotto del "Vecchio Maniero".

Michael la prese in mano e la guardò. La sua espressione si addolcì, poi tornò di nuovo a indurirsi.

Miss Marple l'osservava senza parlare. Quel silenzio durò parecchi minuti. Il professor Wanstead osservava la vecchietta e il giovanotto contemporaneamente. Si rendeva conto che quel momento era delicato e che avrebbe potuto influire sul futuro di Michael.

Il giovane tirò un sospiro e restituì la foto a Miss Marple.

- No, avete ragione. Non la voglio. Quella vita è passata, lei non c'è più. Non la posso tenere.

Tutto ciò che farò deve essere nuovo, d'ora in avanti. Voi... - Esitava. - Voi mi capite?

- Sì - rispose Miss Marple. - Vi capisco e credo che abbiate ragione. Vi auguro buona fortuna.

Michael salutò e uscì.

- Non mi è sembrato eccessivamente contento - disse il professore.

- Avrebbe potuto ringraziarvi con un po' più di convinzione.

- Va benissimo così - ribatté Miss Marple. - Non mi aspettavo un maggiore entusiasmo. Sarebbe stato ancora più imbarazzante per lui.

Non è facile ricominciare daccapo la propria vita. Chissà se si metterà sulla buona strada? Mi è sembrato sereno, ed è già un gran vantaggio. Non stento a credere che quella ragazza si era innamorata di lui.

- Forse, stavolta, righerà diritto.

- Speriamo, ma non sarà facile. A meno che non incontri un'altra brava ragazza.

- Quel che mi piace in voi - disse il professore - è il vostro senso pratico.

- Fra poco sarà qui - disse l'avvocato Broadribb a Schuster.

- Già. E' stata straordinaria. Sei d'accordo?

- All'inizio non ci volevo credere - replicò Broadribb. - Quando Rafael è morto, pensavo che la sua idea fosse una pazzia senile. Non che Rafael fosse poi tanto vecchio Squillò il telefono. Schuster alzò il ricevitore.

- E' arrivata? Fatela passare. - E a Broadribb: - Ci siamo. E' incredibile. La storia più pazza che abbia mai sentito. Una vecchietta se ne va in giro per il mondo alla ricerca di non si sa bene che cosa. La polizia ritiene che quella donna abbia commesso non uno, ma tre delitti. Tre omicidi! Roba da poco. Il cadavere di Verity Hunt era sepolto nel giardino, proprio nel punto indicato da Miss Marple. Non era stata strangolata e men che meno sfigurata.

- Mi chiedo come abbia fatto Miss Marple a passarla liscia - disse Broadribb. - E' troppo vecchia per potersi difendere.

- Pare che avesse alle spalle due investigatrici private.

- Che cos'hai detto? Due?

In quel momento arrivò Miss Marple.

- Congratulazioni, Miss Marple - disse Broadribb, alzandosi per riceverla.

- Anche da parte mia. Siete stata magnifica - aggiunse Schuster, stringendole la mano.

Miss Marple si sedette, molto composta, davanti alla scrivania.

- Come vi ho scritto - disse - credo di essere stata ai patti; infatti, sono riuscita a portare a termine il compito affidatomi.

- Sì, lo abbiamo saputo dal professor Wanstead e dalla polizia. Avete fatto uno splendido lavoro, Miss Marple. Complimenti.

- Avevo paura di non farcela. All'inizio, mi sembrava un problema impossibile da risolvere.

- Vi capisco. A me sembra impossibile tuttora. Non so proprio come abbiate fatto, Miss Marple.

- E' con la perseveranza che si ottiene tutto - gli spiegò Miss Marple.

- E adesso parliamo del denaro che abbiamo a vostra disposizione. Volete che lo versiamo alla vostra banca o preferite che vi diamo dei consigli sul modo d'investirlo? E' una bella somma.

- Ventimila sterline - disse Miss Marple. - Sì, per me è una cifra astronomica.

- Volete che vi presentiamo i nostri agenti di cambio? Loro saprebbero consigliarvi nel modo migliore.

- Oh, ma io non voglio investirli.

- Ma non credete che...

- Alla mia età è inutile risparmiare - lo interruppe Miss Marple. - Se il signor Rafiel mi ha destinato questi soldi, sono sicura che lo ha fatto per permettermi di godere un po' la vita.

- Capisco il vostro punto di vista - disse Broadribb. - Allora volete che li versiamo alla vostra banca?

- L'indirizzo è: Middleton's Bank, 132 High Street, St. Mary Mead.

- Avrete un libretto di risparmio, immagino.

- No - disse Miss Marple. - Versateli sul mio conto corrente.

- Non sarebbe meglio...

- E' meglio versarli sul mio conto corrente insistette Miss Marple.

Si alzò e strinse la mano ai due avvocati.

- Potete chiedere consiglio al direttore della vostra banca, Miss Marple. Qualcosa è sempre meglio mettere da parte, non si sa mai Per i giorni brutti.

- L'unica cosa che mi occorre nelle brutte giornate è l'ombrello - dichiarò Miss Marple.

Strinse di nuovo la mano a tutti e due.

- Vi ringrazio, avvocato Broadribb. E grazie anche a voi, avvocato Schuster. Siete stati molto gentili a darmi tutte le informazioni che mi occorrevano.

- Siete sicura che i soldi li dobbiamo versare sul vostro conto corrente?

- Sì - rispose Miss Marple. - Li voglio spendere. Ho deciso di darmi alla pazzia gioia.

Quando fu vicino alla porta, si voltò e sorrise. Per un attimo Schuster, che aveva più fantasia di Broadribb, ebbe l'impressione di vedere una ragazza giovane e carina che stringeva la mano a un vicario, prima di un garden party in campagna. Era un ricordo della sua gioventù, se ne rese conto quasi subito.

Ma Miss Marple per un istante gli aveva rammentato una donna giovane e felice, che si riprometteva di divertirsi alla festa.

- Il signor Rafiel sarebbe contento della mia decisione - annunciò Miss Marple, prima di uscire.

- Nemesi - mormorò Broadribb.

- Così la chiamava il signor Rafiel: Nemesi. Non avrebbe potuto affibbiarle un soprannome meno

indicato. Non sei d'accordo?

Schuster annuì.

- Probabilmente Rafael scherzava - sentenziò l'avvocato Broadribb.

Fine